SAUL DARCHINI

—

DIDATTICA DEL LINGUAGGIO

ASSOCIAZIONI - IMMAGINI
MIMICA - ERMENEUTICA

LIBRERIA EDITRICE MILANESE
MILANO 1914

Digitized by Google

Digitized by Google

DIDATTICA DEL LINGUAGGIO

Digitized by Google

Digitized by Google

Ultime CORI

A p. 39,	riga 14	invece di	
» » 61,	» 17	»	»
» » 68,	» 23	»	»
» » 80,	» 6	»	»
» » 99,	» 22	»	»
» » 100,	» 19	»	»
» » 139,	» 4 e 12	mettere dentro le	
» » 149,	» 2, 14 e 15	togliere il ?, e	
» » 157,	» 12	invece di	

LIBRERIA EDITRICE MILANESE
MILANO 1914

Digitized by Google

Digitized by Google

SAUL DARCHINI

DIDATTICA DEL LINGUAGGIO

ASSOCIAZIONI - IMMAGINI
MIMICA - ERMENEUTICA

LIBRERIA EDITRICE MILANESE
MILANO 1914

Digitized by Google

PROPRIETÀ RISERVATA

ARTI GRAFICHE VICENTINE - VICENZA

Digitized by Google

P105
D:7

PREFAZIONE

I diciotto su cui cadde la torre di Siloe non erano i peggiori di Gerusalemme. Ed io penso che si debba in generale far colpa di certi risultati della nostra scuola, non ai diciotto di Siloe, ma agli ordinamenti di Gerusalemme.

Non credo però che si possa da me, come primo che studia da noi un ramo importante della didattica, indicar subito tutti i rimedi. Ho voluto quindi che questo mio libro nascesse da una ispirazione bonaria e alquanto costruttiva come può esser quella scientifica, e che parlasse intanto più dell' uomo, che degli uomini speciali.

Digitized by Google

Bisogna ancor molto scusare. Le parole di un minuto — e pur queste furon da noi raramente pronunziate — non cambiano facilmente il pensiero di molti anni; e il passato, ahimè, è un sepolto vivo che urla sempre dentro il presente e domina dalla tomba.

Un' epoca passa all'epoca successiva le sue cose, il più spesso le rovine di sè. Ma tra le cose che nelle epoche vanno meno in rovina, e che quindi si ereditano invece assai forti dal passato, vi sono le parole vecchie: i metodi, i principii. L' uomo, che divora sempre con immenso godimento un uomo vivo e tutte le cose di un uomo ch' egli veda o senta ancora, diventa mite invece con l' anonimo, e con le cose di anonimi. E così, anche stolide parole vecchie diventano non di rado longeve istituzioni. S' inurbano fortemente nella nostra vita, appunto perchè noi, scacciandole, ormai forse non sentiremmo più di maltrattare e di scacciare un uomo.

Ma v' è anche un' altra ragione importante. Le idee belle e fatte, i nostri antichi proverbi, sono come le sedie — delle sedie che l' uomo si fabbrica e offre a sè medesimo onde riposarsi, onde poi lungamente più non lavorare.

Digitized by Google

Oggi, nel campo della metodologia dell'insegnamento del linguaggio, gli errori diventati istituzioni, sono in gran numero, e gravi.

Per le pagine che seguono, indico quelli che mi sembrano i fondamentali.

Essi sono così saldi, che non mancherà, per chi abbia buon volere, di poter fare utilmente anche dopo di me, l'ibi distruttore dei serpenti.

Ma d'altra parte, ove si colloca una parola un po' nuova, non bisogna mai attendere con le illusioni. Il Nuovo è di solito mal ricevuto in casa del Vecchio.

Così spererò solo in cuor mio, per il sentimento di rendermi utile alla scuola il quale mi condusse a scrivere, che il corto libro lasci, in qualcuno almeno, impressione più lunga della lettura, e utile a lui, al suo ministero.

Vicenza, 20 dicembre 1913.

SAUL DARCHINI.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

I.	Come si concepisce la parola . . .	Pag. 4
II.	Valore e valori della parola secondo il Mago del Nord.	» 5
III.	Della relazione tra il pensiero e la parola .	» 6
IV.	Ciò che può diventare, essere linguaggio .	» 7
V.	Leone Tolstoi ed il linguaggio dei semplici, degli umili. I vocaboli e le vere parole.	» 10
VI.	Cartesio. Il principio del dendroscopio .	» 15
VII.	Le parole non sono graduate ad un fisso valore	» 16
VIII.	Come si determina in noi il valore delle parole	» 18
IX.	Di un errato punto di partenza nell'insegnamento	» 19
X.	Della traduzione. I suoi veri valori. Ognuno parla una propria lingua .	» 21
XI.	Esclusione di una equivalenza di valore tra i vocaboli di due lingue, e, in generale, del principio dell'equivalenza tra le lingue	» 26

Digitized by Google

XII.	Come si conoscano le lingue . . .	pag.	30
XIII.	L'arte della traduzione. I suoi procedimenti	»	32
XIV.	Del mezzo didattico della traduzione. Di due traduzioni	»	34
XV.	L'associazione, madre di significato .	»	38
XVI.	Dell'associazione, in generale, e in rapporto alle parole	»	39
XVII.	Dell'associazione: col sostantivo, aggettivato o no. Coll'aggettivo solitario. La maniera. Il numero. Maggior determinazione, di fronte al concetto di vocabolo, del concetto di parola, composta di quanti vocaboli pur si voglia .	»	45
XVIII.	Ancora dell'associazione col verbo .	»	50
XIX.	Ancora dell'associazione: con le parole dette astratte	»	51
XX.	Il concetto (Der Begriff). . . .	»	55
XXI.	Le definizioni in propedeutica; i precetti	»	59
XXII.	Trasgredimenti	»	61
XXIII.	Del valore della coscienza etimologica .	»	66
XXIV.	Quasi un corollario. Ancora della parola e del vocabolo, e delle parole composte pure di parecchi vocaboli .	»	67
XXV.	Altri esempi ed altre piccole ragioni .	»	68
XXVI.	Della mimica. Mimica e stato emotivo a riscontro di parola e pensiero. Lo stato emotivo, inseparabile dalla mimica	»	70
XXVII.	Alcune riprove. Alcune ragioni dell'errore	»	74

Digitized by Google

XXVIII.	Stato emotivo e stato di attenzione. Breve esame dei fenomeni mimici .	pag. 76
XXIX.	Le varie espressioni ; l' Espressione. Suo carattere	» 79
XXX.	Il linguaggio è la mimica. Un mio precursore cinese : Hân-iü. . . .	» 80
XXXI.	Parlare non è pertanto comunicare .	» 83
XXXII.	Della suggestione nel linguaggio . .	» ivi
XXXIII.	Della ermeneutica nel linguaggio . .	» 85
XXXIV.	Diverso grado della capacità suggestiva e della capacità ermeneutica nel campo del linguaggio	» 88
XXXV.	Si educano le due capacità, educando lo spirito di associazione, facendo sè discepoli non dei vocaboli, ma delle cose	» 90
XXXVI.	Conseguenze dei trasgredimenti, dal punto di vista ermeneutico . .	» 93
XXXVII.	Il massimo della suggestività. Le immagini. Del mostrare nel reale (o spiegazione diretta). Della spiegazione indiretta (il definire, il misurare ; il componimento)	» 95
XXXVIII.	La correttezza grammaticale ; le locuzioni modello. Karl Vossler. La correttezza dei raffronti	» 102
XXXIX.	A proposito dello studio di Karl Vossler, ripetiamo ancora : le parole (i vocaboli) prendono valore dal loro collocamento	» 106

Digitized by Google

XXXX. Ognuno parla una lingua sua. Varie osservazioni . . . . . pag. 108
XXXXI. Le parole senz'ossa . . . . . » 111
XXXXII. Facciamo noi e gli altri discepoli delle cose, non dei vocaboli . . . » 111
XXXXIII. La preziosità . . . . . » 113
XXXXIV. Il valore della grammatica nella didattica linguistica . . . . . » 116
XXXXV. Saggi di grammatica precettistica. Una nuova teoria del verbo, svolta per il verbo tedesco . . . . . » 119
XXXXVI. Saggi di grammatica precettistica. L'accordo dell'aggettivo qualificativo tedesco . . . . . » 140
XXXXVII. Saggi di grammatica precettistica. Le particelle pronominali francesi . . » 143
XXXXVIII. Varie osservazioni, particolari e generali » 150
XXXXIX. Ciò che la didattica del linguaggio non deve dimenticare . . . . . » 156
XXXXX. Del metodo grammaticale comparativo traduttivo. Del cosidetto metodo diretto . . . . . » 159
XXXXXI. Breve nota storica. . . . . » 166
XXXXXII. Letture utili per il neofilologo. . . » 169

Nota. Ad un certo punto del mio studio, parlo di rappresentazioni prime e di rappresentazioni seconde. Potrei forse, sotto un certo aspetto, migliorare questa nomenclatura, se non mi premesse sopratutto di mantener presente alla mente del lettore l'ordine nel quale le due cose si succedono.

Digitized by Google

CORREZIONI

A pag. 59 nella riga 5:
invece di: cencrete — concrete

A pag. 113, nel titolo, nella riga 9:
invece di: *LE PREZIOSITÀ*. — *LA PREZIOSITÀ*.

A p. 114, nella riga 13:
invece di: esso — essa

A p. 122, nella riga 16:
invece di: l'acqua limpida — solo acqua

A p. 135, nelle righe 21 e 22:
invece di:
un indefinito, passivo naturalmente, in sè e in
mettere:
un indefinito passivo in sè, naturalmente, e in

A p. 149, nelle righe 14 e 15:
invece di: ? — ;

A p. 159, nel titolo, nella riga 4:
invece di: XL. — XXXXX.
e nella nota:
invece di: p. 12 — p. 8

A p. 160, nella riga 15:
invece di: comme — comment

Digitized by Google

Digitized by Google

Nel ben noto Metodo per imparare a leggere, a scrivere e a parlare una lingua in sei mesi del dottor H. G. Ollendorff, si trovano premessi al 'Vorwort' due aneddoti.

Il primo è sol quello dello stornello che gettava i sassolini nella bottiglia. Morale: lavoro e costanza vincono ogni difficoltà.

L'altro presenta un monaco e un marinaio. E il monaco chiede al marinaio se conosca così bene le sue preghiere come i punti cardinali. '— No', risponde il marinaio, 'ma non le sapete neppur voi così bene com'io so i punti cardinali'. E i due fanno una prova.

Il marinaio indica con gesto sicuro da destra a sinistra e dice: 'Nord, ovest, sud, est'. Ed il monaco incomincia: 'Padre nostro che sei ne' Cieli...'.

Digitized by Google

'Nord, est, sud, ovest', ripete il marinaio cambiando senso: '— provate or voi a dirmi il paternostro a rovescio'. Gran confusione del monaco.

La storiella, come lo ricorda anche il Viëtor (1) n una sua conferenza, finisce così: 'Unser Matrose zeigt uns, wie man eine Sprache lernen und können muss'; cioè, il marinaio ci insegna come si deve studiare e sapere una lingua.

Al di là della prefazione, si potrebbe ritrovare, posto in trono, il ben noto tipo di 'Lektion': prima delle frasi in lingua straniera, il pensum grammaticale; poi un breve dialogo, una lista di vocaboli, e alcune osservazioni grammaticali in vista della traduzione la quale chiude.

I. *COME SI CONCEPISCE LA PAROLA.*

Da tutto intero l'Ollendorff, non pur solo dai suoi due aneddoti, ma altresì poi ancora dai programmi governativi, da tutti i Sauer, i Leitenitz, gli Ahn, i Claus e pianeti minori, nazionali ed esteri, si può ricavare una importante morale. Questa: in materia di linguaggio, si parte generalmente da un grave errore di psicologia. Come nota W. v. Humboldt, la parola è considerata quale un 'Erzeugtes',

(1) Die Methodik des neusprachlichen Unterrichts - 1902, p. 23.

Digitized by Google

e 'totes Erzeugtes' — un prodotto, un prodotto morto — non 'creazione'; un'opera fatta e non un' attività, un metodo.

Solo per questo errore, seguitano a vivere nel campo dei problemi linguistici certe teorie sull'origine del linguaggio, e tra esse, ad esempio, come ricordano Benedetto Croce (1) e Otto Jespersen (2), le due facetamente dette dell'ahi! ahi! e del bau-bau; quella dell'interiezione, che fa delle parole come altrettanti urli della sensazione, e quella degli onomatopeisti, dell'associazionismo imitativo; solo per questo errore altresì, possiamo spiegarci l'ammirazione per certi capitoli, ad esempio, di Edmondo De Amicis, e l'esistenza di certi programmi, di certi metodi d' insegnamento.

II. *VALORE E VALORI DELLA PAROLA SECONDO IL MAGO DEL NORD.*

Per parlare intanto solo di questi, osserverò dunque subito, con Johann Hamann (3), che le parole non sono che forme a priori ove nulla si riscontra di ciò che appartiene alla sensazione degli oggetti.

(1) Estetica - 2 ed., p. 144.
(2) Progress in Language - 1909, pp. 329-334.
(3) Scritti e Frammenti, a cura di Roberto Assaggioli - Perrella - 1908, pp. 120-122.

Digitized by Google

Non vi può esser dubbio: le parole hanno doppio valore, estetico e logico; ed esse, secondo la chiara osservazione hamanniana, 'come oggetti visibili e udibili appartengono coi loro elementi alla sensibilità ed intuizione; ma per lo spirito del loro collocamento e significato, all'intelletto e ai concetti.... Questo significato e la sua determinazione nasce..... dalla connessione di un segno verbale — arbitrario bensì e indifferente a priori, ma a posteriori necessario ed immancabile — con l'intuizione dell'oggetto stesso; e, per questo ripetuto legame, lo stesso concetto viene, per mezzo così del segno verbale come dell'intuizione, comunicato, impresso e incorporato all'intelletto'.

Si potrebbe già pur qui, concludere, derivare, e, passando poi al campo metodologico, stabilire il precetto.

Se non che il cervello di nessuno è fatto di così straordinaria farina, che sol poco lievito lo possa d'un tratto trasformare in un pane. Comincierò quindi piuttosto, in questo luogo, una serie di osservazioni che lentamente possano condurre al fine.

III. *DELLA RELAZIONE TRA IL PENSIERO E LA PAROLA.*

Prima d'ogni altra cosa si noti questo: che il pensiero non è separabile, come da sua veste, dalla

Digitized by Google

sua parola. Pur quando silenzio è nella nostra bocca, vi sono, se pensiamo, parole in noi. O vi sono figure, suoni — parole ancora, come vedremo. Ma se il linguaggio ammutolisce completamente sulle labbra nostre e in noi, e in noi tace ogni altro suono e si spengon le luci dei quadri interiori, non resta allora come residuo secco, il solo pensiero — il Pensiero —, solo, in fondo al silenzio e in fondo alla tenebre dello spirito.

Il pensiero senza parola affatto, ove non sia ancora una profonda rappresentazione visiva o uditiva, non può esser più che il fervido lavorio cellulare, una nascita continua tra una morte continua — e poi anche un mistero per ora e per sempre, giacchè non potendo noi sentirlo nè con l'udito, nè col tatto, nè con altro senso, esso sembra invero posto al di là d'ogni nostro possibile avvertimento.

IV. *CIÒ CHE PUÒ DIVENTARE, ESSERE LINGUAGGIO.*

Chiaro poi appare che suoni, e segni, pur d'altra natura, che non siano per noi stessi evocativi di una rappresentazione diversa da quella che ci proviene già dalla pura forma dei segni stessi, non possano essere linguaggio.

Si potrebbe quasi dire: per definizione.

Digitized by Google

Come si potrebbe altresì notare, a questo punto, che rientrano nelle forme di linguaggio, ossia che sono altrettanti linguaggi, molti altri sistemi, oltre quelli che più comunemente riconosciamo come lingue nostre. Di più, se si volesse, che se ne potrebbero costruire un numero grandissimo, e che ormai in base alle osservazioni e agli studi, per esempio dell'etnologo americano Horatio Hale e del filologo danese Otto Jespersen, possa ritenersi certa l'esistenza di un 'language-making instinct of very young children', per il quale due bimbi che siano ancora alle lor prime parole e spesso stiano insieme, avvien che talora inventino una lingua completa, sufficiente 'for all purposes' delle loro mutue relazioni, e che tuttavia resta affatto inintelligibile pei genitori.

La condizione perchè de' segni qualsiasi, verbali o grafici, o eseguiti per mezzo della mano o con altro mezzo, siano un linguaggio, è solo che possano venir evocati, come rappresentazioni seconde, da rappresentazioni prime d'altra natura, e possano alla lor volta evocar queste direttamente, non per considerazione dei formali elementi, presi in sè, di cui risultan composti in quanto sian pur essi cose sensibili: ma in virtù solo di un allenamento associativo che venne compiuto in precedenza.

Una riprova indiretta molto persuasiva, l'abbiamo per tutte le cose dette, non appena insegnando esse

Digitized by Google

sian dimenticate e lese. Il trasgredimento — lo dimostrano fin che si vuole molti dei risultati dell'insegnamento scolastico nazionale —, non è mai senza pena. Sarebbe giusto pertanto dire che una lingua, ognuno se l'ha da formar da sè. Guai a darne d'una già fatta —, pezzi d'un sistema d'altro spirito, — a chi ci possa sembrare non ancora averne una sua, abbastanza ricca e efficace.

Tuttavia sempre si presentano ai giovani solo dei vocaboli. Si pongono foglie e fiori sul ramo: ma così non fiorisce il ramo. E così il vaniloquio è in grande uso tra noi. E così poi, i componimenti della scuola, dalla semplice frase al vero e proprio componimento, sono il più spesso sol pietosi saggi di ecolalia. 'What do you read, my lord? — Words, words, words!'; e però dall'altra parte, un'inondazione di parole — un rottame di pensiero; dacchè le parole apprese così, o meglio messe lì nella nostra mente dall'esterno all'interno, e solo come soprammobili d'un ricordo d'altre parole o di definizioni più o meno rumorose, non invece nate o fatte nascere dall'interno all'esterno, in noi, non potendo avere per noi alcun gran valore, s'adoprano dalla bocca nostra per dozzine acciocchè possan dare qualche sapore, e per ciò che n'è poi del modo e del posto, senza nessun buon criterio venuto da un senso del loro intimo valore di suggestione.

Digitized by Google

Un Pasquino veneziano avrebbe così talora ben ragione di esclamare:

Archi de legno e colonami in carta,
Idee de Roma e povertà de Sparta.

Leggendo poi ed ascoltando, anche fuori dalla scuola, chi fu educato e continua a educarsi sol passeggiando per l'echeggiante Stoa italiano, di legno e di carta, non si può invero astenersi, col rimpianto nell'animo per Galileo e per Leon Battista Alberti, dal pensare con profondo disgusto a quella gente commiserevole che perde ogni giorno ogni dignità, sol per non voler vivere adeguatamente a sè — in palazzo e con fasto ben proporzionato alle proprie rendite — secondo il buon consiglio della mediocrità contenta di Catone.

V. *LEONE TOLSTOI ED IL LINGUAGGIO DEI SEMPLICI, DEGLI UMILI. I VOCABOLI E LE VERE PAROLE.*

Romain Rolland (1) afferma di Leone Tolstoi che sia stato amore per il popolo a condurlo ad amare la lingua del popolo. Nota poi che 'homme fait et écrivain célèbre, il éprouvait une jouissance artistique à causer avec ses paysans'. Giusta per Tolstoi mi sembra solo la seconda delle due osservazioni, che

(1) Vie de Tolstoï - Paris, Hachette; passim.

Digitized by Google

egli potesse cioè provare come pochi quella 'jouissance artistique'.

Io penso che dato piuttosto il suo amore pel vero, per l'onestà pure interiore, Leone Tolstoi abbia amato i buoni semplici tra l'altro anche pel modo nel quale essi soglion parlare; questo credo, se anche poi bene non risulta che alla mente dello scrittore russo sia apparsa chiara la ragione di quel suo godimento artistico. 'Ces hommes-là' diceva Tolstoi a Paul Boyer (Le Temps, 29 agosto 1901) parlandogli dei raccontatori mendicanti russi, 'sont des maîtres. Autrefois, quand je causais avec eux, ou avec ces errants qui vont, le bissac à l'épaule, par nos campagnes, je notais soigneusement telle de leurs expressions que j'entendais pour la première fois, oubliées souvent de notre langue littéraire moderne, mais toujours frappées au bon vieux coin russe..... Oui, le génie de la langue vit en ces hommes.....'

La spiegazione non è certo completa perchè con tali parole detto non è come il parlar degli umili, se gli piaceva, per questo gli piaceva e a noi pure piace, che essi dicon di solito le parole pensate, e non direbbero parola alcuna per solo suono — ossia se dicendo, simultaneamente non pensassero, — se essa non procedesse da una interiore disposizione.

Altrove però, tra le pagine del vecchio apostolo, troviamo pur questa osservazione importante: 'L'arte

Digitized by Google

non è un mestiere; essa è l'espressione dei sentimenti veri. Ora l'artista non potrà provare un sentimento vero che evitando d'isolarsi, vivendo un'esistenza per l'uomo naturale'. Nel marzo del 1872, scrivendo a Strakoff, ei dichiara di aver cambiato modo di parlare e di scrivere.... 'La lingua del popolo ha dei suoni per esprimere tutto quel che può dire il poeta, e mi è carissima. È il miglior regolatore poetico. Vogliasi dire più che non si abbia, cosa enfatica o falsa: quella lingua non lo consente. Ma la nostra lingua letteraria è priva di scheletro; la si può stiracchiare per ogni verso e tutto ancor sempre somiglia lo stesso a dellaletteratura'.

Si parla e si scrive sol con dei vocaboli che il più spesso non giunsero a diventar mai delle parole. S'inganna insomma in una certa forma; si guasta, si svaluta; e si fa solo sorridere o si dà noia. Fortuna per molti letterati che si possa tanto mentire senza che i denti almeno diventin neri, tutte nere le pagine dei libri, e nessun segno mai ci sia della menzogna; e benedetto poi ogni tanto quel momento, in cui uscendo dalle città e dalle cose fatte dall'uomo, capitiamo nella campagna che ha fatta Dio, e ove, in mezzo a tutte le piccole e grandi bestiole che fan voli e salti, possiam godere il mondo da un posto semplice e comune come il loro, noi stessi sol più come bestioni sinceri che cantano finalmente quel che sol vedono intorno e senton dentro.

Digitized by Google

Si paga sempre con assegnati; manca il più spesso qualunque riserva metallica. La cortesia, nei colloqui, impone il corso forzoso.

Nelle case, i bimbi di quattro o cinque anni parlan delle cose loro meglio dei fratelli studenti. Ma questi vanno a scuola, e la scuola, senza infittir loro il cervello, li ha allungati nella lingua. Chino sui terreni che ara, il contadino invero è un buon esempio. Mutamente va egli combinando nella dura testa sol sempre quel che ha di suo, che sa.

Primum vivere, deinde philosophari.

E siccome nel tutto, qualunque oggetto è sempre davanti al tutto meno quell' oggetto; — siccome pensare e parlare vuol dire, all' ingrosso, dire d' una cosa col mezzo di tutte le altre, quando lo farete parlare, quel contadino vi dirà cose semplici e meravigliose, del genere di quelle che potete trovar scritte quasi sol più nella Bibbia, nel Talmud, nei sacri libri persiani o sulle tavolette di Budda e di Meng-tse: icastici aforismi che saranno ognuno l' onesto componimento di semplici verità; idee, indicazioni illustrate con l' intervento e con l' aiuto dell' aratro, della luna rossa, dell' erba, del vento, della piova — del fieno, della vanga e della nuvola: e se il suo mondo sarà misero — e misero così che sol lo compongano due cose appena — quel che vorrete: il coltello, non so, ed il cucchiaio, ei si

Digitized by Google

mettrà lo stesso con chiarezza a spiegarvi solo ancora il cucchiaio col coltello, ed il coltello col cucchiaio.

Con questo che ho detto, non si creda precisamente ch' io intenda fare l' apologia del bifolco parlatore.

Tutti, spero, vedono il principio — e la morale. Ho voluto dir solo una volta ancora, che pel buon uso del parlare, ossia, che al parlare, debbono preesistere le circostanze che lo determinano, e che pur moralmente solo autorizzano a parlare; che tolte queste circostanze, il parlare non ha ragione di avvenire, manca della causa e avviene male — tanto poi che il componimento, orale o scritto, più in là non vada d' un' unica parola — d' una sola parola frasale —, tanto che non oltrepassi la lunghezza di anche breve frase.

Come bene vien detto nella Relazione della Commissione Reale per l' ordinamento degli studi secondari in Italia, bello, certo, è morir per la patria; ma ove non si voglia che il giovane dica sciocchezze, facciamo allora sì che questa verità morale, prima che nel suo quaderno, penetri nel suo cuore. Il parlare non è un esercizio polmonare, lo scrivere non è l' opera di tre dita.

Digitized by Google

VI. *CARTESIO. IL PRINCIPIO DEL DENDROSCOPIO.*

Doveva all' incirca pensarlo pur Cartesio (1), se chiuso nel suo caldo ' poële de Hollande ', scriveva al riguardo degli autori scienziati e degli autori poeti: ' J'estimais fort l' éloquence, et j' étais amoureux de la poésie: mais je pensais que l'une et l'autre étaient des dons de l' esprit, plutôt que des fruits de l' étude. Ceux qui ont le raisonnement le plus fort, et qui digèrent le mieux leurs pensées, afin de les rendre claires et intelligibles, peuvent toujours le mieux persuader ce qu' ils proposent, encore qu' ils ne parlassent que bas-breton, et qu' ils n' eussent jamais appris de rhétorique. Et ceux qui ont les inventions les plus agréables, et qui les savent exprimer avec le plus d' ornement et de douceur, ne laisseraient pas d' être les meilleurs poëtes, encore que l' art poétique leur fût inconnu '. Ma da noi però avrebbe invece dissentito, se fosse stato un filologo — giacchè pur non essendo stato che un agronomo ' doublé d' un homme de goût ', assai, purtroppo, somiglia a molti professori nostri — quel Conte des Cars che immaginò il dendroscopio, un ' viseur ' formato d' un rettangolo di legno o di cartone nel quale era rita-

(1) Bibliotheca Romanica, n. 4 - Oeuvres de Descartes, Discours de la Méthode, pp. 27 - 28.

Digitized by Google

gliata la forma teorica delle varie specie arboree, e che doveva esser guida quando si aveva da potare o da riequilibrare un albero, ossia servire, allorchè volendosi curare un albero malato o che veniva su male, non si riusciva a pensar nulla di meglio che di dargli la forma che avrebbe dovuto avere se fosse cresciuto bene.

Proprio, invero, come chi giornalmente nelle scuole rifa il tentativo di condurre i giovani a ben parlare la lingua materna o altre lingue — ma con le pinzette, movendo la lingua nelle bocche, non il cervello.

VII. *LE PAROLE NON SONO GRADUATE AD UN FISSO VALORE.*

Si noti poi ora come veramente, siccome fu affermato, non sia la parola un valore per sè fisso, determinato; come invece ne prenda a volta a volta uno, pel suo collocamento.

Sempre diverso infatti è il suo valore, come vario ad ogni istante è quello d' una moneta sul mercato economico e nel concetto di chi l' ha tra le mani. Vi è molta analogia tra il valore della moneta e il valore delle parole.

Ma qui ci basta sol notare con quanto diverso intendimento si possa per esempio dire a qualcuno ch' egli è una birba; come diverso sia già il dire:

Digitized by Google

Grazie, Signora! e: Signora, — grazie!; quanto diverse, udendo una stessa parola, ad esempio la parola 'libro', debbano essere le rappresentazioni nella mente di un ragazzo, d' un libraio, d' uno studioso, d' un bifolco, d' un rilegatore, ecc., se si verifica sempre che due pittori posti innanzi al medesimo modello vi dian due quadri diversi — se la stessa fotografia è dichiarata da due persone rispettivamente somigliante e non somigliante — se sempre insomma il chimo mentale della digestione mentale d' uno stesso oggetto è diverso da uno spirito all' altro e pure in uno stesso spirito, da un istante all' altro.

Non occorrono esempi, perchè ognuno li trova facilmente in sè; tuttavia ricorderò ciò che racconta Heinrich Zschokke di quell' incisione in rame: 'la cruche cassée', vista da lui non so dove un giorno ch' egli era con Kleist e con un figlio di Wieland. 'Ci parve di riconoscere un' infelice coppia d' innamorati, una donna in atto di sbraitare con un vaso di maiolica tra le mani, e un nasuto giudice. Per Ludovico Wieland questo motivo doveva poi divenire tema d' una satira, per Kleist, d' una commedia, per me d' una novella'.

Digitized by Google

VIII. *COME SI DETERMINA IN NOI IL VALORE DELLE PAROLE.*

Quando dico: 'la rosa!', avvien questo, almeno in tendenza: il nostro pensiero, dacchè tutto nell'universo è solidale, afferra in un punto — per la rosa —, e solleva per un momento alla luce l'infinita tela dipinta del mondo — pensa il mondo dalla rosa in poi.

In tal modo, da un punto si espande in tutte le direzioni un moto.

Sol che esso si effettua dalla rosa in poi diversamente, secondo la via delle nozioni, delle abitudini, delle rimembranze nostre, secondo pur la forza del nostro pensiero; e là, nei punti in cui i vettori raggiungono l'esaurimento, la stanchezza, va formandosi come una morbida parete di limitazione fatta d'ombra. Così una specie di sfumato poliedro si concreta davanti a noi.

È della natura dell'uomo l'esser geometra, siccome ei vive il mondo circostante sopratutto con gli occhi e con gli orecchi: — sempre ei va ritagliando e scolpendo nello spazio le sue figure arbitrarie.

Quel poliedro fantastico, rappresenterà il valore del significato — individuale per ciascuno di noi — della parola 'rosa'.

Ogni altra rappresentazione, viene del pari determinata dalle condizioni esterne tra cui si effettua e dai diversi mezzi individuali di percezione.

Digitized by Google

Ma una stessa parola, la parola 'rosa', per esempio, esprimendo per diverse persone la loro idea di rosa, la rosa ch' esse hanno nella mente, ed avendo il valore di diverse rappresentazioni — delle diverse rappresentazioni —, sarà naturalmente una designazione tante volte diversa in valore quante sono le persone, e quante son le volte che la stessa persona s' interroga in proposito.

A quel modo poi che la forma d' un oggetto si rivela a noi a poco a poco quando esso venga mosso innanzi a noi, o noi cambiamo posizione rispetto ad esso, il valore dell' altrui rappresentazione, per 'rosa' o per qualunque altra espressione, ci si appalesa osservando l' uso, per così dire l' amministrazione, che gli altri parlando a noi faranno della parola 'rosa' e delle altre, ossia dal raffronto dei vari e successivi collocamenti di esse nelle loro frasi.

Per le dette ragioni sarà il più spesso un errore considerar la parola come qualcosa per sè stante — sarà un errore considerarla come segno su cui si debba riflettere per necessità e dovere di analisi, invece che sol quale momento del discorso completo che va, che passa.

IX. *DI UN ERRATO PUNTO DI PARTENZA NELL' INSEGNAMENTO.*

Avviene anche tra l' altro per tale errore, come molti han già notato, che nell' insegnamento lin-

Digitized by Google

guistico si parta comunemente non dalla parola parlata, ma da quella scritta, e non dalla frase, ma dal vocabolo, pur quando esso poi non sia, come talora è, una vera e propria parola frasale.

Nello scritto (1) essa appare divisa nelle sue parti sensibili all'occhio, e risembra allora naturale e riprovato nel vero che colui il quale scrive effettui nella sua coscienza tale divisione. Gli atti psichici però d' un già spedito parlare, udire, leggere e scrivere, non sono affatto de' procedimenti discreti come gli esterni movimenti del parlare e dello scrivere, o allineamento dei segni verbali e grafici.

Lo studio sperimentale, ha d' altra parte dimostrato da molto tempo che una parola è letta come un tutto. Solo pochi segni son distinti chiaramente; eppur subito tutta la parola balza e si posta intiera davanti alla mente, con pieno valore formale.

Parimenti, in un sol tempo della coscienza avviene l' audizione, la dizione e il fissaggio grafico di una parola. E non pur solo staccate parole, ma

(1) Per le cose di questo paragrafo, vedere:
Paul, Prinzipien der Sprachgeschichte - 2. ed., p. 47.
Wundt, Die Sprache. - B. 1. p. 535.
Jodl, Lehrbuch der Psychologie - 2. ed. B. II. p. 275.
Eggert, Der psychologische Zusammenhang in der Didaktik des neusprachlichen Reformunterrichts. 1904 - pp. 10 - 13.

Digitized by Google

gruppi, e intiere frasi, sono assunti dalla mente, dopo un lungo esercizio, con atto simultaneo.

Nessuno che ascolti o legga, in atteggiamento spirituale normale, ordinario, volge ai singoli vocaboli speciale attenzione; l' attenzione sua si punta verso il senso del discorso, e le singole parole non hanno che il solo e medesimo valore delle singole lettere quando si legge, scrive, o ascolta: non richiedono cioè nessuna speciale attenzione; l' attenzione è rivolta alla combinazione ove hanno intervento e che è il senso della parola — della frase.

Percezione prima è quindi la frase; la parola — seconda e secondaria.

X. *DELLA TRADUZIONE. I SUOI VERI VALORI. OGNUNO PARLA UNA PROPRIA LINGUA.*

A questo punto, può già vedersi un' importante cosa — ossia qual sol valore resti ancora alla traduzione.

Traduzione non potrà nemmeno esservi, ove non s' intenda: modo d' interpretare.

La pagina d' italiano, che è una traduzione letterale derivante da una pagina di tedesco o d' inglese passata attraverso un bilingue Nuovo Dizionario Italiano-Tedesco e Tedesco-Italiano di Oscar

Digitized by Google

B. e Giuseppe R. o Nuovo Dizionario Italiano -Inglese ed Inglese-Italiano di John M., dovrebbe per giustizia portar sempre alla base il nome del traduttore, di più, a rigore, pur questo notabene: 'secondo il dizionario di B.-R.' o 'secondo il dizionario di John M.'. Che deve se no intendersi propriamente per traduzione letterale? Non vi può essere parola italiana equivalente a parola d'altra lingua.

Supponiamo pure un caso favorevole ai fautori del metodo traduttivo d'insegnamento e agli entusiastici difensori del comune concetto di traduzione. Supponiamo — a quel modo a un dipresso che gli economisti ideano talora mercati chiusi, o che gli astronomi arrestano nel loro spirito per un istante alcune forze, o certi sistemi cosmici — immaginiamo due mondi ove sian le stesse idee negli stessi tempi, ove ve ne sia quindi da esprimere una medesima in un certo determinato momento; ma poniamo che in questi due mondi — certamente me lo si può concedere — esistano rispettivamente, per speciali cause storiche e etnografiche che sian state diverse ai tempi delle origini, nell'uno, per esempio, sol sette distinti vocaboli, nell'altro sol cinque. Come potrà allora avvenire che in quel momento, nel mondo A, ad uno dei sette suoi vocaboli, corrisponda uno dei cinque del mondo B,

Digitized by Google

ossia che i sette diversi e i cinque diversi vocaboli si corrispondano da un mondo all'altro biunivocamente? Quale John, quale Giuseppe, quale Oscar, saprebbero risolvere qui con certezza?

Ora la difficoltà è assai maggiore quando da una situazione immaginaria di questa specie, si passa a quella di verità con tutti i suoi reali parametri.

D'altronde chi non sente come per nulla affatto, pur così solo all'ingrosso e a tasto, 'Liebe' non sia uguale ad 'Amore', e come nè 'Liebe' nè 'Amore' siano poi uguali a 'Love', se ad esempio una rigida dama di corte della Regina Vittoria potrebbe scrivere a voi, semplice amico del lieto caso, conosciuto in qualche ritrovo romano, nulla meno di 'My Love!'?

Dico 'Liebe': ed ecco fanciullone rosee, occhi azzurri, placidi o bambineschi, capelli d'un biondo rossastro raccolti in grosso gomitolo sulla nuca, o in alto in corona..... lo studente con la berrettina scarsa, il nastro colorato sul petto, e il viso sfregiato..... la foresta di abeti..... l''Erker' con la vetrata socchiusa..... il giardino della birreria..... un paio di mani che rimangon strette lungamente..... lacrime silenziose..... la cucina..... il 'Wohnzimmer'..... la stufa tedesca a quadrelli di terracotta.....

Se invece dico 'Amore', vedo, ricordo, sento tutt'altro: baci, occhi che han lampi, capelli neri,

Digitized by Google

carezze, preghiere, proteste affettuose, giuramenti, baci ancora..... del sole..... una donna che ride spensierata, che saltella contenta al braccio d' un uomo felice..... Albano, il Lago di Nemi..... gli organetti che suonan per le vie..... i ciclamini sui prati..... — non però ciò che vedo, ricordo, e sento in me quando dico 'Liebe'.

'Ond' è', come osserva il nostro quasi sconosciuto Ortes (1), 'che per l' une e l' altre lingue s' esprimono oggetti bensì consimili, ma diversamente modificati, e per le voci vir, uomo e man s' esprime il medesimo uomo, ma diversamente modificato in Lentulo, Giampietro, e Ricardo..... Ch'è la ragione, per cui un Dragomanno pratico del pari della lingua araba, e dell' italiana s' arresta bene spesso nel ragionar di cose italiane colla prima lingua, e nel ragionar di arabe colla seconda; e per cui parrebbe ancora, che Cicerone stesso non potesse al presente esser così buon secretario di lettere latine in Roma, come alcun crederebbe, per gli oggetti e affari romani presenti molto diversi da quelli, de' quali ei scriveva ad Attico a' suoi tempi.....'

Ch' è poi ancora la ragione per cui il dotto frate camaldolese di Treviso pensava che per quanti

(1) Riflessioni sugli oggetti apprensibili, sui costumi, e sulle cognizioni umane. 1775 - p. LVIII. e p. LVI.

Digitized by Google

Goti fossero scesi in Italia, la lingua ed i costumi nostri non avrebber mai potuto rendersi così barbari come la lingua ed i costumi di quelli, giacchè i Goti col trasportarsi nelle pianure del Lazio e della Lombardia, non vi avevano trasportato i diacci o le rupi delle loro regioni.

Ma si potrebbe dir di più. Si potrebbe dire, pensando bene, non pur solo che, ad esempio, 'pane' non equivale a 'Brot' — 'Brot' essendo adeguato a rappresentazioni molto diverse da quelle di 'pane', giacchè si tratta di cosa che ha nella vita tedesca un valore diverso da quello che ha nella nostra, e che per conseguenza comparisce, qui e là, in altro modo, sotto altri aspetti, ecc. —: ma altresì pure che quando la parola 'pane' è usata da due italiani della stessa regione, nello stesso luogo, 'pane' ancora non è uguale a 'pane'.

Dal momento poi che neppur ci si limita a mettere in confronto il minimo che sol si può lecitamente confrontare, cioè una frase con una frase, di cui poi magari possa l'una esser di sette, l'altra di cinque vocaboli, come dicevamo prima, io invero non so perchè ancora non sia venuto in mente a nessun professore traduttista di andar oltre col suo sistema, di perfezionarne la pratica cercando di compilare una buona grammatica, e poi anche un buon dizionario adatto ad essa, — siccome è evidentemente infeodata

Digitized by Google

alle nostrane e traduttiste grammatiche pratiche per imparare la lingua tale o tal' altra la maggior parte dei nostrani dizionari bilingui —, che permettano di tradurre non solo il vocabolo della lingua materna in un vocabolo straniero, ma possibilmente altresì ad esempio in francese, in inglese, ecc., pur le sillabe della lingua italiana — ro, lu, pa, tra, fi, bim, bam..... —, e pur le lettere alfabetiche della lingua italiana.

Veramente, siccome molte 'grammatiche pratiche per imparare la lingua tale o tal' altra' comincian puntualmente col presentare le ventuna, le ventisei, le trentasei lettere dei vari alfabeti con il relativo nome straniero di ognuna accanto, può forse essere che qualche autore, un momento almeno, abbia intravisto la bell' opera che pur ci sarebbe da fare assumendo come punto di partenza non le nove parti o vocaboli del discorso, ma le semplici lettere dell' alfabeto.

XI. *ESCLUSIONE DI UNA EQUIVALENZA DI VALORE TRA I VOCABOLI DI DUE LINGUE, E, IN GENERALE, DEL PRINCIPIO DELL' EQUIVALENZA TRA LE LINGUE.*

I cattivi genii che per sì lungo tempo hanno spinto, e tuttora spingono la didattica del linguaggio a far della traduzione la propria base, sono dunque i grossolani errori che si commettono quando inizial-

Digitized by Google

mente si stabilisce che sia il linguaggio. Dalla comune concezione di ciò che il linguaggio sarebbe, proviene una pericolosa fede. Secondo essa, una lingua può equivalere ad un'altra; una lingua può costruirsi sul tipo di un'altra, se solo ci applichiamo con la facoltà logica a adoperar le regole grammaticali. Inoltre, secondo tale fede, per intendere una lingua che non sia la nostra, solo dobbiamo adoperarci, con quella medesima facoltà logica e con quei medesimi mezzi, le regole grammaticali, a demolir, per così dire, la lingua straniera nella nostra propria lingua.

Il concetto da cui si parte, è quello d'una equivalenza che dovrebbe esistere tra i vocaboli di due lingue. Concetto errato che conduce l'uomo volgare e domandar talvolta che gli si traducano i proverbi stranieri in altrettanti proverbi nostrani, e perfino, nella nostra lingua, i nomi propri e i cognomi stranieri.

Certo, si può esprimere una temperatura che sia stata data in gradi Fahrenheit, in gradi centigradi e in gradi ottantigradi. Si possono tradurre dei prezzi in lire in prezzi in soldi o in prezzi in centesimi. Un soldo è stato fatto pari a cinque centesimi ed è stato fatto un ventesimo di lira. Ma forse che 'Liebe' è stato fatto uguale ad 'Amore'? I vocabolaristi tentano di stabilire questa uguaglianza. Ma le lingue escono tutte dal cervello diverso d'uo-

Digitized by Google

mini che hanno variamente diviso il Mondo in cose, e variamente riunite le cose a farsi il loro Mondo.

Il linguaggio, checchè noi sembriamo quasi sempre credere, esiste perchè sia solo, e solo un momento, l'espressione dell'uomo davanti alle cose: non è espressione delle cose di un uguale mondo comune; e, come racconto non finito mai, non mai finibile, come una storia sempre d'ora dell'uomo ovunque diverso, il linguaggio non potrà creare mai neppur due sole parole che siano uguali da una lingua all'altra o da un uomo all'altro, — e sarà ognora diverso: dal prima al dopo, anche più prossimo, dal qui al d'accanto, anche più vicino.

Ben più facilmente potranno due diverse parole riuscire uguali o simili nel vocabolo, nel suono. Ma pur quando da tutti i vocabolaristi del mondo, due vocaboli fosser fatti corrispondere dall'una all'altra lingua dentro i pesanti volumi, essi, gettati poi nel vivente pensiero d'un uomo che li provi e confronti, sarebbero certo sempre due parole immensamente diverse: per tutto ciò che in essi non è perito d'una loro diversa origine; ma poi anche altresì, e forse sopratutto, per le diverse associazioni di contorno suggerite già solo dal puro suono, or simile or no a quello d'altre parole, e per quelle così diverse che saranno da essi suggerite pel fatto del loro intervenire più frequente, qui, in certe spe-

Digitized by Google

ciali operazioni del pensiero, in certe speciali combinazioni più usuali, là, in certe altre invece d'altro genere.

Un grazioso esempio, formato da Otto Jespersen, è un saggio della diversa suggestività di vocaboli corrispondenti. Il pipistrello è chiamato dagli inglesi 'bat', dai francesi 'chauve-souris', dai tedeschi 'Fledermaus', dai danesi 'flagermus'; i latini lo chiamavano 'vespertilio'. Tre popoli dunque, il francese, il tedesco, il danese, hanno visto, vedono nel triste volatile della sera la figura del topo; il francese, di più, lo vede spelato; il danese ne considera tuttora il volo sfarfallante, tattile, mentre il tedesco già ora non più, siccome il verbo 'fledern' non ha per lui più, senso dacchè il verbo 'flattern' lo sostituisce; 'bat' prova poi che intorno al piccolo chirottero non s'è stabilita nessuna speciale associazione comune; e 'vespertilio' porta con sè l'accenno all'ora del giorno in cui l'animaletto esce pei suoi voli dai granai e dalle grotte.

Pertanto si può ben vedere come pur la più coscienziosa traduzione debba sempre svisare l'opera altrui. Essa attribuirà sempre sentimenti, vedute che non esisterono mai e che non potranno assolutamente esser mai d'altri, e sopprimerà invece importanti contorni e rimbalzi di idee.

Un bimbo di nove anni, conosciuto da Georg von der Gabelentz, osservò una volta con stupore

Digitized by Google

che una data cosa medesima, a seconda ch' egli vi pensava, ragionandone fra sè e sè o con altri, in tedesco, in francese o in inglese, sempre gli faceva un altro effetto. Quanti hanno buona conoscenza d' una lingua straniera, sanno bene che svolgerebbero lo stesso tema in modo diverso ove si applicassero a parlare o a scrivere di esso nella propria lingua o nella lingua straniera.

È tra l' altro anche per tale ragione, che condotto bene, lo studio delle lingue deve certamente rendere lo spirito più efficiente.

XII. *COME SI CONOSCANO LE LINGUE.*

Ma un' altra conclusione potrà pur farsi in base alle precedenti osservazioni; questa: che la conoscenza d' una lingua e l' abilità nel tradurre da essa o in essa, sono certo due cose distinte. L'esperienza, confermandola ad ogni istante, avvalora poi d'altra parte le osservazioni precedenti. Chiunque davvero parli una lingua straniera, ei può vederlo facilmente, non traduce affatto mentre parla, le frasi della sua lingua; nè poi giù dalla lingua non sua traduce chiunque possa dire di sapere utilmente leggere un' opera straniera.

Belle osservazioni, a questo riguardo, si trovano in 'Sprogundervisning' di Otto Jespersen

Digitized by Google

(tradotto in inglese con qualche taglio - How to teach a foreign language. London, 1912).

Nel primo, come nel secondo caso, non balena che di quando in quando nella coscienza la corrispondenza che può esservi tra due parole: le due lingue, dopo un avvicinamento ed un contatto d'un attimo solo, si separano; tornano lontane, e la propria lingua anzi risparisce subito dal ricordo.

Chi conosca il tedesco, comprenderà facilmente qualche cosa per espressioni come queste che seguono:

nur das ist mir fraglich, ob.....
es waren seine Flegeljahre
nicht auf diese Wahl kommt es jetzt an
die Not war gross
das Reclamwesen
dies ist bahnbrechend
er ist so wie ein Pilz aufgeschossen
mir ist er noch eine Summe in Rückstand geblieben
ich habe ihn zur Reise überredet;

ma poichè la lingua deve esser prima capita che tradotta, e non tradotta perchè si possa capire; tanto che, per aver capito non avviene affatto che si trovi per questo in sè bell'e fatta una traduzione: il capire quelle espressioni, non toglie che si possa poi esitare alquanto, ed esitare pur moltissimo e durare immensa fatica, a tradurle nella nostra lingua. Fu

Digitized by Google

osservato pertanto con ragione che coloro i quali hanno, per tradurre prontamente e bene, minore abilità che nell' esprimersi e nel capire in una lingua straniera, esistono in gran numero come del resto coloro nei quali il rapporto delle due abilità è stabilito in ordine inverso. Essi certamente non potranno voler con molto piacere che dall' abilità loro per la prima cosa, li si giudichi, così come quasi sempre si fa, dell' altra.

XIII. *L'ARTE DELLA TRADUZIONE. I SUOI PROCEDIMENTI.*

Da quanto è stato detto, consegue che la traduzione è un' arte cui va fatto un onorevole posto a sè; poi, ch' essa, per certi aspetti, può considerarsi come un' arte imitativa in senso smithiano, affine alla pittura, alla scultura, un po' forse alla musica, ove questa la s' intenda al modo di Riccardo Wagner, il quale così bene, ad esempio nel ' Waldweben ', in ' Siegfried ', riesce con mezzi ben diversi da quelli che ha Natura, e nemmeno precisamente tentando una volgare imitazione della natura, a suscitare in noi quel senso che possiamo provare penetrando in un bosco, allorchè alla luce e al caldo tutto dentro vi canta e mormora.

Una certa frase tedesca, sarà atta a creare nella mente del lettore una determinata suggestione. Tra-

Digitized by Google

durre quella frase, vorrà dire essenzialmente esprimere quella suggestione in italiano. Sol che, dir così dopo quanto abbiamo esposto intorno alle relazioni tra l' espressione ed il pensiero, e per quanto poi su tale argomento dovremo ancora tra breve dire, non sarebbe invero un dire abbastanza determinato. Noi meglio pertanto faremo, dicendo che il procedimento della traduzione va inteso in generale così: leggere e vedere - e guardare ora - per ridire.

Una frase d' una lingua straniera, dovrà il più spesso, se fu capita bene, condurre a vedere: più avanti spiegherò meglio queste cose. V' è in ciò una metà del procedimento.

Ma adesso si guardi la piccola allucinazione, il quadro che s' ha, che è venuto a porsi nella mente; e si copi giù, si esprima: si racconti col mezzo della propria lingua, della propria parola, quello che si vede.

Pertanto: due oggetti imitanti, per così dire; e due oggetti imitati. Due lingue diverse, due quadri che dovranno assomigliarsi.

La bellezza, il merito della traduzione, sarà poi una funzione diretta ad un tempo della maggiore simiglianza conseguita tra i due oggetti imitati e della maggiore disparità che sarà stata tra i due oggetti imitanti. La traduzione sarà un' opera artistica svegliante tanto maggior compiacimento e ammirazione

Digitized by Google

quanto maggiori saranno e quella simiglianza, e quella disparità; giacchè la difficoltà in cui essa consiste, sta nel ben superare una naturale differenza di cose.

XIV. *DEL MEZZO DIDATTICO DELLA TRADUZIONE. DI DUE TRADUZIONI.*

In virtù delle cose dette, si potrà poi affermare in modo generale, colpendo anche un molto comune errore metodologico, che quanto più lo spirito sarà mantenuto congiunto alla nostra lingua, ed alle cose nostre che quella rievoca sempre in noi, tanto più sarà reso difficile l' imparare una lingua straniera.

Sempre poi ancora nei riguardi della traduzione, deve stupire che, o bene o male intesa, essa, l' esercizio indubbiamente più difficile che possa immaginarsi per dei principianti, se infatti presuppone una doppia conoscenza, ugualmente profonda, sia non posta alla fine dei corsi linguistici, come ultima prova, o adoperata raramente e molto cautamente durante i corsi, tutt' al più come controllo in talune speciali occasioni, ma scelta invece precisa mente per iniziare allo studio d' una lingua nuova.

Certo, pensando che sia stato istruito da un maestro traduttista, posso un po' scusare il tradut-

Digitized by Google

tore d' una delle più belle cose di chi anche Carlyle, nella sua immensa ammirazione per lui, chiamò 'l' Unico'; posso scusarlo un po' quando l' autore tedesco dice presso a poco così: 'Ora mi si potrebbe pur chiedere il modo nel quale può scoprirsi il carattere del bimbo, e l' uomo-mèta quindi o uomo ideale nel quale dovrem far sì che quello prenda forma; ma a tal fine, data la varietà infinita, non un libro, ma anche parecchi libri non basterebbero, e pur coi libri dovrebbe ancor venire il raro dono di poter essere interpreti di sogni e indovini per quei caratteri, inviluppati in forme d' infanzia, i quali nel bimbo, che tutto mostra non in istato di maturità come l' adulto, ma sol di gemma, ben difficili sono da distinguere, come difficile è, non essendo uno Swammerdam [naturalista olandese, 1637-1685], distinguer la farfalla nella molle materia del bruco' ('Jetzo könnte man mir auch die Bedingung abfodern, unter welcher der Kindescharakter und also der Preis- oder Hochmensch, in welchen jener auszuformen ist, gefunden werden kann; aber dazu würden bei der unendlichen Mannigfaltigkeit Bücher, nicht ein Buch, gehören, und zu den Büchern müsste wieder die seltene Gabe kommen, Traum- und Zeichendeuter der kindisch eingehüllten Charaktere zu sein, welche am Kinde, das nicht wie der Erwachsene alles gereift,

Digitized by Google

sondern nur knospend vorzeigt, so schwer auszugliedern sind als im Puppenbrei der Schmetterling, sobald man kein Swammerdam ist.');

— e nel 1903 lui, il professore traduttore, 'versatissimo nella lingua tedesca e intelligentissimo della materia', così come lo dichiara nella prefazione sua un professore d'una Gottinga italiana (inutile indicare i nomi: premon le cose qui, i nomi sono privi di valore — specialmente questa volta) — e lui, dico, il traduttore, stampa a pag. 45: 'Ma per questo, attesa l'infinita varietà dei caratteri, ci vogliono, non un libro, ma molti; ed oltre ai libri bisognerebbe possedere la facoltà punto comune di saper interpretare i segni oscuri e chiari del carattere nascosto di ogni fanciullo, carattere che in esso non si mostra maturo come negli adulti, ma solo in germe difficilissimo a spiegarsi ai nostri occhi, come non si possono schiudere le ali della farfalla che è caduta nella pappa dei bambini, tutta volta che essa non sia artificiale';

quando lo stesso scrittore tedesco nota bellamente: '..... così una medesima genialità morale può qui diventar carne come Socrate, là come Lutero, qui come Focione, là come Giovanni';

— e lui, il traduttore, stampa a pag. 41:

'..... così anche l'ideale morale ora ti diventa Socrate, ora Lutero, ora Focione, ora Giovanni Mensch'.

Digitized by Google

Nel testo tedesco è adoperata non la parola ' werden ', ma la parola ' Mensch werden ': '..... so kann dieselbe moralische Genialität hier als Sokrates, dort als Luther, hier als Phocion, dort als Johannes Mensch werden '; ma giacchè questo non è capito, e non può essere facilmente capito per ragioni di metodo, noi ora facciamo la conoscenza, per merito del professore grecista e latinista, traduttore del filosofo tedesco, del grande Giovanni Mensch.

Dopo quanto poi è stato detto al riguardo della traduzione, pur concedendo che il signor V. Morali la possa all' atto pratico trattare come va fatto, difficilmente lo stesso il suo lavoro può sfuggire ad un giudizio severo. Pare ch' egli abbia tradotto dei brani scelti di Tommaso Carlyle da una traduzione tedesca. Si fa sempre quel che si può, e, se siamo calzolai, nulla di male certo: cerchiam solo di diventare i primi calzolai della città; così se falegnami, idem i migliori falegnami; ecc. Ma è strano che il signor V. Morali, avanti di rivolgere a sè il consiglio d' una sì lodevole ambizione, abbia pensato a inventare la curiosa professione che, si può dir quasi nuova, è ormai consacrata nel seguente titolo del suo libro: ' Tommaso Carlyle. Lavora, non disperarti. Brani scelti dalle sue opere. Traduzione italiana, — a cura di V. Morali — della traduzione tedesca di Maria Kuhn ed A. Kretzchmar'.

Digitized by Google

XV. *L'ASSOCIAZIONE, MADRE DI SIGNIFICATO.*

Il significato delle parole si determina diversamente in tutti, come abbiam visto, e per la connessione effettuantesi nello spirito nostro tra l'oggetto e il segno verbale.

Prendiamo — l'esempio è comune — un uccellino nutrito di dolci bacche rosse. La sensazione zuccherina, molto importante per lui, si andrà via via sempre più strettamente associando in lui all'idea di rosso; e un giorno avverrà che alla vista di cose rosse la bestiola si ecciti molto.

Potrà dirsi allora che il color rosso — il colore propriamente, ben si comprende, non la parola 'rosso' — è diventato per quell'uccellino come una parola.

Qui è questione della forza di associazione. Pensando bene, qui forse già si scorge come si debbano fino ad un certo punto, e come pur si debbono determinare in noi i valori delle parole fondamentali — delle parole frasali; quindi, come vedremo, delle altre. Essa è forza su cui l'insegnante deve molto contare: forza possente se, osservando le strane piante, i piccoli cadaveri e dei frammenti di legno sui quali era appena scalfito un segno di scultura e ch'egli riceveva dalle correnti del mare, Colombo potè intravedere terre lontane

Digitized by Google

— e se un paio di corna di rinoceronte scoperte da alcuni cercatori d' oro e ritenute da essi artigli di uccelli, fecero immaginare e vedere lo spaventoso uccello uro, il guardiano delle miniere aurifere.

XVI. *DELL' ASSOCIAZIONE, IN GENERALE, E IN RAPPORTO ALLE PAROLE*

È legge nota di psicologia: ogni rappresentazione chiama nello spirito a succederle un' altra rappresentazione — una ad essa simile per contenuto, oppure una che già altra volta si presentò nella mente dopo di essa: o per forza associativa di somiglianza, o per forza associativa di contiguità.

E così le cose sono legate tra loro in lunghe catene. Così all' ombrello è legato la piova, alla piova è legato un cielo di nuvole, e a questo cielo, tutta la città e la campagna ripensate in triste. Quei fiori che iersera io ho raccolto lontano, laggiù vicino ai monti, sono bene per me, come pure un po' lo saranno per colei a cui li dono, tutta la mia lunga strada, e prati, e siepi, e monti, legati dal filo nello stesso mazzo. E così sempre una cosa ne annuncia un' altra; come parimenti le strade maestre van profetizzando le città lontane.

Quando poi Gian Paolo ad esempio, vuole esprimere qual forte imperio, malgrado l' opera continua di educatori e di legislatori, sempre ancora

Digitized by Google

conservino sull' umanità le leggi della statistica -- pensa agli uomini, ma esclama: ' I popoli come i prati si seminano da sè '.

E d'altra parte alla parola ' rosa ' ad esempio, si affaccia allo spirito come rappresentazione seconda, dopo la rappresentazione della parola stessa sol come segno (rappresentazione prima), o una rappresentazione visiva più o meno complessa, o una rappresentazione olfattiva (di profumo), o una pur uditiva (non so, del fruscio delle foglie), o una tattile (per le spine), ecc.; e inversamente, ogni parziale rappresentazione — la rappresentazione tattile, quella olfattiva, quella uditiva del vocabolo ' rosa ', ecc., può evocare nella mente la rappresentazione completa di rosa.

Ogni rappresentazione prima adunque, prima in un certo momento nel quale comincia l'osservazione, non è per solito che durante un breve tempo da considerarsi elemento costante della serie delle nostre rappresentazioni: ne chiama subito un'altra, ed essa si ritrae nell' ombra allorchè quella sorella viene appunto in luce. Non diversamente nei treni ove viaggiamo, ci viene incontro sempre una nuova strada, mentre senza posa sparisce la strada fatta tra le cose compiute e passate.

A questo punto, val la pena di arrestarsi un istante onde osservare come abbia conferma una

Digitized by Google

conclusione ricavata precedentemente, ossia per constatare come nelle teorie enunciate fin qui, pur vi sia posto per i linguaggi che soglionsi chiamare convenzionali e che non siano propriamente le usuali nostre lingue rispettive, giacchè infatti per parole d' un uomo, dovrà intendersi in largo senso qualunque individuale rappresentazione seconda rispetto ad una prima, o prima di una seconda. Indi come la forza associativa assista bensì quelle che vogliamo ritenere le comunicazioni umane più dirette, i colloqui degli uomini, ma che per il modo poi appunto nel quale essa, operando, avvien che l'uomo s' intenda con l'uomo, non bene possano più dirsi reali forme di comunicazione del pensiero.

Dire quindi pur si potrebbe che ognuno col suo parlare, e ogni volta che parla, stabilisce, a quel modo che gli scolastici dicevan degli angeli, un genere a sè; inoltre, ciò che importa di più, che luce sui vari valori delle parole, la troveremo sempre solo nelle conoscenze umane delle cose. 'Perchè gli uomini ignoranti delle cose', come dice Giambattista Vico(1), 'ove ne vogliono far idea, sono naturalmente portati a concepirle per simiglianze di cose conosciute, ed ove non ne hanno essi copia, l'estimano dalla loro propia natura, e perchè la natura

(1) Principii di una Scienza Nuova - Libro III., capo III.

Digitized by Google

a noi più conosciuta sono le nostre propietà, quindi alle cose insensate e brute danno moto, senso e ragione.....'.

E così le nostre parole, sono anche altrettante favole formate con nostre vane religioni di bestie e di rupi parlanti, con i ragionamenti nostri che mai posson sollevarsi e staccarsi dalle cose. Sempre poi anche così saranno, giacchè il Dottor Fausto dei secoli futuri, sempre ancora certo sarà simile agli 'uomini della bestial solitudine' che, 'in quello loro stupore, più risentiti, non sapiendo la cagione del fulmine, che essi non avevano giammai innanzi udito, come tanti fanciulli, tutta forza che spiegavano le loro passioni urlando, brontolando, fremendo — lo che essi non facevano che alle spinte di violentissime passioni — immaginarono il cielo un vasto corpo animato, che urlando, brontolando, fremendo parlasse, e volesse dir qualche cosa'.

Di esempi che servano di chiarimento ai fatti enunciati, ne potremmo presentare molti. Mi limiterò tuttavia a citarne solo alcuni che mi suggerisce il filosofo danese Harald Höffding. Un grido lanciato dapprima spontaneamente, può diventare poi designazione d'una cosa — finir per essere una parola determinante la rappresentazione della cosa medesima. Spesso dagli indiani è dato ai bimbi, qual nome, la prima parola che questi giungono a

Digitized by Google

ben pronunziare, o il nome dell' oggetto che le piccole mani sembran prediligere. Tra gli animali, il grido è ad un tempo effetto involontario di una causa che produce molta impressione ad uno tra essi e un segnale per gli altri. Originariamente 'erschrecken' significava a un dipresso 'sobbalzare — dare un sobbalzo'. Tra gli ottentoti, il carro dell' europeo è 'la grande bestia del bianco'. Le balene son state pesci, i pipistrelli uccelli, e per gli indiani il ferro è 'la pietra nera', il rame 'la pietra rossa' (1).

Ognun sa poi che per i piccoli bambini, tutti gli uomini sono dei papà, precisamente come le balene e i pipistrelli sono stati rispettivamente pesci e uccelli.

Il fatto riceve facilmente spiegazione, quando si pensi che i bimbi e gli uomini primitivi han deboli tanto i poteri dell' analisi come quelli della sintesi. Spesso avviene che dei bimbi possano stupire i loro ascoltatori non men che se fossero altrettanti piccoli, meravigliosi filosofi o artisti che ben chiaramente vedono i sette colori del sole nella goccia d' acqua e da per tutto, e l' unità del mondo attorno a sè. Ma un esame dimostrerebbe che le

(1) Höffding. Esquisse d' une Psychologie fondée sur l' expérience - Paris 1900, pp. 205-207, p. 224.

Digitized by Google

sorprendenti associazioni, come mancate dissociazioni, son qui prive di merito e di valore, e che la dovizia è solo inopia.

Già Leibniz aveva notato che le prime radici del linguaggio hanno un senso generale e molto vago, il quale soltanto in seguito si differenzia. E quando Giambattista Vico osserva (1) che 'la povertà de' parlari fa naturalmente gli uomini sublimi nell'espressione', noi d'altra parte pensiamo senza fatica al bimbo, a questo piccolo uomo primitivo, pel quale la luna va a letto, il fuoco è morto, i fiumi camminano, e il cielo si veste di turchino, e nel quale le analisi peccano sempre per sintesi, e le sintesi, potrebbe quasi dirsi, per analisi. Infatti questo rimane facilmente provato dalle osservazioni che ognúno può fare sui bimbi. Tra l'altro poi, altresì, pur da quanto ad esempio riferisce Th. Waitz (2) di quegli indiani dell'America settentrionale che hanno pochissimi di quei termini che sogliamo chiamare astratti, tal che son privi ad esempio di un'espressione che indichi l'albero, d'una che indichi il pescare, ed hanno invece una parola specifica per ogni diversa specie d'albero da essi conosciuta e per ogni lor modo di pescare.

(1) Principii di una Scienza Nuova - Libro III., capo I.
(2) Die Indianer Nordamerikas - 1865, p. 8.

Digitized by Google

XVII. *DELL' ASSOCIAZIONE: COL SOSTANTIVO, AGGETTIVATO O NO. COL-L'AGGETTIVO SOLITARIO. LA MANIERA. IL NUMERO. MAGGIOR DETERMINAZIONE, DI FRONTE AL CONCETTO DI VOCABOLO, DEL CONCETTO DI PAROLA, COMPOSTA DI QUANTI VOCABOLI PUR SI VOGLIA.*

Se però appare chiaro che, per forza associativa di contiguità, si produca nel nostro spirito la rappresentazione d' un oggetto grazie alla sola designazione di esso, e che il valore d' una parola si debba determinare per la connessione effettuantesi nella nostra mente tra l' oggetto ed il segno verbale, può sembrare peraltro che tali conclusioni non possan regger più, se, tralasciando dal considerar de' sostantivi che siano designazioni o simboli di oggetti concreti, si passa a qualche altra specie di parola.

Esaminiamo or quindi pur l' aggettivo; prima di tutto, un sostantivo aggettivato, ad esempio, l' espressione ' bianco cavallo '.

Anche se qui, qual prima rappresentazione, abbiamo la rappresentazione di due vocaboli (percezione uditiva o visiva), la nostra rappresentazione seconda non è quella del bianco e del cavallo. La rappresentazione prima dell' espressione ' bianco cavallo ', sveglia in noi la rappresentazione seconda

Digitized by Google

del cavallo bianco, e, giacchè — se pure in matematica forse no, sì però da per tutto altrove — lo spirito sempre procede con le proprie abitudini e con le proprie memorie e ordina con esse, la doppia rappresentazione prima: 'bianco cavallo', sveglia in noi precisamente quella del nostro personale cavallo bianco — una specie di media tra i nostri conosciuti cavalli bianchi, determinatasi lentamente in noi col tempo, sotto, certo, l'influire su quella pur di ogni altra impressione ricevuta da noi al cospetto di tutte le cose viste dell'universo, ancor che non sempre sian state de' cavalli bianchi.

Ove percepissimo l'espressione in invertito ordine: 'cavallo bianco', forse vedremmo allora comparirci nella mente, dapprima un cavallo non bianco, il nostro personale e generale cavallo medio, il quale sarà forse appunto non bianco; ma la rappresentazione prima dell'espressione 'bianco', farebbe poi subito comparire, al posto di questo primo cavallo, il nostro personale e generale cavallo bianco medio: l'altro sparirebbe.

Se poi con l'udito percepiamo la sola espressione 'bianco', allora, stabilendo di pensare, vediamo non il bianco, ma delle cose bianche — tenendo gli occhi aperti, se pure immobili, tumultuosamente e confusamente tutto quello che di bianco specialmente vi sia in giro nel luogo del nostro

Digitized by Google

esperimento; e poi anche, e in ogni caso poi, pur tenendo gli occhi chiusi, sebbene allora con un senso di fatica maggiore — bianchi fogli di carta, bianche tele, bianchi cespugli fioriti, bianche coltri, neve ed altre cose bianche delle nostre memorie.

Ove poi avvenga che colui il quale parla — laddove il suo tono di voce promette un' espressione di qualche lunghezza, come quella ad esempio di: 'un cavallo bianco' — faccia bruscamente una pausa tra l' aggettivo e il sostantivo, tra 'bianco' e 'cavallo' ('un bianco..... cavallo'), allora, dopo forse un istante di fervida e alquanto penosa attesa, d' interruzione, si manifesta uno sviamento del nostro spirito verso gli oggetti bianchi delle nostre memorie, o verso altre rappresentazioni, che sono certo assai difficili a prevedersi data la loro possibile varietà.

È poi facile, ed è utile, osservare, come usualmente, quando l' aggettivo preceda il sostantivo, noi udiamo il sostantivo prima sempre di aver trovato in fondo a noi, per l' aggettivo, una sua speciale rappresentazione. E così, percependo l' espressione 'bianco cavallo' — e per esprimermi in un modo che non ha certo molta esattezza, ma che tuttavia possiede efficacia illustrativa per quella stessa ragione, direi, che spiegò prima Giambattista Vico -- ciò che vediamo subito, è il cavallo,

Digitized by Google

e ce lo rappresentiamo rapidamente bianco con moto all'indietro.

Quel che abbiam detto per gli aggettivi di colore, si può ripetere per qualunque aggettivo; vale poi altresì per gli avverbi di maniera, in quanto essi sono come gli aggettivi del verbo; ed il verbo, come vedremo fra breve, è adeguato ad una rappresentazione concreta.

Si osservi del resto come, data l'espressione 'la rondine vola rapidamente', s'abbiano le seguenti chiare derivazioni: 'la rondine volante rapidamente', e: 'la rapida volante rondine', giunti alla quale, possiam stabilire confronti tra 'volanti rondini', — 'volante rondine' non essendo più che un sostantivo aggettivato con l'aggettivo 'rapido'.

Quello poi che abbiam detto per gli aggettivi in genere, può applicarsi anche ai numerali. Quando dico: 'due cavalli', penso rapidamente — dirò al modo di prima, giustificandomi come prima — cavallo, e, all'indietro: due; ossia: cavalli bianchi due. Ciò che equivale a determinare la rappresentazione seconda (quella d'un gruppo di cavalli), svegliatasi nello spirito nostro in virtù della rappresentazione prima e uditiva di 'cavalli', mediante l'esaltazione d'una qualità, quella dell'esser composto di due elementi.

Digitized by Google

La teoria che andiam spiegando non soffre eccezione nemmeno per aggettivi formati di più vocaboli, come sono 'assai giallo', 'tendente all'amaro', 'piantato di bellissimi alberi', ecc., avvegnachè questi siano aggettivi come tutti gli altri, parole che indicano una qualità, e una sola: rispettivamente quella dell' essere assai giallo, dell' essere tendente all' amaro, dell' essere piantato di bellissimi alberi, ecc.

Il seguente esempio può in certo modo considerarsi un' indiretta dimostrazione.

Si abbia l'espressione:
seine Nase war dem Schnabel eines Nachtraubvogels ähnlich.

L' espressione:
'dem Schnabel eines Nachtraubvogels ähnlich' esprime una qualità di quel naso, ed è un aggettivo, tanto è vero che possiam dire:
seine 'dem Schnabel eines Nachtraubvogels ähnliche' Nase,

e a rigore, pure, ad esempio:
seine nachtraubvogelschnabelartige Nase.

La spiegata teoria poi — per tornare ora al sostantivo designazione di oggetto concreto — non soffre eccezione, ben s' intende, nemmeno pei sostantivi che essendo della detta specie, ossia concreti, sian però composti di parecchi vocaboli, come: 'Ales-

Digitized by Google

sandro il Grande', 'l'uomo dai capelli canuti', 'la casetta che sorge non lungi dalla pieve', ecc.

Il pronome poi, è da considerarsi come un sostantivo, lo si vede facilmente.

XVIII. *ANCORA DELL'ASSOCIAZIONE: COL VERBO.*

Anche al riguardo del verbo, le nostre osservazioni non possono concludere diversamente.

Quando diciamo: 'l'uomo cammina', quel che nella mente vediamo, è una sola cosa: vagamente, un uomo in atto di camminare, per differenza da uomini che abbiam già visto tante volte seduti, sdraiati in letto, fermi e ritti in piedi, ecc.

Quel 'cammina', determina una scelta nel momento in cui sta per stabilirsi in noi la rappresentazione, esaltando, per così dire, una certa qualità, quella del camminare. Pur gl'infiniti, a cominciare, volendo, da 'To be, or not to be', svegliano, come rappresentazione seconda, delle immagini nella mente: 'dormire', a seconda dell'uomo che pensa e del suo momento, la visione per esempio d'un letto, d'una persona coricata; 'volare', quella per esempio d'una rondine in volo; 'comprare', di qualcuno che davanti ad un banco di negozio fa acquisti, ecc.

Digitized by Google

XIX. *ANCORA DELL' ASSOCIAZIONE: CON LE PAROLE DETTE ASTRATTE.*

È poi importante osservare — a ciò dovevamo giungere dalla considerazione degli infiniti — come vi sia un viso pur dietro alle parole che diciamo astratte. Noi vediamo, e vediamo veramente, quando ci poniamo a pensare, dopo aver percepito parole come 'la notte', 'il freddo', 'il pudore', 'l'inverno', 'il medioevo'; e pure udendo un semplice 'ahimè!'; come pure ancora abbiamo vaghe interiori visioni di entità concrete, in associazione a parole come 'laddove', 'altresì', 'sebbene', 'per qnanto' — sol che ognun di noi, sempre ancora da una sua propria diversa finestra.

Dico ad esempio: 'l'inverno' — ed ecco, per me, un paesaggio in poca luce, irto di rigide e scure salme; dico: 'il pudore' — e scorgo il rossore salir su guance di fanciulla, una mano sgomenta portar difesa e porre copertura; 'la miseria': e mi si presenta la vista di un tugurio, di bimbi soli, sudici; un 'ahimè!' mi fa intravedere una donna dolente; ecc.

Udendo dei 'laddove', poi, dei 'purtroppo', dei 'sebbene', dei 'se non che', ecc., nello spirito di coloro che adoperano tali strumenti con frequente uso, possono svegliarsi le rappresentazioni delle inflessioni di voce, dei gesti e dei generali e comuni

Digitized by Google

atteggiamenti, propri dell'apparecchio esterno di persone che, parlando, han l'animo in passaggio per vari stati successivi: di assenso, di pentimento, di ratifica, di dubbio, di convinzione, di soddisfazione, ecc.; oppure, la rappresentazione degli speciali movimenti di oggetti familiari che da taluni di noi, son concepiti come se si movessero quasi al modo del nostro pensiero, e che per questo ci sembrano bene illustrare i moti dell'animo con i loro movimenti: avanzate titubanti, arresti, improvvise riprese di avvio, agili deviamenti, ritorni, ecc. — visioni, impressioni, che spesso seguiamo e rendiamo esterne con la mano se non con la parola, con una espressiva mimica ove intervengono il braccio e tutto il corpo, gesti più o meno curvilinei, dondolii varii del busto, movimenti del capo, ecc.

Certo è noto come l'uso di questi strumenti del linguaggio, sia tutt'altro che popolare; e com'esso riceva una spinta maggiore quando scriviamo, quando cioè dobbiamo esprimerci sol più col mezzo d'una sola lingua. Quando parliamo, parliamo invero con molte lingue oltre che con quella delle parole: con la lingua degli occhi, del viso, delle braccia, delle mani, del corpo, con quella molto espressiva del tono, ecc., — e se il sobbalzare, ad esempio, così come dicemmo accennando all'origine della parola tedesca 'erschrecken', può lasciarinferire dello spavento

Digitized by Google

provato da una persona, certi nostri gesti, son chiare parole come il sobbalzo appunto ed 'erschrecken'.

Lo dimostrano d'altra parte molte delle cose che diremo quando più avanti tratteremo della mimica.

Ora, molte parole del genere di 'purtroppo', 'ancorchè', 'nondimeno', 'tuttavia', ecc., stanno a certe attitudini del nostro apparecchio esterno (il tono di voce compreso) che lasciano inferire dell'apparecchio interno, come 'erschrecken' sta, dapprima solo alla rappresentazione del sobbalzare, quindi d'una persona che dà un sobbalzo; poi di una persona che sobbalza per spavento, e infine che si spaventa anche se non sobbalza.

Per tutto ciò appunto, tali parole dovranno intervenire con maggior frequenza nello scrivere che nel parlare d'una medesima persona, e in quei punti dello scritto ove la pura e semplice trascrizione del linguaggio orale sarebbe troppo povera espressione se, non potendo più introdurre e far sì che sian visti molti espressivi riflessi dell'apparecchio esterno, quella persona non ponesse al loro posto almeno una parola che risvegli una rappresentazione di essi.

In riguardo a quanto abbiam detto intorno alle parole astratte in genere, ed in appoggio ad esso, osserviamo or pure ciò che risulta dall'esame di alcuni scrittori scelti a caso. Per Walther von der

Digitized by Google

Vogelweide, l'irreparabile perdita del giorno vissuto lieto è, una certa volta, la bandieretta della nave caduta dall'albero in mare e che non può esser ripresa più ('als ich gedenke an manegen wunneclîchen tac, — die mir sint empfallen gar als in daz mer ein flac — .....'); per Salomone, l'ubriachezza è un uomo che vede cose strane, parla cose stravolte, ch'è come giacesse in mezzo al mare, dormisse in sulla cima dell'albero della nave; per Gian Paolo l'educare è raggio di sole che cade sulla terra — dov'esso cade, lì verzica la terra (il bimbo, dice Gian Paolo, viene incontro all'educatore 'con una natura..... che è ancora un deserto invernale pieno di germi primaverili: dovunque cade un raggio di sole — giacchè insegnare è più riscaldare che seminare — lì si smove la terra e verzica').

Potremmo naturalmente far divenir lunga la serie degli esempi; sarebbe inutile però far questo, perchè già ci è lecito concludere, che alla parola, in generale, ove pur si tratti di parola astratta — ad essa come rappresentazione prima —, segue una rappresentazione seconda concreta; quindi che in un certo senso, le parole sono se si vuole veramente, come diceva Democrito, tonanti statue. Questa rappresentazione concreta — se i Coribanti, nella loro ispirazione, udivano sol più ancora vagamente i

Digitized by Google

flauti sacri —, essa, evocata dalle parole, pur da quelle dette astratte, si presenta nel nostro spirito, in lui il più spesso come in uno strumento sommamente ottico, in forme a leggieri colori, cui s'addensano intorno sempre più fitte le ombre della vasta dimenticanza momentanea d'ogni altra cosa: veramente piccola dea di luce entro bruna spelonca.

Pertanto, dal punto di vista della psicologia, la parola, in largo senso, non sempre forse puramente il vocabolo, è simbolo di una rappresentazione concreta.

XX. *IL CONCETTO (DER BEGRIFF).*

Ne consegue direttamente quanto affermò già George Berkeley (1) nei suoi 'Principles of Human Knowledge', e un secolo fa, pur Carlo-Leonardo Reinhold nel saggio 'Das menschliche Erkenntnissvermögen' (2); più recentemente poi il Wundt nella sua 'Logica' (3): cioè, che il concetto non può, esso medesimo, venir rappresentato; che sempre esso viene rappresentato da qualche rappresentazione

(1) A New Theory of Vision and other Select Philosophical Writings - London, J. M. Dent, pp. 93-111, ossia la 'Introduction' ai 'Principles'.
(2) Kiel, 1816, p. 75 e seg.
(3) Logik - Stuttgart, 1880, I. B. p. 41.

Digitized by Google

speciale ('der Begriff wird stets vertreten durch irgend eine einzelne Vorstellung'); e che nel nostro spirito non può essere rappresentato, giacchè invece di un' unica rappresentazione, il concetto è un gruppo di rappresentazioni, davanti il quale non troviamo in noi la capacità che sarebbe necessaria per presentarcelo allo spirito come una sola rappresentazione di un universale, spoglio delle note degl' individui.

I concetti sarebbero così, all' incirca, come i nostri pieni, oscuri granai. Sui campi della nostra opera giornaliera, alla luce che mostra a noi diverse le cose, noi raccogliamo. Trasportiamo poi lassù, nell'ombra, la quale ai raccolti vari dà unità, velando le differenze delle derrate. Così, finchè rimanga presente, per un conto generale della nostra ricchezza, solo la rappresentazione d' una mucchia omogenea — il raccolto. All' incirca, — perchè non potrebbe propriamente dirsi: ecco, io ho ora la rappresentazione del concetto nell' occhio mio! — prima del momento in cui il velo di ombra sulla mucchia, fosse divenuto tenebre assoluta su ogni forma speciale; dunque non prima del momento in cui la vista nulla più invero scorgesse.

Ma se la parola sveglia solo speciali rappresentazioni nello spirito, e non quell' inimmaginabile insieme contemporaneo di esse in una sola, così da

Digitized by Google

essere la rappresentazione del concetto, essa solo peraltro può farci giungere al concetto con un mezzo che è in fondo la meccanica per cui già dall' uso del nome si passa a quello del pronome, e il bimbo un bel giorno trova che egli, Nino, è io, dopo aver tanto tempo detto sempre solo: Nino mangia, Nino beve, Nino non piange più, Nino fa il bagno.

Alcuni filosofi tedeschi chiamano quel mezzo: 'das denkende Vorstellen'; è il confronto delle concrete rappresentazioni nostre, fissate da noi in ogni momento, e ritenute, mediante le parole della nostra lingua individuale.

L' intuizione non ha sempre forza sufficiente per scoprire con sicurezza le proprietà comuni delle cose — delle nostre rappresentazioni. E la parola è buon compenso, come fu detto già, alla fiacchezza di un tal mezzo.

Ha torto pertanto chi, come talora fa il matematico, solo si voglia valere dell' intuizione. Se non torto quando lavori per sè, non ancora certo ragione imponendosi il dovere di una difficoltà, di un disagio maggiore, di una virtuosità cui il fine, lo scoprimento di un nuovo vero, potrà essere solo più lontano. Gli esempi offerti al proprio spirito o a quello altrui, non sono invero mai degli esempietti; non tolgono dignità a nessun scienziato

Digitized by Google

che li usi nell' alcova del suo spirito o nelle aule delle sue lezioni, perchè manca il motivo di rinunziare ai sensi, di voler essere men ricchi di quanto si possa, solo per esser uomini quasi di pura intuizione.

Si sono fatte del resto alcune istruttive osservazioni sopra i sordomuti che non avevano appreso la lingua tattile. Le ricordano il Tylor (1) e Harald Höffding (2). Con gesti, con atti imitativi, essi esprimon bene ciò che scorgono; san fare intendere come si semini, si costruisca, si spacchi e si tagli. Ma dato appunto il carattere individuale e concreto delle loro descrizioni, non riescono a esprimere idee generali, e non sanno però esprimere l' idea generale di quelle operazioni. Sembra poi che la mancanza dell' udito o della parola sia di molto danno alla formazione dello spirito.

Dopo quanto si è detto, possiamo ora enunciare che, se psicologicamente la parola è simbolo d' una rappresentazione concreta, essa, logicamente, è un concetto: un certo spazio, una certa libertà per pensare, e come la grande la stanza d'un pensiero. Sono un concetto il 'cavallo', la 'rosa', la 'donna', ecc., e sono come la stanza del ca-

(1) Anthropology - London, 1881, p. 119.
(2) Op. cit., pp. 226-229.

Digitized by Google

vallo, la stanza della rosa, la stanza della donna. La parola quindi, come vocabolo, è simbolo — relativo per solito all' udito o alla vista — di un concetto cui naturalmente corrisponde un gruppo di rappresentazioni cencrete. Tra queste, la logica dovrà insegnare a scegliere.

XXI. *LE DEFINIZIONI IN PROPEDEUTICA; I PRECETTI.*

Così è; e i metodi coi quali si insegna, dovrebbero conoscere come così sia, e come così occorre lasciar che sia.

Pertanto le definizioni aprioristiche, senza il viso delle cose dietro di sè, come in generale le regole, dovrebbero sorgere in fondo ai libri, e salire al labbro fatto più saggio di un uomo già alquanto invecchiato nell' esperienza. Sono cose della fine, non del principio, che si trovano, e che si debbono da ognuno trovare un giorno già nate dentro di sè, giacchè lì appunto è il loro naturale luogo di provenienza e di nascita, e lì debbon sempre crescere, nutrite dalle individuali concrete rappresentazioni. Non sono cose che utilmente si piantino davanti all' occhio o si versino nell' orecchio. In principio dei libri e nelle scuole, esse rimbombano, ma restano acustiche semplicemente — un aiuto di più

Digitized by Google

solo talvolta per la pazzia. Se peraltro il giovane delle scuole non nota invece presto come nessuna logica rappresentazione vi corrisponda mai nella sua mente per grande che sia la sua fatica, e per questo non si rassegna allora piuttosto a studiare e a non capire: a non pensare abitualmente. In tal caso il suo spirito diviene presto un torpido spirito di fumatore d' oppio. Ben conosciamo questo risultato: uomini, che di quanto per molti anni studiarono, nulla sanno veramente; e nei quali nessuna cosa obbedisce mai alla mente e nulla neppur v' è per una effettiva applicazione. E ' ce n' est pas seulement ' come il signor H. Poincaré (1) nota per maggiore amarezza, ' qu' ils en soient incapables; ils n' y pensent même pas. Pour eux le monde de la science (lo scienziato francese questa volta parla propriamente dello studio della meccanica; ma le sue parole possono ben servire, con lieve cangiamento, pure per noi) et celui de la réalité sont séparés par une cloison étanche. '

D' altra parte invece è la rappresentazione concreta che deve porre il conio sul vocabolo e farne la parola; non il vocabolo — e perchè non lo potrebbe — alla rappresentazione.

(1) Science et Méthode - Paris, 1908, p. 146.

Digitized by Google

XXII. *TRASGREDIMENTI.*

C' è un periodo della nostra vita nazionale che bene illustra i precedenti enunciati, seppure in certo senso, a posteriori: quello che sonnecchia per qualche tempo oltre la data del Concilio di Trento, e che, per non essere stato il periodo altresì del non parlare e del non più scrivere, come fu del non più pensare, nel campo della lingua e della letteratura fu naturalmente quello della grammatica e del mestiere — del meccanismo, come dice il De Sanctis(1): 'stagnazione nelle idee,... studio di fissare e immobilizzare le forme'. Così che nacque l' Accademia della Crusca -- 'il Concilio di Trento della nostra lingua' — che 'pose dommi'.

Fu ucciso il concetto, dentro il quale sopratutto ognuno di noi può pensare; quindi soppressa la parola. Rimane solo il segno, il vocabolo: e vennero allora al mondo de' meravigliosi trattati di formale meccanica per poter adoperarlo e fare ancora della prosa e della poesia. Furon puri soltanto i vocaboli contenuti nel dizionario della Crusca e da essa scelti a simpatia d' autori. Bisognò così parlare sol come alcuni avevano parlato; se si fosse per disgraziato caso pensato cose diverse da quelle lasciate ai vivi dai morti autori ammessi, male, male

(1) Storia della Letteratura Italiana - Cap. XVIII.

Digitized by Google

assai: dovere c'era allora di correggersi presto, in modo da poter poi rientrare, con i nuovi tentativi, in frasi o forme già scritte e accettate.

I ranuncoli, le sassifraghe, i crochi dei prati, bisognò che facesser tutti l'anenome o la primula, perchè era stato stabilito che si fosse solo come l'anemone o come la primula; poi altresì che tutti gli uccelli del bosco cantassero come il pettirosso ed il fringuello, e, come forse avrebbe potuto dire volentieri un Philander von Sittewald, che a seconda dei casi gli uccelli muggissero, le vacche cantassero. 'Così la lingua, segregata dall'uso vivente, divenne un cadavere, notomizzato, studiato, riprodotto artificialmente'; due o tre modelli furon stabiliti, e 'il non si può venne in moda anche per le parole'.

Il De Sanctis cita il seguente meraviglioso passo, ove Speron Speroni parla del suo illustre maestro Trifone Gabriele: 'Questo nostro buon padre primieramente mi fece noti i vocaboli; poi mi diè regole da conoscere le declinazioni e coniugazioni di nomi e verbi toscani; finalmente gli articoli, i pronomi, i participi, gli adverbi e le altre parti d'orazione distintamente mi dichiarò; tanto che, accolte in uno le cosette imparate, io ne composi una mia grammatica, con la quale, scrivendo, io mi reggeva..... Poichè a me parve d'esser fatto un

Digitized by Google

solenne grammatico..... ie mi diedi a far versi..... poscia, parendomi che la mia vena si cominciasse a seccare (perciocchè alcune volte mi mancava i vocaboli, e, non avendo che dire, in diversi sonetti, uno stesso concetto mi era venuto ritratto), a quello ricorsi che fa il mondo oggidì, e con grandissima diligenzia fei un rimario o vocabolario volgare, nel quale per alfabeto ogni parola, che usarono questi due [Petrarca e Boccaccio], distintamente riposi: oltra di ciò, in un altro libro i modi loro del descrivere le cose, giorno, notte, ira, pace, odio, amore, paura, speranza, bellezza, sì fattamente raccolsi, che nè parole nè concetto usciva di me che le novelle e i sonetti loro non ne fossero esempio..... '.

E così, come osserva il De Sanctis, la letteratura divenne un artificio tecnico; non si cercò più il suo fondamento nelle ragioni intrinseche di ciascuna forma messa in relazione con le cose; si immaginò uno schema artificiale e immobile di composizione; e, smarritosi il sentimento dell' arte e della poesia, rimase solo il concetto di perfezione meccanica, di regolarità, di correttezza: si vantò questa o quella cosa per la conformità alle regole.

Ognun sa come Trifone Gabriele non sia poi mai morto; quanto vivo anzi sia. E così, che le lingue ad esempio, si studiano nelle scuole come se le parole fossero scatole nelle quali i vari nse-

Digitized by Google

gnanti: quello di storia, di zoologia, di economia, di lingua italiana, di chimica, ecc., tutti insomma meno quelli di lingue moderne, mettranno poi l'idea; oppure, ciò che è lo stesso, come altrettanti idiotismi; e in tanto e sopra tanto vuoto, i giovani e gli uomini per ora non parlano propriamente, ma solo risuonano e rimbombano.

Questi vocaboli o queste parole idiotismi, essendo valori dei quali nota non è la misura; non mai essendosi ben visto per essi come siano esattamente così di tanto più grandi, ad esempio, della nostra casa, e esattamente così di tanto più piccoli del campanile che anche conosciamo: voglio dire, qual valore logico debbano avere nel nostro proprio sistema, tutto fatto di legate, o meglio, di adiacenti conoscenze, anzi, semplicemente, di individuale conoscenza — dacchè infatti io penso ad esempio il sole così come lo penso, sol perchè d'altra parte penso già la lampada in un certo modo mio, e poi la torre, la città, la Terra, il mondo ed ogni cosa, cioè: dacchè insomma ogni nostra parola è insignita di un valore adatto al nostro già preesistente sistema da tutti gli altri nostri elementi di pensiero —, noi saremo portati a dar loro, con sciocca disinvoltura, una entità o l'altra, a caso, senza possibilità di revisione; e questo valore nostro, per la maggioranza degli uomini che abbiano

Digitized by Google

stabilito quella parola, quel valore, in miglior modo in sè stessi, ossia salendo ad esso dalle loro rappresentazioni concrete, e che ora se ne facciano — come dovrà abbastanza spesso avvenire per essi — una certa generale idea consimile, sarà motivo giustamente di riso.

Parole in tal modo apprese, sono terre non accertate e insidiose.

Il meno che, usandole, possa capitare a noi, è che si faccia la figura che talvolta ci fan fare i veri e propri idiotismi, quelli di cui, insieme ai proverbi, presentan delle belle liste da studiarsi a memoria tutte le oneste 'grammatiche pratiche per imparare ecc.'.

Una volta per esempio ho udito una signora la quale, non trovando che una strada fosse davvero, come le veniva detto, la più breve per andare in un sito, esclamò: 'Ma caro lei, di qua si va alle calende greche'. Un mio amico osservò una volta: 'Oggi ho fumato come un ghiro'. Per Bologna poi, la città delle 'scies' in Italia, fece il giro tempo fa questa strana espressione: 'Perbacco, piove come un rasoio', da poi ch' era stata ideata e resa memorabile da un inglese in un salotto nel fare osservazione sul tempo, dopo che in una bottega egli aveva udito dire di un temperino taglientissimo, che tagliava come un rasoio.

Digitized by Google

XXIII. *DEL VALORE DELLA COSCIENZA ETIMOLOGICA.*

Riprendendo ora ad esaminare, per un momento ancora, la relazione tra rappresentazione prima e rappresentazione seconda, tra quella del simbolo come segno, e quella della cosa, dobbiam notare che l' origine di una parola come segno, per strana che sia, non può costituire affatto, come ormai deve bene apparire, un necessario coefficiente determinativo della rappresentazione seconda e concreta corrispondente attualmente per noi a quella parola.

Sui colli dell' Appennino pavese, a più di quattrocento metri di altitudine, si trovano incise sulle rocce le linee di antiche spiagge. Tuttavia quei colli, per l' occhio del pianigiano che li guarda ogni giorno non col famoso microscopio di Laplace, ma di lontano, come si guardano i colli, non sono oggi meno per questo i colli della sua terra; e noi, oggi, lassù, siamo solo sui colli.

Perchè qualcuno abbia una rappresentazione seconda concreta, grazie alla rappresentazione prima, acustica, per esempio, di: 'Olanda', non gli serve sapere che il nome di questo paese ha nesso genealogico con 'holt' e con 'land'; come al suono: 'Cesare', io posso pensare al mio amico, indipendentemente dal fatto che Cesare, dal latino

Digitized by Google

Caesar e caedere, sia stato il soprannome dato ai ragazzi nati dal seno materno per incisione.

XXIV. *QUASI UN COROLLARIO. ANCORA DELLA PAROLA E DEL VOCABOLO, E DELLE PAROLE COMPOSTE PURE DI PAREGCHI VOCABOLI.*

Per ragione simile, alla rappresentazione prima, acustica di: 'il piede del colle', seguirà nello spirito come rappresentazione seconda, una rappresentazione concreta emancipata da qualunque rappresentazione di piede umano o di piede di altro animale; anzi, indipendente pure dalla rappresentazione di colle. Per quella espressione vedrò, com'è facile farne esperimento, una sol cosa nello spirito, e non precisamente un piede, e non precisamente il colle.

Così una sola pur ne vedrò per l'espressione: 'la casa del contadino'; per l'altra di: 'cappello piumato d'una signora', e per quella di: 'nave che solca ardita l'urlante mare tempestoso'.

Ognuna di queste espressioni è per tanto una sola parola logica.

Ma pure un altro ragionamento può essere utile. Se bene si pensa, non solo ad esempio 'vago bagliore' è aggettivato rispetto a 'bagliore'; ma pure è aggettivato 'bagliore' rispetto, non so, a

Digitized by Google

'luce' ad esempio, e 'luce' rispetto a 'bagliore'; giacchè 'luce' e 'bagliore' distano tra loro uno o più aggettivi appunto, come del resto sempre qualunque cosa da un'altra qualunque, e siccome pur 'l'albero', ad esempio, può ricondursi non difficilmente a un'altra tutta diversa cosa, alla stella, alla barca, e alla lepre, ecc., per mezzo d'una serie di adatti aggettivi. 'Luce' è quindi invero uno, oppur tanti vocaboli, come si vuole; o è invece una sola parola, come pure è una parola sola 'vaga luce'; imperocchè se la parola 'luce' vale un gruppo di parecchi vocaboli, ad esempio il gruppo 'vivo bagliore', e se i due vocaboli 'vaga luce' valgono anche una parola composta d'un solo vocabolo, 'bagliore' ad esempio, bisognerà ammettere allora l'esistenza di unità che non siano i vocaboli e che potranno comporsi d'uno o anche di più vocaboli.

XXV. *ALTRI ESEMPI ED ALTRE PICCOLE RAGIONI.*

Si osservi inoltre, d'altra parte, come tra l'idea ad esempio di ciascuno dei tre seguenti verbi: 'camminare', 'correre', 'volare' — ognuno dei quali è una sola parola anche secondo l'eccezione comune —, si trovi posto per molte idee della medesima specie, ma di gradazione diversa,

Digitized by Google

ossia per molti diversi individui della stessa specie, facili a pensarsi — dunque, per altri verbi: 'camminar lesto', 'camminare assai lesto', ecc. — che sono altresì al tempo stesso, ognuno una parola logica, dacchè avendo io, ad esempio, due amici sollevatori di pesi, A e B — A sollevante cinquanta chilogrammi, B cento, mai potrebbe per questo venirmi in mente di concepire A come un amico, B invece come due amici, e così A e B — presi insieme — come tre amici e non come due.

Possiam dire e pensare: 'camminare'; ma possiam poi dire altresì, e pensare, quest'altra cosa: ad esempio 'camminar lesto', 'camminar lestissimo', 'camminare precipitosamente', ecc. Volendo accelerare ancor più, rendere, per così dire, più forte la tendenza che è nell'azione immaginata, dovremmo alla fine passare all'altro verbo: 'correre'. Questo verbo, benchè — dirò — più forte dei verbi da cui l'abbiam fatto precedere, è tuttavia, come si vede, una sola parola, per tutti: ed è pure, ripeto, in certo senso, la stessa cosa di 'camminare precipitosamente', solo che in più, e, in certo senso, la stessa cosa di 'volare', o di 'correr lesto', alquanto in meno.

Dunque, le espressioni: 'camminare', 'camminar lesto', 'camminar lestissimo', 'correre', 'correre con la lingua fuori', 'correre come sol fa il

Digitized by Google

vento', 'volare', ecc., sono ognuna una sola parola diversa, evocante una sola rappresentazione concreta; non sono affatto la stessa parola di prima ('camminare', 'correre', 'volare') più alcune altre nuove.

Parlando della piccola scalinata che è davanti alla porta di casa, e che ha, supponiamo, nove gradini, potrei dire anche che si compone solo di tre gradini, ov' io volessi ad esempio contare un gradino per ogni tre gradini; ma sarebbe strano far così, e sarebbe, dal punto di vista comune, inesatto.

XXVI. *DELLA MIMICA. MIMICA E STATO EMOTIVO A RISCONTRO DI PAROLA E PENSIERO. LO STATO EMOTIVO, INSEPARABILE DALLA MIMICA.*

Prima di procedere ancora, e per stabilire alle spalle delle cose già dette e di quelle che più oltre avrò da dire una base su cui le cose appunto dette si rafforzino, sento la necessità di porre qui i principii di una teoria, per giungere alla quale m' è necessario ora esaminare da un punto di vista alquanto nuovo i fenomeni mimici.

Il pensiero non è separabile dalla parola. La parola invece può essere considerata in separazione dal pensiero. È ciò che il più spesso conduce all'er-

Digitized by Google

rore di credere che possa d' altra parte darsi pur pensiero senza parola.

Analogamente, la mimica può considerarsi in separazione dallo stato emotivo. Posso ad esempio ridere senza aver da ridere: con la bocca solo; posso fare, quando io voglia, una risata. Ma lo stato emotivo non è separabile dalla mimica.

Dichiaro che non penso affatto occuparmi, nelle righe che precedono, nè poi tra poco più oltre, della natura della coscienza. Senza trattare affatto della sua natura, mi basta considerar la coscienza come il pensiero del già accaduto nell' io fino al momento che è stato, che fu immediatamente prima dell' adesso accadente: come un io penso che pensavo — che sentivo — che volevo. Non occorre poi che io dichiari che naturalmente ammetto benissimo che si possa pensare o che ci si possa rappresentare come si rise, e anche, in base a questo giudizio — il quale certamente, al pari d' ogni altro pensiero che sia un atto di giudizio, si risolverà per lo meno in mute, interne parole, o in base a questa rappresentazione la quale certamente si risolverà in viste e in audizioni interiori —, ammetto poi benissimo che si possa pensare o che ci si possa rappresentare come sempre si rida e come si dovrà ridere in un momento qualsiasi. Tutto questo dico per prevenir l' obiezione:

Digitized by Google

'ma io posso però aver coscienza del riso, e tuttavia non ridere'. Posso aver coscienza del riso, è vero, e tuttavia non ridere: ed io distinguo l'emozione dalla coscienza dell'emozione; ma se avrò da ridere, non potrò altrimenti ridere che col riso; e non dovrò d'altra parte, se avrò da ridere, provvedermi prima in qualche sito — in una raccolta di risate, analoga ai dizionari che sono raccolte di vocaboli —, di una risata bell'e fatta per mettervi il mio riso astratto.

Quando ci occorre ridere, non andiam già in cerca della risata.

Posso invece, quando il riso mi venga, trattenerlo. È vero. Ci sarà allora però l'altra mimica: la mimica del riso trattenuto.

Chi trattiene il riso, sempre ben s'accorge di movimenti interni e superficiali: lo sforzo, come si dice, per trattenersi. Se io guardo colui nel quale si compiono e non mi avvedo di essi, di questo devo solamente incolpare la mia deficiente osservazione e la mia debole ermeneutica. Posso anche però, a mia giustificazione, notare il fatto che gli uomini esibiscon sempre, pur quando li animi la miglior volontà, solo parte di sè: una pagina illustrata di viso e di gesti; una pagina musicale di parole e di toni di voce.

Gli stati emotivi però, non hanno per questo meno, ognuno la lor mimica: lo stato emotivo,

Digitized by Google

anzi, è solo una mimica interna ed esterna; è la mimica stessa — e questa è il complesso dei movimenti che sono lo stato emotivo. Quei tali movimenti che si avvertono allorchè si entra in un nuovo stato emotivo; che in noi avvengono in tutti i nostri punti sensibili, ma per effetto meccanico, pure nei pochi che non lo sono affatto, son bene la nostra emozione. Ove si voglia per essa pensare un centro, dobbiamo immaginare un punto di percossa e una percossa: la rappresentazione prima (la mimica sarà la rappresentazione seconda); poi, dobbiamo ritenere che essa, che l'emozione, sia ininterrotta — in certo modo come una sfera che nasca e che dal nulla di un punto scocchi e si estenda continua —: e poi che ininterrottamente, come un'ondata, vada fino al sacco di pelle, e fino alla mano e all'alluce.

Se pensare non può avvenire senza parole; se l'una attività e l'altra sono sempre un'attività medesima e affermare che pensare è parlare vale affermare che pensare è pensare, neppure d'altra parte possiam dunque ridere ad esempio, o trattenerci dal riso, fuori della necessaria condizione di chi ride o di chi trattiene il riso, ossia senza i movimenti visibili e non visibili, esterni e profondi, superficiali e viscerali che soli appunto sono il ridere e il trattenere il riso. Il riso quindi non ha

Digitized by Google

una certa mimica: il riso è una certa mimica; e il riso trattenuto — cosa diversa dal semplice riso —, neppur lui ha una certa mimica, bensì pur lui è una certa mimica.

XXVII. *ALCUNE RIPROVE. ALCUNE RAGIONI DELL'ERRORE.*

Una piccola riprova di questo può esser costituita dall'osservazione che, se certi emiplegici non sono più capaci di muovere i muscoli mimici del lato paralizzato, questi muscoli però si contraggono ancora espressivamente quando i malati provino gioia, dolore, spavento.

Ma che il rapporto tra la mimica e lo stato emotivo sia simile a quello tra la parola ed il pensiero, lo dimostra inoltre pure il fatto che, se la rappresentazione prima uditiva, ad esempio di 'rosa!', stabilisce il più spesso nella nostra mente per associazione, come rappresentazione seconda, l'immagine d'una rosa, il nostro apparecchio esterno anch'esso al pari di una rappresentazione prima agisce analogamente sul nostro apparecchio interno. Si tratta certo di esperimenti noti: ma si giungano le mani in atto di preghiera, e in noi tenderà a farsi uno stato implorante; si stringano i pugni, si protenda minacciosa la mano chiusa, e serrandosi

Digitized by Google

e distendendosi essa trascinerà seco un po', lo si dovrà sentire, non il busto solamente, ma pure il volto e l'animo. V'è, è noto, tutt'una tecnica per dirigere con l'apparecchio esterno il sentimento, il pensiero.

Se il giudizio erra spesso tra queste cose, ciò avviene perchè dietro un solo lembo, limitato dunque e arbitrariamente staccato dell'espressione, il viso, ci sembra che vi sia altro; e poi perchè di due cose che sempre si seguano, si tende a fare dell'una un effetto e dell'altra la di lui causa.

V'è dietro quel lembo altro infatti; v'è tutto il resto dell'espressione che non vediamo; ma non già la causa di quel lembo osservato, non lo stato emotivo astratto.

Si parla spesso altrove non molto diversamente delle malattie, e poi, disgiungendo, dei loro segni. Ora quei tali microrganismi nel sangue fatti così e così, quella febbre e quel dolore in quel punto, ecc., tutto questo, in un determinato momento, è la stessa malattia ad un certo suo grado; senza tali cose, la malattia non è ancora; sopprimendo esse sopprimiamo lei, abbiamo sol più la definizione in stile negativo dell'ordinaria salute e la condizione di salute, giacchè senza male non possiamo esser malati, seppur talora possiamo invece anche per molto tempo esser malati e non accor-

Digitized by Google

gercene per colpa dei non migliori microscopi e telescopi umani d' ogni specie.

Pure ad errore conduce il fatto, già prima notato, dell' esser talvolta possibile produrre senza stato emotivo una parte, anche percepibile dagli altri, d' una certa mimica. Ma questo prova solo però che la mimica, come già dicevamo, può considerarsi in separazione dallo stato emotivo.

Una tal mimica in ogni modo, lo si noti intanto, non è propriamente dello studio nostro; siccome parimenti il falso fossile non deve interessare la paleontologia, una serie di suoni cervellotici, non il filologo.

XXVIII. *STATO EMOTIVO E STATO DI ATTENZIONE. BREVE ESAME DEI FENOMENI MIMICI.*

Non occorre a noi ora, per i nostri scopi, risolver ciò che gli specialisti d' una scienza che ci serve, ma non è la nostra, non hanno ancora essi medesimi potuto risolvere. Ho parlato finora di stato emotivo. Di solito però si parla di stato emotivo e anche di stato di attenzione, e di stato di attenzione conativa e di stato di attenzione naturale. In nessun caso si tratta per altro di stati; ma ogni volta di movimenti, ogni volta puramente d' un certo tempo d' attività vitale, un secondo o

Digitized by Google

meno, o due secondi, un minuto, due o più, tagliati e sollevati fuori dalla vita che fluisce continua: di qui fin lì per necessità.

Lo stato di attenzione sarebbe propriamente lo stato di pensiero, lo stato del mentale accudimento a qualche cosa. L'attenzione conativa, quella specialmente che si provoca con artifici.

È talora comodo dividere; forse pure, come dianzi dicevamo, è necessario, e si divide moltissimo, audacemente, anche se la divisione non riesce ad evitare il destino di somigliare a quella volgare della temperatura in freddo e in caldo. Non è così facile dire se il pensiero si sciolga mai dagli stati affettivi, e in qual punto se ne sciolga, e divenga puro veramente avendo cessato veramente di essere una nostra tendenza. Praticando inibizioni sui centri viscerali, rendiamo non più nocive, talvolta forse perfin salutari, spesso praticamente utili le nostre emozioni. Leggasi il Paradoxe sur le Comédien di Diderot, a cui non mi sembra che A. Binet (1) abbia ben tagliato le gambe. Ma rimarrà tuttavia, se pur tenue assai, quel che io chiamerei il sentimento inibitivo; o almeno rimarrà quello che altri chiamano il sentimento intellettuale.

(1) Réflexions sur le paradoxe de Diderot, Année Psychologique, III. Année (1897), p. 279.

Digitized by Google

I grandi fenomeni muscolari della mimica emozionale sono intensi, molto diffusi per campo, ben visibili, sono così largamente noti; e però mi dispenso dal ricordarli.

Più raramente oggetto dell'osservazione volgare è la mimica implicata dall' inibizione, dalla meditazione, dall' attesa, dalla curiosità.

La mimica dell' inibizione si compendia in un certo numero di sforzi assai vari e alquanto facili a identificarsi, almeno in buona parte, quando avvengano in noi.

La mimica della meditazione si compone tra l'altro del rilasciamento dei muscoli oculari, ossia: della dilatazione delle pupille, dell'appiattimento delle lenti, dell' assunzione da parte degli occhi di assi paralleli — insomma, come effetto volgare: dello sguardo fisso.

La mimica dell' attesa, della curiosità, della ricerca, è molto meno appariscente di quella della gioia, del dolore, della paura. I suoi fenomeni tuttavia, non parlando naturalmente di quelli che concernono la vita vegetativa, il respiro, il polso e la sola pupilla, sono fenomeni ancora ben visibili, e sono numerosi, come lo si può vedere slegando l' uno dall'altro, ossia isolandoli per comodità. Sono cambiamenti negli organi di senso, cambiamenti nella funzione motrice, moti simpatici delle membra, contrazioni e rilasciamenti facciali.

Digitized by Google

I cambiamenti negli organi di senso costituiscono sopratutto un' accomodazione degli organi, e sono, com' è noto, molto appariscenti nel campo degli occhi, degli orecchi, delle narici di alcuni animali. I cambiamenti nella funzione motrice si manifestano come un rallentamento e come un arresto della locomozione medesima per l' arresto graduale dei movimenti del corpo. I moti simpatici più comuni, consistono in piccoli moti continui, ritmici, rumorosi o no delle braccia, delle mani, dei piedi, del tronco; tra l' altro nel picchiarsi la fronte, lisciarsi il naso, i capelli, accarezzarsi le guance, il mento. Le contrazioni e i rilasciamenti facciali più espressivi son quelli del muscolo epicranio frontale, del muscolo orbicolare delle palpebre e del muscolo sopracciliare, quelli pertanto del campo superiore del viso.

XXIX. *LE VARIE ESPRESSIONI; L' ESPRESSIONE. SUO CARATTERE.*

Le illustrazioni che precedono conducono ad integrare il concetto di stato emotivo, dopo che il concetto di pensiero fu integrato in quello di parola, in uno di mimica molto più ampio di quello che per solito abbiamo nella mente. Sopratutto mostrano però che se ora consideriamo, insieme alla parola e alla mimica, pure altresì i colori e i

Digitized by Google

suoni implicati da rappresentazioni figurative e sonore, noi allora abbiamo raccolte e presenti tutte le principali espressioni umane. In secondo luogo, che, non potendo essere immaginati astrattamente neppure il colore e il suono, si può bene affermare che le espressioni umane presentano tutto un comune importante carattere: quello che viene indicato, parlandosi ad esempio della parola e del pensiero solamente, quando si constata che il pensiero non è separabile dalla parola, — dunque propriamente la mancanza invece di un certo carattere, almeno rispetto alla generale opinione — la mancánza di un carattere attribuito generalmente, e da parte di uomini che, come me, ritengo, non sarebbero peraltro capaci di pensare ad esempio una fiamma spenta, o una sonata senza suono, o una tinta incolore.

XXX. *IL LINGUAGGIO È LA MIMICA. UN MIO PRECURSORE CINESE: HÀN-IÜ.*

Da quello che precede deve poi anche, mi sembra, risultare molto avvicinato il concetto di lingua al concetto di mimica; anzi avvicinato certo così perchè una lingua non la si debba considerar più che come una parte, molto importante, ma pur tuttavia una parte della mimica generale: moti che producono nell' aria suoni, suoni speciali.

Digitized by Google

Vagamente, sembra che intuisse questo ai suoi giorni, lontani dai nostri undici secoli, Hân-iü, filosofo cinese:

Se una cosa non trova l'equilibrio, essa in generale risuona.

Scuote il vento l'erba e gli alberi privi di suono — ed essi risuonano;

e se il vento irrita l'acque prive di suono, esse risuonano;

esse passan di sopra, quando loro si impone una diga, zampillano quando le s'impediscono, ribollono quando le si riscaldano.

Si percota il metallo silenzioso: esso risuona.

Lo stesso avviene con l'uomo e la sua lingua.

S'egli non consegue il riposo, egli allora parla.

V'è pertanto nel suo canto pensiero; v'è pertanto il desiderio nel suo pianto.

Tutto ciò che esce da una bocca ed è il suono d'un uomo, ha dietro per certo un equilibrio non raggiunto.

Così Hân-iü.

Se per linguaggio si devono, come sembra, intender le espressioni dell'uomo — ossia l'Espressione, ciò con cui l'uomo si esprime —, il linguaggio, allora, è propriamente solo la mimica: la mimica in largo senso. Il fatto che si usino spesso, per taluni fini ricreativi degli altri, o pedagogici,

Digitized by Google

difensivi, o immorali, certi modi onde chi li osserva sia spinto a credere d' altra parte che certi sentimenti sono allora in noi, certi pensieri nell'animo nostro; e il fatto che per analoghe ragioni s'inibiscano frequentemente sul nostro apparecchio esterno certi moti che normalmente sono una spontanea automatica estensione esterna di moti interiori, non può diventare un' obiezione; può valere forse più facilmente a conferma delle osservazioni fatte, se si riflette che dei sentimenti comunque imbrigliati sono altri sentimenti, nuovi e diversi, rispetto ai sentimenti che non siano ugualmente trattenuti o altrimenti modificati; che debbono pertanto avere una forma diversa da quella dello stato emotivo in piena estensione, non costretto, non ridotto.

Tale loro forma potrà talvolta imitare in parte, e anche molto bene, un' altra forma, più spontanea; ma se l' ermeneutica dell' osservatore è deficiente, essa solo, l' ermeneutica, è deficiente, non la regola.

Che s'abbia poi ragione d'integrare il linguaggio nella mimica intesa in largo senso, lo dimostrano tra l' altro, oltre le ragioni già addotte, alcuni fenomeni come ad esempio, l' impaccio che proviamo a doverci esprimere avendo le mani legate dietro alla schiena, e quello che proviamo a continuare con l' amico la nostra conversazione quando d' un tratto, nella stanza dove ci troviamo a parlare, si

Digitized by Google

faccia completa oscurità; infine la difficoltà maggiore a dire alcun che per iscritto piuttosto che direttamente a voce. Ma poi altresì, il fatto che scrivendo, parlando, la mimica del viso o si spegne quasi affatto, o diminuisce.

XXXI. *PARLARE NON È PERTANTO COMUNICARE.*

Dopo tutto quanto si è detto appare poi chiaro che parlare non è comunicare, come si ritiene universalmente; che comunicazione di pensiero non v'è tra due che parlano. Io e voi, parlando, solo ci adopriamo a volta a volta di eccitar lo spirito, io di voi, voi il mio, per modo che dall'altro, dall'interlocutore di ciascuno di noi, e da esso medesimo nel suo spirito, coi suoi propri mezzi, sian prodotte le rappresentazioni che occupano il nostro.

XXXII. *DELLA SUGGESTIONE NEL LINGUAGGIO.*

Ma se il parlare non è comunicazione, esso è allora suggestione, e non può esser altro.

Ritengo che tale suggestione sia da spiegarsi di solito come un fenomeno dell' associazione, e come segue.

Digitized by Google

Per un antropomorfismo più definito, più delimitato di quello più spesso inteso come un trasporto alle cose di ciò che è preso all'idea dell'uomo; per un antropomorfismo che potrebbe chiamarsi il nostro ioismo, siamo indotti di solito a supporre per le espressioni altrui che scorgiamo e udiamo, il valore che avrebbero nel caso ove fossero le nostre proprie espressioni naturali: ossia, il valore dei pensieri, degli stati dell'animo che per noi sarebbero integrati in una consimile mimica, in un consimile parlare. Ora, se il nostro apparecchio esterno agisce possentemente, come vedemmo, sul nostro apparecchio interno, anche altresì l'apparecchio esterno degli altri, per la ragione testè indicata, agisce analogamente sul nostro apparecchio interno, e anch'esso talora possentemente. È per noi un oggetto che c'impressiona più o meno.

Un esempio può essere qui opportuno; e uno citato dall'Ochorowitz, mi sembra grazioso.

Un amico giocatore di scacchi dello scienziato, soleva, quando più era assorto nel gioco, fischiettare sommessamente un'aria della 'Figlia di Madama Angot'. Una sera che l'amico giocava ai suoi scacchi e fischiettava l'aria solita, l'Ochorowitz s'accinse a fare un po' d'accompagnamento con le dita, a picchi sul tavolo. Ma, sempre rimanendo assorto nella partita, l'amico cam-

Digitized by Google

biò di colpo sonata e si mise a fischiettare la marcia del 'Profeta'. Lo scienziato comunicò allora agli astanti il proposito d' indurre per suggestione l' amico a ripassare da Meyerbeer a Lecoq. Cominciò, tamburinando sul legno del tavolo, a eseguire anche lui, di conserva, la marcia del 'Profeta'; poi, senza staccare, senza frapporre sosta, con battute più rapide, attaccò l' altr' aria. Il giocatore di scacchi cambiò anche lui, passò alla 'Figlia di Madama Angot', senza accorgersene, senza neppure udire il riso dei presenti che seguivano l' esperimento. Ma l' Ochorowitz ripetè il gioco. L' altro allora seguì ancora il suo suggestionatore, tornò alla marcia di Meyerbeer. Quando il giocatore di scacchi fu interrogato, disse che non s' era avveduto di nulla, che si ricordava solo di aver fischiettato qualcosa.

XXXIII. *DELLA ERMENEUTICA NEL LINGUAGGIO.*

Per spiegare il capirsi di due persone tra loro, non basta tuttavia parlare della suggestione. Bisogna anche pensar questo, che nel colloquio normale, il parlatore — voglio dire chi ad un certo punto, durante il colloquio, è parlatore — non ha davanti a sè un soggetto resistente, e neppure un

Digitized by Google

soggetto indifferente, bensì un soggetto decifrante e integrante.

Dalla parte dunque di chi ad un certo punto del colloquio è ascoltatore, opera pertanto involontaria la suggestione, e volontaria una più o meno abile ermeneutica; dall'altra parte opererà la suggestione involontaria, di più opererà altresì la suggestione intenzionale, se colui che parla non si limita solo al naturale e semplice esprimersi di sè, ma, traendo consiglio dall' esperienza che avrà di sè e degli altri, e allora, cosciente o semicosciente, facendo il calcolo del tipo più opportuno di mimica e delle qualità presumibilmente più adatte di parlare che bisogna offrire alla suggestione involontaria altrui e all' ermeneutica altrui ove ei voglia conseguire un determinato impressionamento e stato persuasivo in altrui, produrrà anche false mimiche, falsi parlari, insieme a quelli spontanei; esagererà, ritoccherà: l'ermeneutica dell'ascoltatore potrà allora ingannarsi.

Per questo appunto dipende il farsi capire, come del resto sembra naturale, da due e non da uno sopratutto, da noi e da chi ci ascolta, ossia dalla sua intuizione, dalla sua ermeneutica; e studiare una lingua, è pertanto prima di tutto studiare il modo nel quale, a mezzo del verbale, parziale denudarsi dello spirito altrui, possano ap-

Digitized by Google

prendersi da noi i valori delle rappresentazioni appunto altrui; ed è poi anche studiare il mezzo come meglio prestarci noi stessi, denudandoci verbalmente, all' intuizione degli altri. ' Parla, acciocchè io ti veda ', disse Socrate al giovane ch' egli voleva conoscere.

Come dal modo in cui una persona ne saluta un' altra, o la vediamo contenersi in una certa contingenza sua, con un domestico ad esempio o con una bestiola, ne inferiamo talora con alquanta ragione dei suoi comportamenti pure in altro luogo e tempo, noi, molto similmente, inferiamo delle rappresentazioni che deve una persona avere nello spirito, dal generale contegno del suo parlare. E questo, come fu chiarito, appunto per non esser mai il parlare un trasporto nella mente di un altro del contenuto della mente nostra — per esser le parole non fisse misure e non costanti valori, per aver esse invece solo il valore delle rappresentazioni seconde, proprie di ciascun uomo in un certo momento.

Ogni uomo pertanto, come dice un aforisma arabo, è veramente una lingua, e nei sensi da noi espressi, è, come comunemente si dice, se pur non così precisamente scrisse il pomposo Buffon, lo stile l' uomo.

Digitized by Google

XXXIV. *DIVERSO GRADO DELLA CAPACITÀ SUGGESTIVA E DELLA CAPACITÀ ERMENEUTICA NEL CAMPO DEL LINGUAGGIO.*

Tanto poi la capacità suggestiva come la capacità ermeneutica, sono assai diverse da uomo ad uomo.

Certi lettori e certi ascoltatori sono passivi. Veggono venire il discorso e ogni altro segno senza muoversi loro incontro: e sarà deficenza mentale od altro che non m' occorre adesso vedere, ma si lasciano empire come catini, e solo se chi parla, o chi ha scritto, è di molto buona volontà. C' è invece chi è buon lettore d' uomini e sa leggere tutto intiero, come una pagina di chiara stampa, pur l' uomo che s' esprima debolmente. Non abbiam forse chi legge un uomo pur nei tenuissimi fremiti d' una mano nella mano? Certo poi, anche, sono alcuni più bravi a capire che a farsi capire.

Ci sono poi i grandi suggestionatori. Tra i più grandi c' è Gesù. Poi anche, ad esempio, l' autore del Libro di Giobbe, quando esalta la sovranità di Dio e dà a lui gloria, quando fa lanciare da Giobbe i disperati lamenti..... 'Possa perire il giorno nel quale io nacqui e la notte che fu detto: un maschio è nato. Quel giorno sia

Digitized by Google

tenebroso, Iddio non ne abbia cura dall'alto, e non risplenda la luce sopra esso. Tenebre e ombra di morte rendanlo immondo; la nuvola dimori sopra esso..... Caligine ingombri quella notte; non rallegrisi essa tra i giorni dell'anno, non sia annoverata tra i mesi..... Perchè non morii io dalla matrice? perchè non trapassai come prima uscii dal ventre? perchè mi furon porte le ginocchia? perchè le mammelle acciocchè io poppassi?..... Oh! venisse pur quel ch'io chieggo e concedessemi Iddio quello ch'io aspetto! E piacesse a Dio di tritarmi, di sciorre la sua mano e di disfarmi!..... La mia carne è rivestita di vermini e di gromme di terra; la mia pelle si schianta e si disfa..... le mie interiora bollono e non hanno alcuna posa: i giorni dell'afflizione m'hanno incontrato..... Io sono diventato fratello di dragoni e compagno delle ulule..... e la mia cetera si è mutata in duolo, il mio organo in voce di pianto.....';

v'è poi Salomone, nel Cantico dei Cantici, nei Proverbi, quando ammonisce contro la Straniera, quando magnifica la sapienza; e spesso qualche talmudista..... 'Al primo bicchiere, un agnello; al secondo, un leone; al terzo un maiale. Se alcuno ti dice: ho cercato e non ho trovato — non crederlo; non ho cercato ed ho trovato — non crederlo; ho cercato ed ho trovato: credilo.

Digitized by Google

Sii piuttosto la coda del leone che il capo della volpe. Se la tua donna è piccina, chinati e sussurrale all' orecchio. Il silenzio è la siepe della sapienza';

ma poi Shakespeare, Gian Paolo, Mazzini, Ruskin e molt' altri, anche senza tornare indietro verso Confucio, Lao-tse, Meng-tse, gli Indiani, ecc.

XXXV. *SI EDUCANO LE DUE CAPACITÀ, EDUCANDO LO SPIRITO DI ASSOCIAZIONE, FACENDO SÈ DISCEPOLI NON DEI VOCABOLI, MA DELLE COSE.*

L'una capacità e l'altra sono certo educabili; ma per poterle educare, conviene prima riconoscerle nel campo del linguaggio, l'una di fronte all' altra e l'una accanto all' altra.

Basta, se si vuole, riconoscerle anche semplicemente come il parlare da un lato ed il capire dall' altro, ove però si ritenga che capire vuole allora dire sciogliere la parola, sciogliere il linguaggio percepito negli stimoli — nelle rappresentazioni prime — che, dietro, lo stabilirono, e ove si ritenga che parlare, propriamente vuol dire tentar di suscitare in altrui, non già mediante le rappresentazioni che possiamo solo aver noi, ma con quelle invece che solo possono avere gli altri, quel rap-

Digitized by Google

porto medesimo in cui le nostre stanno tra di loro nella nostra mente: imitare nella mente altrui, con i mezzi di cui gli altri dispongono, quel rapporto che è tra le associazioni della nostra mente. Giustamente fu osservato che in Spagna alcune fanciulle son tenute per candide, le quali in Germania sarebbero tenute per ulivigne e nere, e che il bianco avorio parrebbe solo pallido se se ne facesse paragone con i cigni.

Si pensi inoltre che, a seconda del temperamento che si ha, un gigante alto dieci metri si impone in modo ben diverso in diverse fantasie. Se mirassi pertanto ad impressionare spiriti che sian diversi con l'immagine di un gigantesco Lucifero, commetterei un errore fissando, fosse pure in un'alta misura, la sua statura; giacchè, se per taluni quella statura potrebbe essere sufficente perchè da essi Lucifero si concepisse grandissimo, essa invece per altri potrebbe ancora restare troppo scarsa perchè nelle menti loro l'idea d'un Lucifero molto grande si stabilisse convenientemente.

Neppure dir tutto, non è far veder meglio. Due o tre lumini lontani o per aria, indicano nella notte una vetta, sono una costa di monte; e delle paste colorate che per un giapponese non educato all'europea sono spesso poco meno d'una tavolozza in disordine, per noi invece sono quadri che ci piacciono.

Digitized by Google

Bisogna dunque sol poggiare, parlando, sulla forza di associazione altrui, e pensare che solo i confronti che da ognuno di noi son compiuti in noi, ci comunicano nozione delle cose, spiegano a noi le cose. E noi capiamo infatti le cose nuove solo riferendole a cose antiche e note. Tutte hanno sempre esattamente il valore di questo nostro capire: sono per noi ogni istante quello che sono, e in quel certo modo loro, solo per una certa loro relatività pensata da noi diversa in ogni istante. E così salgono, trasportate in alto dalle cose alte, cadono con quelle che son basse; perchè se accanto ad ogni cosa è il mondo, prima di tutto v'è quella però accanto che le si viene a porre vicino, o quella a cui essa stessa si mette a fianco. Oppure meglio, e più ancora: come un liquido entra in un vaso per cercarvi una forma, una cosa a noi si spiega movendo verso un'altra, e penetrandovi, e prendendone come per miracolo un po' la forma, un po' il colore, un po' il profumo, il suono ed altro; e sciogliendo così una posizione in un'azione, fin che essa non si conduca con l'altra sotto alcuni medesimi concetti. Pertanto si insegna certo se parlando si svolgono dei temi; ma certo sopratutto s'insegna ove parlando si diano invece dei temi da svolgere, si dia agli spiriti movimento.

Digitized by Google

Chiaro appare adesso che il capire, essendo il riferir le cose evocate da una lettura, da un discorso o da un colloquio, via via alle cose che già siano in noi: il capire intiero, il capire completo e uguale al nostro richiederebbe naturalmente perfetta conformità di mente tra chi scrive o parla, noi, e chi legge o ascolta, gli altri. Ma questa conformità non c'è mai; di più, la differenza tra le menti e tra le nature umane non può essere mai ben calcolata al fine di eventuali correzioni, e messa in conto: e il capire per questo è sempre un più o meno approssimativo capire.

XXXVI. *CONSEGUENZE DEI TRASGREDIMENTI, DAL PUNTO DI VISTA ERMENEUTICO.*

Intanto, perchè tale riferimento alle cose non sempre si fa nel campo ermeneutico, ma si lascia il più spesso che domini una nomenclatura nella quale ogni termine, invece di essere un termine di efficace vita, è un fisso valore determinato, è un simbolo graduato in un valore antico, avviene che vecchissime forme d'ignoranza sian trasmesse con le parole; e avviene poi, siccome le parole imbarazzano pertanto di cadaveri le vie della vita nuova, della vita nostra, e mantengono per così dire vive

Digitized by Google

le cose oltre la loro morte, — avviene, dico, che noi assai spesso molto stentiamo a fare acquisizione di idee nuove; spesso anzi che non possiamo per nulla riuscire in questa acquisizione. L' aeroplano vola per gli spazi; i messaggi degli uomini traversano l' aria, liberi nell' aria; già un' epoca corre da molto tempo la quale dovrebbe aver rinnovato e mutato le sue impressioni e il suo giudizio sull' uomo e sulle cose nell' aria e negli spazi. Ma per colpa sopratutto del linguaggio, il quale, nella mente di quanti non abbiano di fronte ad esso la giusta posizione ermeneutica, va fissando e confermando ad ogni istante, con tanti suoi termini, la necessità di basare, di fondare una cosa sull'altra, molti certo sono assai più angosciati di quanto lo dovrebber essere, allorchè, avendo posto al mo' degli antichi indiani la Terra sopra un immenso elefante, l' elefante sopra una gigantesca tartaruga, più non sanno poi ove collocare la loro tartaruga: e voglio dire, davanti ad un mondo che si prepara ad una vita aerea, non più costretta continuamente al suolo.

Se del sole parliamo ancor sempre in un linguaggio pregalileiano e, ciò malgrado, concepiamo forse lo stesso, di solito, e la Terra e il sole e i pianeti e le stelle galileianamente, sempre tuttavia avviene per un gran numero di fatti, dato il modo

Digitized by Google

appunto nel quale è considerato il linguaggio, che le parole mantengano viva per essi un' idea errata, la divulghino errata, o la confermino errata.

E non è, come potrebbe venire in mente di consigliare, che s' abbia allora da cessare di parlare per metafora: si debbon solo eliminare dall' uso linguistico le metafore false, gl' idiotismi, le frasi fatte e quanto non è ogni volta pensato, e quanto è puro parlare polmonare. La metafora non la si può eliminare; e ciò che diciam fumo se brucia un legno vile, lo diremmo profumo se fosse aloe che bruciasse.

XXXVII. *IL MASSIMO DELLA SUGGESTIVITÀ. LE IMMAGINI. DEL MOSTRARE NEL REALE (O SPIEGAZIONE DIRETTA). DELLA SPIEGAZIONE INDIRETTA (IL DEFINIRE, IL MISURARE; IL COMPONIMENTO).*

Ma le cose che qui precedono potranno intendersi meglio considerando ora più partitamente anche a sua volta il parlare, come facoltà di suscitar le cognizioni in altri.

La suggestività nostra è massima quando mostriamo, quando ci rivolgiamo direttamente all' occhio. Così, quando ad esempio diciamo: io soffro, io soffro qui! e mostriamo chi soffre, e mostriamo noi e un punto del nostro corpo, noi

Digitized by Google

allora riusciamo molto chiari. Ma la suggestività può essere sufficente ancora, e può essere anche fortissima allorchè nulla più potendosi mostrare direttamente, si mostri indirettamente, si parli per immagini. Ancor sempre dunque per gli occhi.

Quando si parli per immagini, la suggestività sarà poi massima, come vedremo, se le nostre immagini s' informeranno alla regola della preziosità.

Quando non mostriamo direttamente, lo si osservi ancora, noi sempre spieghiamo una cosa con un' altra: il men noto col più noto. Non avviene forse che perfin con l' occhio noi, guardando, spieghiamo parimenti in codesto modo a noi medesimi le cose, ossia che noi distinguiamo ad esempio la casetta che è laggiù lontana, e la quale, sola, e la quale osservata per una stretta ferritoia che l' isolasse otticamente dal suo contorno di campi e d'alberi, lontana appunto com' è, non sapremmo più dire che sia, o se un sasso o se una mucchietta gialla, — non avvien forse, dico, che noi la riconosciamo subito, perchè la vista giunge ad essa senza fatica, passando per mezzo dell' oggetto men lontano, già riconosciuto, a riconoscere l' oggetto successivo, poi l' altro, e via in catena fino appunto a indovinare la casetta che è in fondo, con un procedimento che fa pen-

Digitized by Google

sare invero come ad una specie di articolazione ottica d' immagini ?

Le cose si spiegano tra di loro. Quando tra di loro si siano spiegate, noi allora le abbiamo capite.

Se potessimo veramente, con le nostre spiegazioni delle cose, andar oltre a questo semplice risultato che invero sembra così simile a nulla, l' uomo sarebbe allora già un dio; l' uomo creerebbe. Ma l' uomo non crea. L' uomo solo scompone e ricombina; o combina stranamente un po' a nuovo. L' uomo, se crea, combina tutt' al più, o rompe, le figure che ha intorno; rompe, e poi aggiusta come prima, o in modo diverso, mettendo, come farebbe per uno scherzo un bimbo, le gambe dov' eran le braccia, la coda dov' era la testa; scambiando tra loro alcune membra, alcune parti di due o di più figure diverse. Il più spesso però ei straccia solamente, straccia le rose, straccia gli animali e tutto, giacchè il più spesso trova le proprie compilazioni grottesche. Amputa dunque e disfa, oppure tosa e ritaglia: straccia delle figure, straccia le rose, e crea una scienza. Così anche la bella natura se n' esce in giardini dalla bottega del suo Barbiere.

Noi definiamo. Definire è far confronti; è stabilire A in rapporto a non-A, richiamandoci a

Digitized by Google

quelle posizioni, a fronte l' una dell' altra, di idee volgari che vivono nella mente dell' uomo sempre duellando insieme, come bianco e nero, analisi e sintesi, bontà e cattiveria, pessimismo e ottimismo, ecc.

E i componimenti sono definizioni più o meno lunghe, più o meno complete, più o meno stravolte. Noi diciamo: non c' è rosa senza spine. Questo è il componimento di una certa verità a molti ben nota.

E un libro è solo una grande definizione.

Tra le molte sue spiegazioni, anche queste due ha creato l' uomo: la geografia e la geologia. Ma la geografia è la scienza del presente spiegato col passato, e la geologia è la scienza del passato spiegato col presente.

Tutto ciò poi che nell' uomo sogguarda all'avvenire, ripensa solo il presente davanti a sè.

E così il passato, il presente ed il futuro sono in noi ben più strettamente intrecciati che non in compatta tela gli stami del lino; siccome appunto quando pensiamo nei tre tempi, noi sempre ci teniamo sopra le cose che vediamo.

Noi talora misuriamo. Ma che altro facciamo, misurando, se non il trasporto di una cosa in un altra ed un confronto? Mi vuoi bene come la casa o come il campanile? chiediamo talvolta ai piccoli bimbi: i bimbi misurano a campanili.

Digitized by Google

Noi, noi pure misuriamo a campanili.

Noi siamo così sempre tra le immagini. Che così sia è però ventura per noi. Se così non fosse, il linguaggio, il nostro parlare veramente sarebbe allora quel che di solito si ritien che sia; starebbe completamente in un libro come in una scatola: nel vocabolario; si potrebbero forse già fin d'ora, e sarebbe una noia, calcolare tutte le combinazioni possibili di un tal numero finito di vocaboli, e, cercando di scartar solo i gruppi non accettabili, le combinazioni ripugnanti, preparare fin d'ora tutti i pensieri dell'umanità presente e futura, vivere sol più la morte, e non più estrarre le idee dallo spirito dell'uomo, ma dalla sua lingua; e si potrebbe pure, forse, preparare tra l'altro fin d'ora la lingua italiana del 2500, del 3000 e del 6000.

Ma così non è; ed il linguaggio ha principio e compie un'evoluzione non fuori dello spirito; ha le sue leggi non in sè, ma nell'uomo, a un dipresso come un anello ha il suo centro di gravità fuori sè. E l'uomo, non le sue lingue pensano; l'uomo, il quale può fare infinite combinazioni e scoperte celebrando le nozze d'un numero infinito di cose che s'amano vicine e lontane, e che potrà risolvere i problemi che va scorgendo intorno a sè sempre solo con l'esame delle cose,

Digitized by Google

non mai se solamente penserà a farsi esperto nell' uso dialettico delle parole.

In quanti modi non si può forse presentare e rappresentare una rosa! Lo si chieda all' arte; lo si chieda alla chimica, alla botanica organografica, alla botanica istologica, alla fisica, alla fisiologia, ecc. E pertanto anzi, in primo luogo, le verità che s' affermeranno d' un certo oggetto, potranno essere sempre le più diverse e disparate; in secondo luogo poi, il senso di verità rispetto ad una cosa qualunque che sia affermata d' un certo oggetto, essendo l' impressione su noi della sua spiegazione, la quale si compie per noi come riferimento dell' oggetto agli oggetti già noti che siano nella nostra mente, la verità è indubbiamente diversa per ogni persona.

In conseguenza, secondo il diverso patrimonio delle conoscenze nostre, secondo le nostre nozioni, ad esempio di geologia, di aritmetica, secondo la familiarità che abbiamo o no con certi strumenti pieghevoli, portatili, secondo il nostro humour, ecc., potrà certo avvenire che, se dovremo constatare quella tale somiglianza che esiste, forse a parere di quasi tutti, tra la lucertola, ad esempio, e il coccodrillo, noi ci esprimiamo ben diversamente — in relazione con le disparate idee seconde, suggerite dall' idea prima — e, per esempio, così:

Digitized by Google

la lucertola è un sauro
la lucertola è un coccodrillo tascabile
lei : lui = 1 : 1000
il coccodrillo è la lucertola pantografata
ecc. ecc. ecc.; e senza mai che pericolo vi sia di esaurir tutta la serie, di raggiunger la fine; giacchè l'uomo, e tutto, cangia, di continuo; giacchè ciò che oggi è simile non lo sarà poi più, non sarà più tra un secolo reputato simile, mentre invece cose ora lontanissime sembreranno in allora avvicinate.

È certo: dovettero essere ben diverse dalle nostre le associazioni mentali, ad esempio, dei Greci, intorno a quelle cose che vedon oggi pure ancora i nostri occhi. E noi possiamo però ben capire quelle parole ricordate dal Widgery (1), colle quali il Boeckh finiva una sua lettura su Pindaro: 'Gentlemen, you have just heard the commentaries and the various readings of one of the finest odes of Pindar. I have told you all I know about them. If you ask me to point out the passages that moved Greece to a transport of admiration, I must answer in all frankness and humility, I do not know'.

(1) The teaching of languages in Schools - London, 1903, second ed., pp. 3-4.

Digitized by Google

E per tutto questo, perchè tutto cangia di continuo; perchè la scienza umana non riposa e non ha un fine in cui raggiunger mai la fine, le parole, il più che sarà possibile, non debbono nemmeno d'altra parte esser mantenute assai grevi di significato, esser graduate ad un valore fisso; come non essere considerate mai, già lo dicemmo, per avere un fisso valore.

XXXVIII. *LA CORRETTEZZA GRAMMATICALE; LE LOCUZIONI MODELLO. KARL VOSSLER. LA CORRETTEZZA DEI RAFFRONTI.*

In un notevole studio: 'Grammatik und Sprachgeschichte oder das Verhältnis von «richtig» und «wahr» in der Sprachwissenschaft' (pubblicato in 'Logos', Band I. 1910. Heft I., ristampato poi, tradotto in italiano, in quel volume: 'Il concetto della grammatica' contenente, oltre una prefazione di Benedetto Croce, le 'discussioni' del Vossler, del Vidossich, del Trabalza, del Rossi, del Gentile, sorte intorno alla 'Storia della Grammatica Italiana' di Ciro Trabalza), Karl Vossler trascrive i due noti versi di Goethe:

Grau, teurer Freund, ist alle Theorie,
Und grün des Lebens goldner Baum;

Digitized by Google

quindi osserva:

che dall' aspetto puramente grammaticale, non si può muovere nessuna obiezione a questa frase;

che esaminata nel suo valore più profondo o filosofico, essa può risultare o vera o non vera;

considerata nel suo significato letterale o empirico, deve esser dichiarata falsa, non avendo la teoria colore alcuno, e la vita non essendo un albero;

infine, che essa contiene una contraddizione, giacchè un albero può essere presentato come per esser d' oro o come verde, non però insieme come aureo e verde. Conclude quindi, in base a queste considerazioni le quali aprono lo studio, che perfin dunque ciò che potesse filosoficamente esser falso, e ciò che è un empirico controsenso, o anche un errore logico, può venir detto correttamente in forma linguistica; quindi, che la correttezza grammaticale non ha nulla a che fare con la correttezza empirica, storica e logica; e nulla nemmeno con la verità.

Ora, se ciò che è il mio pensiero, sta, come mi sembra, in buon accordo con le osservazioni contenute nello studio vossleriano, d' altra parte mi sembra però che il problema non sia stato posto all' aprirsi di quello studio bene così come si potrebbe porlo invece subito, cioè fino dal principio;

Digitized by Google

e semplicemente poi così come si poteva, ove ad esempio si fossero considerate alcune delle cose che ho dichiarato nelle scorse pagine; ove inoltre si fosse pensato che ci guida sempre, quando noi parliamo, tanto se siamo de' bimbi o siamo parte del popolo incolto, come se invece siamo uomini educati da coltura, tutta una serie di locuzioni che prima sono già nella nostra memoria.

Il nostro parlare è come un' aritmetica a valori particolari svolgentesi sopra un' algebra che sta dietro, in ricordo. Esso ha, sopra la pagina della memoria, il suo piano regolatore; e vie già segnate si riempiono continuamente di architetture sempre nuove.

Ch' io affermi o ch' io neghi; ch' io ordini o chieda, o esponga il dubbio dell' animo, o il desiderio, o l' ammirazione, ecc.; insomma, sempre checchè io dica, ora, in quest' anno del mondo, e qui nel mio paese, e per quanta libertà io possa anche concedermi nell' amministrare la mia espressione, sempre debbo tuttavia seguire certi modelli determinati:

bello è il mare
il mare è bello
è bello il mare
è il mare bello
bello il mare è

Digitized by Google

e non seguirne certi altri, giacchè se potessi forse esser capito ancora dicendo :

bello—il mare è
bello è—mare il

più, certamente, non sarei invece capito, pur se cercassi di molto aumentare la mia suggestività di espressione con i gesti, col tono di voce, ecc., dicendo :

è mare il bello
il è bello mare

La correttezza linguistica consiste dunque nella riproduzione di locuzioni modello stabilitesi nella nostra mente in virtù d' un lungo procedimento di generalizzazione.

Il bimbo impiega un certo tempo prima di giungere a ben riprodurle.

Ma poichè noi, d' altra parte, solo per confronti acquistiamo e procuriamo agli altri nozione delle cose, vi saranno allora due correttezze da considerare; ossia ve ne sarà pure un' altra, vi sarà cioè la correttezza dei raffronti da considerare, oltre quella cui dianzi accennavamo e che consiste, come abbiamo detto, nella riproduzione, per puro atto della memoria, delle locuzioni modello.

Digitized by Google

XXXIX. *A PROPOSITO DELLO STUDIO DI KARL VOSSLER, RIPETIAMO ANCORA: LE PAROLE (I VOCABOLI) PRENDONO VALORE DAL LORO COLLOCAMENTO.*

Si può vedere pertanto non difficilmente come non sia vero che la sentenza goethiana citata sopra dimostri, basti a dimostrare che, con forma linguisticamente corretta si possono esprimere assurdi empirici, errori logici; per quanto sia vero del resto, non vi è dubbio, e per quanto sia perfettamente evidente, che solo anzi con troppa facilità s' esprimono assurdi ed errori di quella specie e che talora è men facile esprimere cosa migliore. Ricordo l' esempio vossleriano del tavolino quadrato che ha la forma rotonda di un triangolo; e possiamo aggiungere quello dei quattro evangelisti che erano tre, Pietro e Paolo — frasi che hanno la struttura di locuzioni come queste che seguono, soddisfacenti alle due correttezze: la casetta rossa che ha la forma ben curiosa d'una torre; i vecchi minatori erano tre, Tizio, Caio e Sempronio. I due versi di Goethe raggiungono quella dimostrazione che vuole l' autore tedesco, solamente quando prima s' abbia voluto stabilire, ciò che è arbitrario, che davvero 'grau' vuol dire precisamente così e così e solo di qui fin lì, e pure altresì 'grün', 'golden', e

Digitized by Google

'Baum'; ciò che risulta, dico, arbitrario, già anche per la sola considerazione aristotelica in Sofistici Elenchi che, per essere il numero dei fatti particolari infinito, mentre i vocaboli sono relativamente assai poco numerosi, è inevitabile d'altra parte che a cose pur molto differenti venga applicato lo stesso vocabolo ('dal che noi siamo indotti a scambiare per relazioni e proprietà delle cose quelle che non sono che relazioni e conformità tra altre cose che le rappresentano').

È stato notato giustamente che il vocabolo 'ascensione' posto sulla porta di una chiesa, appunto per il suo collocamento, non condurrebbe la mente di nessuno verso pensieri alpinistici o sportivi. Il vocabolo 'grau', per essere collocato appunto dov'esso è nella sentenza goethiana, non indica più propriamente il color 'grau'; 'grün', 'Baum', 'golden' del pari non hanno il valore, e per il loro collocamento, che stabilisce per essi il Vossler.

Le parole, lo ripetiamo, hanno valore per il loro collocamento.

Esse, certo non hanno valore per il loro collocamento nel senso che mettendo ad esempio lassù, nei due versi, al posto di 'Baum', un altro qualunque vocabolo, non so, 'Schaum', esso allora assuma il valore che questa volta ha qui il vocabolo 'Baum'

Digitized by Google

per la ragione dell' identico collocamento. ' Schaum ', non meno di ' Baum ', ha infiniti valori, giacchè tutto si può spiegare con tutto, siccome similmente in un sol numero, 30, per esempio, può ritrovarsi l' idea di qualunque altro numero :

$22 + 8$; $37 - 7$; 2×15; $4 \times 8 - 2$; ecc. ;

ma ' Schaum ', benchè abbia infiniti valori, non ha però nessuno degl' infiniti valori che può avere un altro vocabolo, ' Baum ', per esempio. Per il vocabolo ' Baum ', il quale al pari del vocabolo ' Schaum ' può avere infiniti valori, e il quale può adunque divenire infinite parole, si determina, per quel collocamento che riceve nei due versi, un valore, per questa volta almeno, accettabile, dato la media usanza attuale e l' abitudine, dato ragioni estetiche che ora ancora imperano sugli spiriti della maggior parte di noi.

XXXX. *OGNUNO PARLA UNA LINGUA SUA. VARIE OSSERVAZIONI.*

Per meglio convincersi che sia necessario cambiare il nostro ordinario giudizio al riguardo delle parole ; per risolverci a cercare il valore delle parole nell' uso che ne vien fatto ogni volta, riflettiamo che dovendo l' uomo farsi intendere dagli uomini che ha intorno, egli, come già dicemmo,

Digitized by Google

deve con certi aspetti della sua espressione conformarsi ai modelli che trova nel luogo e nel tempo ove nasce. Può discostarsene in generale solo fino al punto oltre il quale non sarebbe dagli altri capito. Ma se una lingua è una delle espressioni di ciò che pensa e sente l' uomo, se non è soltanto rumore prodotto per capriccio muscolare, essa allora non è colle sue parole nulla invero di fisso e di prevedibile e di determinabile; non una moltitudine di prodotti raggiunti, di cose conseguite una volta per sempre; ma un complesso di varianti attività, le quali non scaturiscono o non gemmano le une dalle altre siccome gli elementi fonetici che s' alterano e che veramente rotano in altri; ma dall' uomo solo scaturiscono, cosicchè anzi, d'altra parte, non si potrà veramente più ben dire che l' italiano derivi dal latino e una lingua da un' altra secondo la figura di quegli alberi del linguaggio così in uso in Germania e da noi, e il cui tronco porta grossi rami che portano piccoli rami su cui si vedrebbero già come gemme, piccoli e giovani coni di nuova vegetazione. Così che invece si dirà allora assai meglio che ogni uomo, che ognuno di noi, crea una lingua.

Io, Darchini, parlo il darchiniano.

E si dirà con ragione che ogni volta che parla, ognuno parla una lingua già diversa, la

Digitized by Google

quale ha tutto il suo valore solo nelle rappresentazioni dello spirito di quell'uomo in quel momento.

Quelle rappresentazioni saranno solo una volta così, poi mai più: attività di un unico istante.

Che questo non bene da tutti riesca a scorgersi, dipende certo molto dal fatto che noi possiamo conservare scritte, o nel loro suono, chiuse nella memoria, le cose pensate una certa volta in passato, o poco o molto tempo fa.

Questa possibilità conferisce al linguaggio l'aspetto che può avere un cumulo di oggetti, un cumulo di cose materiali, per sè stanti, capaci di durare nel tempo.

L' oggetto linguistico conservato così, come oggetto per l'occhio e per l'orecchio, è infatti una cosa che non muta di aspetto sul foglio di carta; è una cosa che non cambia di suono nel ricordo; che in una certa pagina di libro è la cosa medesima che poi ricompare dieci, venti pagine dopo. Ma il suo valore per lo spirito, è dato da un momento dello spirito che non avrà più il suo simile, che non avrà mai più ripetizione.

L' uomo quindi, fu giusto notarlo, non è l' intermediario tra il parlare del passato e il parlare del futuro: è un artista che fa ogni volta con vecchie cose una cosa nuova.

Digitized by Google

XXXI. *LE PAROLE SENZ' OSSA.*

Guai per lui se la creta nella quale lo scultore immerge le dita non fosse una morbida pasta obbediente; guai se fosse un ammasso di cose già formate, trasportanti le proprie sculture sulla nuova scultura, o se non fosse tutta di minime parti, grandi solo come i cadaverini delle diatomee.

Le parole pertanto avrebbero da esser il più spesso fantasmi appena, senz' ossa; vuote di speciale valore. La metafora in loro è bene che sia morta; l' etimologia sopita. Sono meno perfette, meno utili, quanto più hanno ossa; perchè più son rigide d'ossa, meno sono uno strumento come la nostra mano, la quale ben poco varrebbe per quello ch' essa ancora sarebbe se divenisse un oggetto fermo, di solo ornamento; ma molto vale per ciò che può operare, capace com'essa è di crear sempre novelle cose: gesti, difese, offese e infiniti lavori.

XXXII. *FACCIAMO NOI E GLI ALTRI DISCEPOLI DELLE COSE, NON DEI VOCABOLI.*

Dopo quanto si è venuto illustrando per le scorse pagine, ora, passando a formulare il precetto didattico, sentiamo di dover ripetere ciò che già qui e là raccomandammo con calore. Si vada

Digitized by Google

alle cose, non ai vocaboli. Ma tra i vocaboli, o che si ascolti o che si legga, ebbene ancora si vada alle cose — in omaggio finalmente ad una concezione del linguaggio, più rispondente allo studio sperimentale, all'osservazione psicologica, alla ragione.

Sembrano oggi veramente gli occhi più non avere la missione di guardare. Si legge molto, sembra che molto si studi. Ma non è stato insegnato a leggere, così si accetta al buio, senza utilità per la mente.

Nelle molte sale ove si parla, si fanno solo dure cure di acido carbonico. Non si è mai insegnato a capire; s'insegnò e s'insegna invece a non capire, si rovesciano gli ordini cercando che s'adoprino gli occhi per udire, gli orecchi per vedere. Si domandano talvolta le impressioni d'un tramonto di sole a chi fu acciecato nell'infanzia.

Non s'insegna forse Dio ai bimbi con delle parole incomprensibili? Eppure ogni tanto passa la morte per le nostre case; eppure gli astri girano la notte sugli abissi, il fulmine cade sulle punte della Terra, e il tuono è lanciato sotto i cieli.

È d'uopo che s'insegni a capire, come è d'uopo che s'insegni anche a farsi capire: e potrei dire, richiamandomi alle cose dette, che s'insegni l'ermeneutica da un lato, la suggestione dall'altro.

Digitized by Google

Queste due scuole possono cominciare solo da una corretta concezione di ciò che sia il linguaggio; sono anzi al principio quasi solo questa corretta concezione.

Intanto, se unicamente il confronto delle cose è ciò che spiega le cose stesse a noi medesimi e agli altri; si vede ora chiaramente quanto grande sia l'importanza delle immagini nel linguaggio.

XXXIII. *LA PREZIOSITÀ.*

E se poi a cagione appunto di tale importanza ora fossi tentato di dire qual norma, secondo me, debba consigliar le immagini che componiamo, onde raggiungano efficacia, siano più suggestive, io allora direi che è quella della preziosità. Parola che non deve affatto evocare alla mente il periodo letterario delle 'précieuses' e dei 'précieux'. Io intendo la preziosità quasi nel senso economico.

Si sa cosa essa è.

L'oro ha preziosità. L'oro ha in piccolo volume un grande valore: ossia con un piccolo volume di oro si comprano più grandi volumi di quasi tutte le altre cose. Quasi ogni altra cosa che non sia l'oro, sostiene un pari valore con un maggior volume. Tonnellate di rupe, quintali di legname, chilogrammi e chilogrammi di ferro, valgono un piccolo

Digitized by Google

ciottolo d' oro. E il ferro è più prezioso del legno, il legno più della rupe.

Ora l' idea di preziosità può risultare pur lungi dalle cose che più spesso son considerate nel mondo degli economisti.

Essa spiega infatti il ribrezzo che proviamo all' idea di esser morsi per esempio da un ragno, pur quando dalla mente nostra non si esageri la gravità vera che per noi possa assumere la lieve offesa fattaci da un simile animaletto nella cute. Questo ribrezzo proviene in gran parte dalla sproporzione che da noi si vuol scorgere tra il volume della bestiola e la ferita che esso ci produce. La capacità del ragno pertanto sembra a noi superiore, per così dire, alla capacità del ragno, e il ragno superiore in certo senso a sè medesimo. Avendo noi stabilito nella nostra mente, per un errore però — per un errore che proviene dal conoscere noi numerose bestiole, grandi all' incirca come il ragno, le quali non fanno tuttavia il male che può far lui —, avendo noi stabilito nella nostra mente che il ragno possa sol fare, non so, un male come uno, noi poi, al vederlo invece fare un male come due, stupiamo così come se il ragno avesse allora fatto più ch' ei non possa e debba. Questo stupore nostro, è in tal caso ribrezzo, angoscia, spavento. Il morso del ragno è un male come ne può fare la punta di un

Digitized by Google

piccolo coltello; noi preferiamo tuttavia il piccolo colpo di lama al morso della minuscola belva.

Quello che dico dei ragni, può dirsi di certi graziosi esseri, tra l' animale e la pianta, viventi sotto l' acque del mare e che sono spaventosi solo perchè danno, se toccati, una lievissima scossa elettrica.

I blasoni esercitano un fascino profondo. Coi loro rozzi rilievi di terracotta, appena accennati, con le loro piccole figure simboliche, sono come lunghi racconti di storie familiari; stanno lì, noi lo sentiamo, per complicati destini umani che si sono compiuti con l' amore, con le ambizioni, con la rapacità, su su per la lunga strada di molti e molt' anni.

La preziosità è pertanto l' impressione di un molto, verificantesi con un poco; di un massimo dato da un minimo, o ottenuto in un minimo. È un leggero senso di miracolo; e lo proviamo pur col linguaggio allorchè da breve parola ci è riempita tutta la mente, molto ci è lasciato intendere. Così ad esempio, come quando ciò che sarebbe divenuto probabilmente in altro cervello lunga e greve prosa — la definizione di quello che sia il destino statistico, — si raccoglie invece nello spirito di Gian Paolo in breve possente pensiero: ' i popoli come i prati si seminano da sè ', checchè facciano i legislatori, i riformatori, gli educatori.

Digitized by Google

Che lunga strada di parole se non dicessimo: Amico, non c'è rosa senza spine!

E per questo anche non sembra molto ragionevole assegnare a nessuno consimili sentenze come temi di componimenti. Quella frase è già un perfetto componimento. È il componimento di una certa verità, da tanti uomini, per lunghi secoli, riconosciuta e espressa mille, mille volte. Che prima l'avranno espressa come una nebbia, poi come una nuvola, e poi segnata come una terra indecisa e lontana, ma infine così appunto come una bella e ben visibile cosa vicina, allorchè, certo un vecchio e grave agricoltore filosofo, togliendo pensieroso la pipa nella mano, avrà dopo tant'altri sentenziato pur lui, e suggerito. Ora si tratterebbe dunque di rifare a rovescio la via, di rarefare, e rendere il componimento meno prezioso, meno icastico: di tornare dunque a quella terra indecisa, alla nuvola, alla nebbia.

XXXXIV. *IL VALORE DELLA GRAMMATICA NELLA DIDATTICA LINGUISTICA.*

A questo punto, passando poi ad altri argomenti, osserverò, affinchè qualche lettore diffidente non cessi, leggendo queste pagine, di sentirsi nella sua consueta tranquillità, che per tutto quel ch'io dissi fin qui non occorre affatto temere ch'io in-

Digitized by Google

tenda mettere al bando la grammatica, e sopprimerne il posto nella didattica.

Essa, nella didattica del linguaggio, deve averne uno importante perchè essa vi può rendere grandi servigi. Ch' essa possa immensamente servire, io stesso mi proverò tra breve a dimostrarlo con alcuni miei saggi, appunto di grammatica, sebbene io intanto affermi, come del resto credo faccia ognuno ormai che conosca pur solo un po' certi usi, certi effetti e certi risultati della nostra scuola, che nell'insegnamento linguistico, il cosidetto metodo grammaticale fallisce anno per anno la prova; che la noia, la quale non fertilizza mai, entra da tutti i lati nella mente facendo fare ogni giorno, per mesi e mesi, delle lunghe marcie, così come fu detto, sopra un mattone; e che pertanto in vicinanza della maggior parte dei maestri, i giovani oggi sentono solo l' inverno.

'Che cosa c' è in una grammatica?' si domanda Benedetto Croce (1) — 'che cosa c' è nelle « regole » del parlare e dello scrivere, che essa viene proponendo? In primo luogo, c' è, evidentemente, l' affermazione di una o più tendenze artistiche..... un presentimento..... un delinea-

(1) Il concetto della grammatica. 1912. Prefazione: p. IX., p. X., p. XII.

Digitized by Google

mento di un modo di scrivere, che l'autore sente in sè o in altri, e vuole rafforzare in sè e in altri. In una grammatica della scuola manzoniana, si avverte l'ideale della prosa manzoniana..... Per contro, in una grammatica della scuola puristica..... c'è l'ideale della vecchia Italia togata e accademica, di letterati e non di popolo, di parole e non di pensiero..... In secondo luogo, nelle grammatiche c'è una filosofia..... In terzo e ultimo luogo, le regole grammaticali..... contengono, per l'appunto, le regole stesse: cioè le spezzature, le dilacerazioni, le astrazioni..... che ho dovuto compiere nella realtà concettuale, e gli espedienti e istrumenti che ho foggiato con quelle operazioni tutt'altro che filosofiche..... Che cosa sono quelle regole? Filosofia, no; arte, nemmeno; e poichè una conoscenza che abbia elementi diversi da quelli della rappresentazione e del concetto, non è conoscenza, è chiaro che essi appartengono non alla sfera teoretica, ma alla pratica'.

E pertanto Benedetto Croce ha ragione di stabilire subito dopo, tra le altre cose, che la determinazione della natura pratica degli schemi e delle leggi grammaticali, e quindi dell'opportunità e del modo di variarli in conformità ai nuovi bisogni pratici, è questione di avvedutezza (1); che

(1) Op. cit., p. XVII.

Digitized by Google

' l' ulteriore riforma, ossia la costruzione delle nuove grammatiche, sarà opera del senno pratico, « questione di tatto » (1) '.

XXXXV. *SAGGI DI GRAMMATICA PRECETTISTICA. UNA NUOVA TEORIA DEL VERBO, SVOLTA PER IL VERBO TEDESCO.*

Intanto, seguendomi per ora nel campo della lingua tedesca solo perchè è già meglio conosciuta per tal lingua una teoria, quella del verbo separabile, da cui mi è facile procedere — noti il mio lettore che, secondo quanto anche ho detto in altro luogo del libro, le quattro espressioni:

trinken
Milch trinken
frische Milch trinken
guten roten Wein trinken

sono unicamente quattro diversi verbi, svegliantì nello spirito una diversa rappresentazione seconda.

Indi poi altresì, che, vedendo ad esempio un contadinello il quale, seduto sull' erba, con uno sti-

(1) Op. cit., p. XVIII.

Digitized by Google

vale in mano, fosse in procinto di rinfilarselo, potremmo dire:

es zieht den Stiefel an.

Qui le grammatiche spiegherebbero: verbo 'anziehen'; parte separabile 'an'; un complemento.....

Ebbene io dirò invece: il verbo, il verbo separabile adoperato in tal caso, è la parola:

denstiefelanziehen,

o meglio, dando più adatto colorito e tenendo maggior conto d' altra parte di usi che si spiegano con ragioni storiche, empiriche, etnografiche, ecc.:

den Stiefel anziehen,

verbo, del quale la parte separabile è, non 'an', ma 'den Stiefel an'.

Questa parte separabile, — come si vede facilmente pur senza nessuna conoscenza di complicate regole speciali, ma quando si conosca solo il ben semplice meccanismo del verbo separabile, — conoscenza alla quale, seguendo i principii del metodo diretto (si vedano per esempio almen solo i 'Leitfäden' del professor S. Alge), si può giungere dopo non molte lezioni — va, direi da sè, senza che vi sia per noi difficoltà veruna da superare, a porsi là dove deve andare, con tutte le sue parti bene in ordine.

Tutti i verbi sono separabili — per necessità naturale dell' umano pensare; e, ad esempio

Digitized by Google

[ ] trinken
è separabile in [ ] (ossia in zero)

[Milch] trinken
è separabile in [Milch]

[frische Milch] trinken
è separabile in [frische Milch]

[guten roten Wein] trinken
è separabile in [guten roten Wein]

[nicht] trinken
è separabile in [nicht]

ber [vino]
è separabile in [vino]

preferir [solo acqua]
è separabile in [solo acqua]

[trinken] können
è separabile in [trinken]

[gelobt] werden
è separabile in [gelobt]

[gelobt worden] sein
è separabile in [gelobt worden]

[gelobt] haben
è separabile in [gelobt]

Digitized by Google

| an- | -ziehen
è separabile in | an |

aimer | tendrement |
è separabile in | tendrement |

avoir | voulu |
è separabile in | voulu |

| lesen und schreiben | lernen
è separabile in | lesen und schreiben |

Abbiamo quindi:

ich trinke | | (ossia p. sep.: zero)
ich trinke | Milch |
ich trinke | frische Milch |
ich trinke | guten roten Wein |
ich trinke | nicht |
io bevo | vino |
io preferisco | l'acqua limpida |
ich kann | trinken |
ich werde | gelobt |
ich bin | gelobt worden |
ich habe | gelobt |

Digitized by Google

ich ziehe | an |

j' aime | tendrement |

j' ai | voulu |

ich lerne | lesen und schreiben |

E al futuro, pei verbi tedeschi, — giacchè il futuro in tedesco si compie con l'ausiliario del futuro (werde, wirst, wird, werden,.....) e l'infinito in certo qual modo come un prodotto: $5 \times 6 = 30$, ove 30 è una nuova cosa a sè, che deve sè medesima, come si voglia: o al 5 preso 6 volte, o al 6 preso 5 volte (werden × Inf. = Fut.), ma che non serba traccia veruna in sè dei suoi due fattori —:

ich werde { | | trinken }

ich werde { | frische Milch | trinken }

ich werde { | nicht | trinken }

ich werde { | trinken | können }

ich werde { | gelobt | werden }

ich werde { | gelobt worden | sein }

ich werde { | gelobt | haben }

ich werde { | lesen und schreiben | lernen }

Digitized by Google

E naturalmente, al condizionale:

ich würde { frische Milch trinken }

ich würde { gelobt werden }

ich könnte trinken

ich hätte gelobt

Da questi esempi, risulta poi l' opportunità, e la necessità, di cambiare nel campo didattico grammaticale, insieme con gli stabilimenti grammaticali, pur la terminologia grammaticale.

Sarebbe utile vedere quel che ad esempio in simil campo comincia a farsi in Inghilterra per opera del Joint Committee on Grammatical terminology, i cui primi lavori son riassunti, credo, in un Final-Report del 1911. Istruttivo sarebbe anche un esame del lavoro: A new French Grammar del professor E. A. Sonnenschein dell' Università di Birmingham.

Ma lasciamo per ora andare gli altri. Io, limitandomi in questo sito al verbo tedesco, ragiono come segue; penso che il verbo tedesco si potrà utilmente concepire nel modo del quale io ora do qui sotto un cenno, ma invero così rapido e schematico, che potrà bene intendermi sol chi sia pratico alquanto della materia.

Digitized by Google

Dapprima, nel verbo non ancora coniugato, l'azione (lo stato) apparirà indefinita (non infinita — chè sarebbe tutt'altro; così che parleremo meglio forse di indefiniti che di infiniti).

Si voglia pensare, nel nostro spirito, dopo che si siano pronunciati i verbi

vivere — morire — lieben.

Nel nostro spirito si sveglieranno delle rappresentazioni molto vaghe. Vivere!..... chi? di chi pensarlo, di chi parlando?..... Vivere..... — io!.....

..... io — vivere .....

..... io — morire .....

e ..... noi -- morire..... wir —, sie — lieben.....

L'indefinitezza ora è un po' diminuita perchè è stato precisato chi compirà l'azione. La diminuisco ancora se preciso il tempo nel quale, i soggetti testè determinati, compiranno l'azione del verbo.

— Chi vivere? — Io!.....

— E quando? — Ora.. ..

Dunque:

io vivo!..... — vivo io, ed ora.

Similmente avremo:

noi moriamo

wir lieben

Un'altra trasformazione del verbo, dell'indefinito, avverrà poi a seconda del modo nel quale

Digitized by Google

sarà presentata l'azione, — quell'azione di cui è precisato il soggetto che la compirà e il tempo in cui quel soggetto la compirà.

La persona sia 'wir', e il tempo della sua opera, il presente; potremo avere ad esempio;

wir lieben
lieben wir!
wir würden lieben
ecc. ecc.

La trasformazione del verbo secondo il modo, il tempo e la persona, è la coniugazione.

Sol che ora un'azione (uno stato) potrà pure presentarsi altrimenti. Ad esempio, così:

come possibile:

ich kann Geige spielen

come necessaria (Es.: se perdo l'equilibrio, debbo cadere, ancorchè poi io fossi un principe, un re; se voglio mai imparare a suonare il violino, debbo studiare il violino, e non mi serve che suoni il pianoforte):

ich muss Geige spielen

come lecita (Es.: fino alle undici di sera, posso suonare, in casa, me lo consente un regolamento):

ich darf Geige spielen

come doverosa (Es.: ho fatto tanto che il babbo me l'ha comprato il violino, e m'ha preso un maestro; ora debbo dunque suonare; ma posso se

Digitized by Google

voglio anche non suonare; sol che allora procurerò un dolore al babbo):

ich soll Geige spielen

come desiderabile:

ich mag (möchte) Geige spielen

come spontaneamente voluta:

ich will Geige spielen

La rappresentazione dell' azione nella luce di quegli speciali valori, si conseguirà con gli ausiliari 'können', 'müssen', 'dürfen', 'sollen', 'mögen', 'wollen', associati all' indefinito del quale si voglia modificare la concezione, in modo da formare dei verbi separabili come

aufmachen, | auf- | -machen;

così, ad esempio:

geigespielenkönnen, Geige spielen können,

| Geige spielen | können;

geigespielenmüssen, Geige spielen müssen,

| Geige spielen | müssen;

geigespielensollen, Geige spielen sollen,

| Geige spielen | sollen;

ecc. ecc. ecc.

che faranno

ich kann | Geige spielen |,

Digitized by Google

ich muss | Geige spielen | ,

precisamente come 'aufmachen' fa

ich mache auf , ich mache | auf | ;

e similmente, quindi:

ich darf, soll, mag, will | Geige spielen | .

La coniugazione potrà essere semplice e composta: come rispettivamente in

ich lobe

e in

ich habe gelobt.

E avremo ogni forma come semplice e come composta. Avremo:

l' indefinito semplice	e	l' indefinito composto
il presente semplice	e	il presente composto
il passato semplice	e	il passato composto
il futuro semplice	e	il futuro composto
il condiz. semplice	e	il condiz. composto
il pres. del sogg. semplice	e	il pres. del sogg. composto
l'imperf. del sogg. semplice	e	l' imperf. del sogg. composto

Dunque

loben (verbo sep. in 'zero') gelobt haben (verbo sep. in 'gelobt')

Digitized by Google

e poi, già anche solo per la mia teoria del verbo separabile:

ich lobe	ich habe gelobt
ich lobte	ich hatte gelobt
ich werde loben	ich werde gelobt haben
ich würde loben	ich würde gelobt haben
	ich hätte gelobt
ich lobe	ich habe gelobt
ich lobte	ich hätte gelobt

Qualunque forma composta di un dato verbo, sarà quella medesima forma, semplice però, non per esso verbo dato, ma per il suo ausiliario — 'haben' o 'sein' — più il solo participio passato (parte separabile nell'indefinito composto) del verbo dato. Così, il presente composto di 'loben', per la persona 'ich', sarà il presente del verbo 'haben': ich habe', più il solo participio passato: gelobt', del verbo proposto; il futuro composto dello stesso verbo, per la stessa persona, sarà il futuro del verbo 'haben': 'ich werde haben', più il participio passato 'gelobt', — dunque sarà, quando si osservi che tutto ciò che la forma indefinitivale va ultimo —: 'ich werde gelobt haben'.

Ma potremo d'altra parte notar pure, che la prima delle due coniugazioni, la coniugazione semplice, discende dall'indefinito semplice; e che l'indefinito semplice contiene tutte le forme sem-

Digitized by Google

plici, e sol queste. Indi, altresì, che la coniugazione composta discende invece dall' indefinito composto; e che l'indefinito composto contiene tutte le forme composte, e sol queste.

Qualunque forma semplice pertanto, la troveremo nell'indefinito semplice, il quale contiene tutte le forme semplici, e nessuna d'altra specie: il quale è quindi il gran paniere di tutte le forme semplici. E pertanto qualunque forma composta, la troveremo nell'indefinito composto, il quale contiene tutte le forme composte, e nessuna d' altra specie: il quale è quindi il gran paniere di tutte le forme composte.

Ora, l'indefinito composto lo si forma affidando all'indefinito 'haben' o 'sein' il solo participio passato del verbo semplice dato. E così lo si forma nell'aspetto, naturalmente, d'un verbo separabile.

Trattandosi ad esempio di 'loben', ed osservando che tutto ciò che ha forma indefinitivale va ultimo, va a destra; oppure, meglio, che le parti separabili negl'indefiniti tedeschi restan sempre a sinistra, noi avremo da:

| | loben,

il nuovo verbo:

| gelobt | haben.

Digitized by Google

Sono l'uno e l'altro verbi separabili. Il primo, in 'zero', l'altro, in 'gelobt'.

E il primo darà le forme semplici:

ich lobe [ ]

ich lobte [ ]

ich werde { [ ] loben }, (ich werde loben)

ich würde { [ ] loben }, (ich würde loben)

ecc. ecc. ecc.;

l'altro, le forme composte:

ich habe [gelobt]

ich hatte [gelobt]

ich werde { [gelobt] haben }, (ich werde gelobt haben)

ich würde { [gelobt] haben }, (ich würde gelobt haben)

ich hätte [gelobt]

ecc. ecc. ecc.

Prendiamo ora un indefinito qualunque, 'loben', separabile in 'zero', o anche uno meno semplice, ad esempio 'gern loben', separabile in 'gern'.

Gl'indefiniti 'loben' e 'gern loben' sono attivi.

S'otterrà la loro forma passiva affidando ad un nuovo ausiliario, all'ausiliario di passività

Digitized by Google

(werde, wirst, wird, werden,.....; wurde, wurdest, wurde, wurden,.....) il participio passato del verbo attivo. Va da sè che il participio passato (per aufmachen, auf-ge-macht, aufgemacht) del verbo 'gern loben' ad esempio, si ottiene come il participio passato di qualunque altro verbo, mettendo 'ge' tra le due parti: 'gern-ge-lobt', 'gern gelobt'.

Si avranno pertanto i due nuovi indefiniti separabili:

| gelobt | werden

| gern gelobt | werden,

separabili rispettivamente in

| gelobt | e | gern gelobt |:

ich werde | gelobt |

ich wurde | gelobt |

ich wurde | gern gelobt |

ich werde { | gelobt | werden }

ich würde { | gern gelobt | werden }

ecc. ecc. ecc.

I due indefiniti passivi così formati, conterranno tutte le forme passive e sol quelle passive; saranno ognuno insieme il babbo e la mamma di tutte le

Digitized by Google

forme passive e sol delle forme passive. Si coniugheranno, di più, come qualunque verbo separabile, come 'aufmachen' ad esempio.

Ma come qualunque altro indefinito, l'indefinito passivo potrà aver pure forma composta. L'avrà sempre con l'ausiliario 'sein'.

Essa, naturalmente, si formerà affidando all'ausiliario 'sein' il solo participio passato del verbo passivo semplice. Ove il verbo passivo semplice fosse ad esempio 'gern gelobt werden', affidando dunque a 'sein', che andrà in fondo come tutto ciò che ha forma indefinitivale, il participio passato

(gern - ge - lobt [- ge -] worden),

ossia

gern gelobt worden,

così da avere l'indefinito

gerngelobtwordensein,

ossia

| gern gelobt worden | sein,

o

gern gelobt worden sein,

separabile in

| gern gelobt worden |:

ich bin | gern gelobt worden |

Digitized by Google

ich war | gern gelobt worden |

ich werde { | gern gelobt worden | sein }

ecc. ecc. ecc.

Completando quindi ora il quadro possibile della declinazione, diremo che le forme verbali potranno essere

semplici (ma attive)
composte (ma ancora attive)
(oltre che semplici) passive
passive composte.

Debbasi or scrivere per il verbo 'herzlich lieben' e per la persona 'ich', ad esempio il passato passivo.

La forma che si vuole è passiva; essa pertanto dovrà cercarsi nell' indefinito passivo, che contiene infatti tutte le forme passive, e sol quelle, e che conterrà quindi quella altresì cercata da noi.

Dunque nel verbo

herzlichgeliebtwerden,

ossia

| herzlich geliebt | werden,

o

herzlich geliebt werden,

separabile in

| herzlich geliebt |

Digitized by Google

o

herzlich geliebt.

In caldaia c'è vetro bianco in fusione, e si debbono fare bottiglie azzurre. Il metodo buono consisterà non nel fare prima bottiglie con quel vetro che è bianco, e poi, non so in che modo, ma in qualche modo in ogni caso che supponiamo si possa, nel tingerle d'azzurro una per una. Il metodo buono consisterà nel rendere prima azzurra tutta la massa del vetro, e nel fare quindi bottiglie con essa. Esse non potranno essere naturalmente che azzurre.

Avendo noi ormai composto l'indefinito 'herzlich geliebt werden' separabile in 'herzlich geliebt', passivo in sè medesimo ed in tutta la sua discendenza, ci sarà facile adesso trovare la forma richiesta, il 'passato passivo' per la persona 'ich'. Basterà infatti che noi si faccia di esso, per la persona appunto 'ich', semplicemente il passato: tale forma risulterà di per sè passiva, discendendo essa da un indefinito, passivo, naturalmente, in sè, e in tutta la sua discendenza. Levriero il padre, levriero la madre — levriero il figliolo; biondi i genitori — ebbene biondi pure i figlioli.

Digitized by Google

Pertanto la forma richiesta è:

ich wurde | herzlich geliebt |,

ich wurde herzlich geliebt.

Debbasi invece scrivere per quel verbo, per 'herzlich lieben', e per la persona 'ich', 'il passato passivo composto'.

La forma che si vuole è passiva; essa pertanto dovrebbe cercarsi nell' indefinito passivo, che contiene infatti tutte le forme passive e sol quelle: dunque nel verbo 'herzlich geliebt werden'. Ma la forma che si vuole è pur composta. Dunque dovremo pertanto cercarla nella forma composta di quell' indefinito passivo. Essa, tale forma composta dell' indefinito passivo, conterrà tutte le forme passive composte, e sol quelle. Quindi pur quella cercata da noi.

Otterremo questo indefinito composto, naturalmente affidando all' ausiliario 'sein' ('sein', trattandosi di verbo passivo) il solo participio passato di quell' indefinito passivo (semplice).

Questo indefinito passivo composto, sarà dunque il verbo

herzlichgeliebt(ge)worden sein,

ossia

| herzlich geliebt worden | sein,

Digitized by Google

o

herzlich geliebt worden sein,

separabile in

herzlich geliebt worden, herzlich geliebt worden.

Avendo noi ormai composto l'indefinito 'herzlich geliebt worden sein', separabile in 'herzlich geliebt worden', passivo e composto in sè medesimo ed in tutta la sua discendenza, ci sarà facile adesso trovare la forma richiesta, il passato passivo composto per la persona 'ich'. Basterà semplicemente far bottiglie col vetro della caldaia, ormai tutto azzurro; esse risulteranno di per sè azzurre. Voglio dire che basterà che noi si faccia del verbo 'herzlich geliebt worden sein', per la persona 'ich', semplicemente il passato: tale forma risulterà di per sè e passiva e composta, discendendo essa da un indefinito passivo e composto in sè, naturalmente, e in tutta la sua discendenza. Levriero il padre, levriero la madre, e levriero il figliolo; biondi i genitori, ebbene biondi pure i figlioli.

Pertanto la forma richiesta è

ich war | herzlich geliebt worden |,

ich war herzlich geliebt worden.

Lascio che il lettore faccia per conto suo, se vorrà, altri esercizi, coi futuri, coi condizionali, coi

Digitized by Google

soggiuntivi, e che li complichi coi 'können', coi 'müssen', coi 'dürfem', coi 'wollen', ecc.

Ogni proposizione, lo si vede ora chiaramente, non sarà che un certo verbo coniugato per un certo soggetto.

La ricerca poi, all'indietro, dell'indefinito di una proposizione qualunque, non sarà molto difficile. Si farà indefinendo via via, per così dire, la frase: risalendo alla sua idea di fondo e d'origine, con l'astrarre dallo speciale soggetto che compie l'azione, con l'astrarre dal tempo in cui quel soggetto compie quell'azione, e con l'astrarre dal modo in cui quel soggetto è presentato a compiere in quel dato tempo quella data azione.

Esaminiamo la frase:

Das Land, wo man Deutsch spricht, heisst Deutschland.

Qui, sono due soggetti e due azioni. I due soggetti, sono rispettivamente l'entità 'man' e l'entità 'das Land, wo man Deutsch spricht' — uno breve, uno alquanto più lungo. Ma v'è chi si chiama Gino, v'è chi si chiama Bartolomeo.

I due soggetti, perchè la loro diversa lunghezza non ci faccia impressione, li chiameremo, se si vuole, rispettivamente A e B.

Avremo allora:

A heisst	P. sep.

Digitized by Google

B spricht | P. sep. |

invece di

Das L., wo man D. spricht heisst | Deutschland |

man spricht | |

Ora, abolendo A e B, indefinendo 'heisst' e 'spricht', e mettendo prima le 'P. sep.', giacchè tutto ciò che ha forma indefinitivale va ultimo, avremo gl' indefiniti separabili:

| P. sep. | heissen, | P. sep. | sprechen,

ossia:

| Deutschland | heissen

| | sprechen

Dunque, ove studiando una lingua si parta dalla frase, si saprà sempre facilmente discendere verso il verbo separabile del quale la frase è una derivata per un determinato soggetto, tempo e modo; e quando si sappiano concepire gl' indefiniti frasali — facilmente, come si è detto, si giunge a questo col metodo diretto —, la frase, pur la frase molto complessa, è opera controllabile, e sicura e facile.

Digitized by Google

XXXXVI. *SAGGI DI GRAMMATICA PRECETTISTICA. L'ACCORDO DELL'AGGETTIVO QUALIFICATIVO TEDESCO.*

Onde stabilire una norma che guidi utilmente verso il corretto accordo dell'aggettivo in tedesco, faremo bene prendendo le mosse dalla considerazione dei 'Beiwörter' tedeschi.

Essi sono molti:

der, die, das;
ein, eine, ein;
dieser, diese, dieses;
jener, jene, jenes;
jeder, jede, jedes;
mein, meine, mein;
dein, deine, dein;
sein, seine, sein;
ihr, ihre, ihr;
Ihr, Ihre, Ihr;
unser, unsere, unser;
euer, eure, euer;
ihr, ihre, ihr;
Ihr, Ihre, Ihr.

E, da un certo punto di vista, si manifestano di due nature. Infatti, alcuni tra essi sono muniti di una terminazione sessuale, voglio dire di una terminazione che ci permette di capir subito, anche

Digitized by Google

quando non conoscevamo questo già prima, il sesso grammaticale del nome a cui sono preposti.

Quando vedo scritto: 'der Vater', quel 'der' mi fa capir subito che Vater è un nome maschile. Quando però vedo scritto: 'unser Haus', oppure 'ein Haus', se non so già prima che 'Haus' è un nome neutro, ora non me lo apprendono quel 'unser' e quel 'ein', privi di terminazione sessuale ('unser', 'ein', monchi come 'euer', 'mein', 'dein', 'sein', 'ihr', 'Ihr', 'ihr', 'Ihr' — non 'ein-er', 'ein-es', 'mein-er', 'mein-es', 'dein-er', 'dein-es', 'sein-er', 'sein-es', 'ihr-er', 'ihr-es', 'Ihr-er', 'Ihr-es', 'unser-er', 'unser-es', 'eu(e)r-er', 'eu(e)r-es', 'ihr-er', 'ihr-es', 'Ihr-er', 'Ihr-es'), e capaci di dirmi con certezza sol questo, che 'Haus' non è un nome femminile, incapaci invece di poi determinare se 'Haus' sia neutro o maschile.

Abbiamo così i seguenti 'Beiwörter' con terminazione sessuale:

der, die, das;
dieser, diese, dieses;
jener, jene, jenes;
jeder, jede, jedes;
eine; meine; deine; seine; ihre; Ihre;
unsere; eure; ihre; Ihre;

Digitized by Google

e questi altri senza terminazione sessuale:

ein, ein;

mein, mein; dein, dein; sein, sein; ihr, ihr;

Ihr, Ihr;

unser, unser; euer, euer; ihr, ihr; Ihr, Ihr.

Dopo queste considerazioni, il precetto per l'accordo dell'aggettivo tedesco, può avere grande semplicità.

Esso potrà dir così:

Il sesso del nome deve risultare. Deve risultare o qui o lì: o alla fine del 'Beiwort', o alla fine dell'aggettivo (e degli aggettivi, ben s'intende, se ve n'è più d'uno). Pertanto se il 'Beiwort' non avrà terminazione sessuale, allora dovrà la terminazione sessuale prenderla l'aggettivo; se il 'Beiwort' l'avrà già, allora si farà terminare l'aggettivo semplicemente in 'e':

ein guter tüchtiger Mann
unser schönes Dorf
der gute Mann
dieses kleine schöne Dorf
meine alte Mutter

Se poi il caso grammaticale avrà alterato la forma basale (nominativale) del 'Beiwort', oppure se vi sarà plurale, l'aggettivo dovrà terminare sempre in 'en'.

ich habe einen guten Freund

Digitized by Google

das Dach deines kleinen Hauses
auf diesem roten Dache
in den grünen Blättern
der Name unserer lieben Freunde
die faulen Menschen
deine alten lieben Freunde
diese schönen Rosen
Ihre guten Eltern

Quando poi manchi il 'Beiwort', dovrà l'aggettivo prendere le terminazioni che avrebbe il 'Beiwort' (a terminazione sessuale) se ci fosse.

frische Milch
eine Fahrkarte zweiter Klasse
lieben Freunden sage ich immer.....
roten Wein trinkt er
hohe, weisse Berge

Forme come questa:

Strassburg, Festung ersten Ranges, ist nun.....

si potranno presentare come eccezioni.

XXXVII. *SAGGI DI GRAMMATICA PRECETTISTICA. LE PARTICELLE PRONOMINALI FRANCESI.*

Passando a dare un piccolo saggio di grammatica precettistica per la lingua francese, consideriamo ad esempio le particelle pronominali francesi, ma prima di tutto i nostri 'glielo', 'te li', 'gliene', 've le', ecc.

Digitized by Google

Io stabilirò, di queste nostre particelle, due categorie. La prima così costituita a gruppi:

me lo (- la - li - le)
te lo (- la - li - le)
se lo (- la - li - le)
ce lo (- la - li - le)
ve lo (- la - li - le)
se lo (- la - li - le)

l'altra così:

glielo
gliela
glieli
gliele
(io) lo (do) loro
la loro
li loro
le loro

Ed ora osserverò che per adoperare correttamente quelle francesi, occorre por mente solo alle seguenti due cose. Prima di tutto alla posizione del gruppo nella frase (se vada il gruppo posto prima del verbo, o dopo, o se non altrove); poi all'ordine delle particelle dentro il gruppo.

Tanto se la frase è positiva, come se è negativa, o interrogativa ma positiva, o interrogativa ma negativa: per le particelle della Prima Cate-

Digitized by Google

goria, la Posizione del Gruppo nella frase è:

sempre prima del verbo eccetto all'imperativo affermativo (nel qual caso: dopo il verbo):

li [ ] donne

[ ] donnera - t - il?

vous ne [ ] donnerez pas

ne [ ] donneriez - vous pas?

ne [ ] donne pas!

donne - [ ] !

[ ] donner (indefinito)

E l'Ordine delle Particelle dentro il gruppo è:

se il gruppo ha posizione prima del verbo (ciò che avviene quasi sempre, ciò che avviene anche all'imperativo negativo, e che solo non avviene all'imperativo affermativo): come in italiano;

e se il gruppo ha posizione dopo il verbo (ciò che avviene solo all'imperativo affermativo): a rovescio rispetto all'italiano.

il [me le] donne

[me le] donnera - t - il?

Digitized by Google

vous ne | me le | donnerez pas

ne | me le | donneriez - vous pas?

ne | me le | donne pas!

donne - | -le-moi | !

| me le | donner (indefinito)

Sola eccezione: per 'ce lo' e 've lo' (e ben s'intende, 'ce la' e 've la', 'ce li' e 've li', 'ce le' e 've le'), anche quando il gruppo ha posizione dopo il verbo, l'ordine è sempre: come in italiano.

Tanto poi se la frase è positiva, come se è negativa, o interrogativa ma positiva, o interrogativa ma negativa: per le particelle della Seconda Categoria, la Posizione del Gruppo nella frase è (come per le particelle della Prima Categoria):

sempre prima del verbo eccetto all'imperativo affermativo (nel qual caso: dopo il verbo):

il | | donne

| | donnera - t - il?

vous ne | | donnerez pas

ne | | donneriez - vous pas?

Digitized by Google

ne | | donne pas!

donne - | | !

| | donner (indefinito)

E l'Ordine delle Particelle dentro il gruppo è questo:

sempre prima l'accusativo, poi il dativo (ossia: sempre prima il complemento diretto, poi il complemento indiretto.

il | le lui | donne

| le lui | donnera - t - il?

vous ne | le lui | donnerez pas

ne | le lui | donneriez vous pas?

ne | le lui | donne pas!

donne - | - le lui | !

| le lui | donner (indefinito)

il | le leur | donne

| le leur | donnera - t - il?

vous ne | le leur | donnerez pas

ne | le leur | donneriez - vous pas?

Digitized by Google

ne | le leur | donne pas!

donne - | - le leur | !

| le leur | donner (indefinito)

Se il gruppo perdesse una particella, è chiaro che verrebbe allora a mancare la necessità di occuparsi dell'ordine delle particelle dentro il gruppo.

A parte, si potrà poi trattare dei pronomi 'en' e 'y'.

Quando l'uno o l'altro di questi due pronomi, o quando anche insieme intervengano nel gruppo, non modificano mai la norma stabilita per la posizione del gruppo nella frase.

Quanto all'ordine, c'è da dir questo:
'en' e 'y' vogliono sempre l'ultimo posto nel gruppo.

il | lui en | donne

| lui en | donnera - t - il?

vous ne | lui en | donnerez pas

ne | lui en | donneriez - vous pas?

ne | lui en | donne pas!

donne - | - lui - en |

Digitized by Google

| lui en | donner (indefinito)

je ne | l'y | vois pas?

| l'y | vois - tu

| l'y | voir (indefinito)

Se 'en' e 'y' formano gruppo insieme, allora in questa tendenza all' ultimo posto del gruppo, la vince 'en'.

n' | y en | mets pas!

Nel risolvere le difficoltà inerenti all' uso delle particelle francesi, sarà bene che all' allievo si consigli di seguire questa via, quest' ordine:

domandarsi

1. qual è la parte verbale?
2. se è interrogativa?
3. se è negativa?

stabilire

4. la posizione;
5. l' ordine.

S' abbia da dire in francese quello che probabilmente direbbe un francese trovandosi in quella contingenza, per cui noi saremmo spinti a chiedere:

ma non li hai dati loro?

Noi ragioneremo così:

parte verbale: tu as donné;

Digitized by Google

la frase è interrogativa: as-tu donné?

è negativa: n' as-tu pas donné?

posizione: ne [ ] as-tu pas donné?

ordine: ne [les leur] as-tu pas donnés?

XXXVIII. *VARIE OSSERVAZIONI, PARTICOLARI E GENERALI.*

Con l' applicazione che, delle teorie esposte per tutte le precedenti pagine, posson farsi nel campo didattico, lo studio può esser reso più semplice, e altresì pur lieto, giacchè esso, nella sua pratica ispirata a quelle teorie, oltre a non leder mai il valor logico ch' è nelle lingue, è veramente la via dell' effettivo apprendimento, e su di essa il viaggio è a ricca diaria.

Per essa, ad ogni passo è fatto un passo verso un apprendimento nuovo nel pensier nuovo che si va studiando; un passo quindi, verso il vero fine, che, idealmente, è in certo modo di giungere a pensare in un' altra lingua.

E resta poi evitato d' altra parte il pericolo che, ad esempio, abbian ragione di muover lagni contro gl' insegnanti di lingue straniere i colleghi insegnanti della lingua materna, se infatti la mente dell' allievo che sia educata non col metodo com-

Digitized by Google

parativo e traduttivo, ma secondo i principii che più o meno implicitamente rimangon per queste pagine suggeriti, potrà, come si vedrà, bene intendere per merito di essi, e anche abbastanza presto, e provandone pur godimento estetico, pensieri come questi ad esempio;

'A thing of beauty is a joy for ever';

'In unserer Kindheit wirft der erste innerliche oder äusserliche Gegenstand der Liebe oder der Ungerechtigkeit Schatten oder Licht unabsehlich in die Jahre hinein';

'Le monde regarde tousjours vis à vis; moy, je renverse ma veue au dedans, je la plante, je l'amuse là';

ma sarà per alquanto tempo sempre un po' imbarazzata all'atto di tradurli nella lingua materna. Lo studio grammaticale, comparativo traduttivo, non conduce che assai tardi ad una certa effettiva conoscenza e comprensione di una lingua. Io veramente ritengo mai, se quella conoscenza e comprensione debbono intendersi in buono e onesto senso; e questo ritengo non foss'altro a cagione dell'osservazione posta in tedesco poche righe addietro, la quale sempre ancora dichiarerebbe una cosa vera se, generalizzata, così dicesse: 'jeder erste innerliche oder äusserliche Gegenstand wirft seinen Schatten oder sein Licht unabsehlich

Digitized by Google

in die Jahre hinein', e così considerasse in modo più preciso la sempre decisiva importanza per noi delle nostre prime impressioni.

Ma potrei poi appellarmi ancora ai noti risultati nelle nostre scuole.

Supponete d' altra parte ch' io vi presentassi il mio amico così: 26 bottoni, 8 tasche, 4 cilindri di stoffa; filo, passamano, fodere, ecc....., un giovane scheletro, ecc.....: ditemi se potreste formarvene voi un' idea, ancorchè poi vi gridassi: Ma riunite dunque!

A chi molte delle cose dette, lì per lì sembrassero di niun valore o non sembrassero affatto giuste, sia ricordato che molte cose sembrano appunto non essere, e invece sono, se ad esempio avviene che i Sardi, con tutto il mare intorno, non sian null' altro che de' pastori. E sia ricordata anche la parola di Angelo Messedaglia nel Discorso inaugurale letto da lui alla R. Università di Padova il 23 novembre 1873:

'E in generale, non vi è quasi ricerca scientifica che non debba cominciare dal correggere qualche illusione dei sensi, com'è più specialmente accaduto all' Astronomia, o dal disdire qualche dettame di preconcette opinioni'.

Sotto questo ammonimento del grande Maestro veronese, potrebbesi solo ancora ripetere, con

Digitized by Google

un geniale, se pur poco conosciuto ed apprezzato scrittore nordico, che essendovi degli uomini e dei libri che insegnano il latino, il greco ed il francese in tre giorni, la contabilità perfino in tre ore, sembra poi strano come non s' insegni anche a diventare buoni scrittori originali in tre giorni. La cosa è tanto facile! Nulla s' ha infatti da imparare, così ragiona lo scrittore nordico, sol molto da dimenticare. Perchè infatti, dato il mondo come ora è, le teste dei dotti, e quindi anche i loro libri, somigliano ai vecchi codici di su dai quali prima occorre raschiar via la noiosa dissertazione di un qualche teologo controversista o gli almanaccamenti di un frate, per arrivare ad un classico romano. In qualunque umano spirito nascono bei pensieri, e pensieri pur nuovi, da che il mondo ogni uomo se lo ricrea; ma la vita e la scuola vi scrivon poi su le lor vane cose, e li ricoprono. Ci si forma un' idea alquanto esatta di come stian le cose, se ad esempio si pensa quanto segue. Noi conosciamo dal loro reale aspetto un animale, un frutto, un fiore; ciò che sono, ci appare. Ma potrebbe farsi giuste idee della natura d' una starna, d' un cespuglio di lamponi, d' una rosa, chi avesse appreso a conoscer solo pasticci di starne, sciroppo di lamponi e olio di rose? E neppur noi delle scienze e di tutte le cose che afferriamo con la

Digitized by Google

mente e non coi sensi: ci vengon poste davanti cotte e trasformate, e non impariamo a conoscerle nella loro forma grezza e pura. Così che di nulla v'è maggior scarsità che di libri senza intelligenza, ossia che contengano cose e nessun giudizio. Le grandi, le nuove idee, si trovan solo nella solitudine; ma come si fa a trovar la solitudine? Si posson fuggir gli uomini; ci si ritrova allora sul rumoroso mercato dei libri; i libri si posson gettar via, ma come si cavan fuori dalla testa tutti i tradizionalismi che vi ha ficcato dentro la scuola? Di un milione d' uomini, solo mille pensano, e tra mille pensatori ve n' è uno solo che pensi da sè. Un popolo ora è come una polenta cui solo il pentolo dà unità: nulla v' è di sodo se non attaccato al fondo, tra gli strati più bassi del popolo, e polenta resta polenta, ed il cucchiaio d' oro che prende su una porzione, per aver separato dei parenti, non per questo ha tolto via la parentela. L' aspirazione del vero sapere, ora non sarà il viaggio di scoperta di Colombo, bensì il ritorno di Ulisse. Ma la patria del pensiero è il cuore. L' intelligenza è il braccio; il cuore è la volontà. A che giova una forza, senza la volontà di adoperarla? Ora una vituperevole codardia a pensare ci trattiene tutti indietro. Chi ascolta la voce del cuore, invece che il giudizio del mercato, è sempre ori-

Digitized by Google

ginale. La sincerità è la sorgente della genialità, e gli uomini si dimostrerebbero più intelligenti se fossero più morali. Prendete alcuni fogli di carta, e per tre giorni, senza falsità e ipocrisia, scriveteci su tutto quel che vi passa pel capo. Scriveteci quel che pensate di voi, delle vostre donne, della guerra coi Turchi, di Goethe, ecc. —: finiti i tre giorni, non starete più in voi dalla meraviglia osservando i nuovi, inauditi pensieri che avrete avuto.

Io ora invocai l'onesto spirito di Ludovico Börne.

Tra le molte cose a carico dei sistemi seguiti in generale nell'insegnare le materie letterarie — certo non per il proposito di colui che li applica, ma per questo non meno ancora nel risultato morale della sua opera pedagogica —, vi sono invero, oltre alle prove e al fatto della loro inanità nei non avvenuti effettivi apprendimenti per mezzo di essi, pur quelle di solito che dimostrano com' essi facilmente riescano ad un insegnamento di interiore disonestà, gettando negli spiriti il peggior seme delle abitudini sempre spregevoli, pur quando si mostrano al di fuori con ornamento, del mascherare, del rigonfiar le cose, insomma dell'ingannare con le parole, di carpire, ove sia possibile, nell'attenzione altrui un posto, un'impressione che

Digitized by Google

non spettano di buon diritto, pel solo e vero valor suo al pensiero che è in noi; ed il seme, quindi, dell'idea, la quale allora non può tardar molto a nascere dentro la mente per coprirvi d'ombra altre idee più oneste e migliori, che la lingua sia sopratutto un attrezzo del tornaconto, vantaggioso per abbindolare o sorprender gli uomini: a voce, nelle cose manoscritte, nei libri.

Quanto a negare che dal punto di vista dell'apprendimento delle lingue, i risultati siano sconfortanti, questo, credo, nessuno potrà farlo. Che lo facesse un insegnante di lingue o di lingua non alludendo immodestamente se mai alla sola sua persona ed opera, sarebbe pericoloso per lui, e una nuova cosa sconfortante per molti. Che si dovrebbe in tal caso pensare di lui, del suo sapere, della sua intelligenza, e di nuovo di lui ancora in relazione a ciò che dovrebbe allora esser ritenuto scopo per lui, nella sua mente, dell'opera sua?

Si legga solo, in ogni modo, quello che è un giudizio ufficiale — la Relazione della Commissione Reale.

XXXIX. *CIÒ CHE LA DIDATTICA DEL LINGUAGGIO NON DEVE DIMENTICARE.*

Per queste pagine, abbiamo illustrato, tra le altre, le seguenti principali idee da cui possono ri-

Digitized by Google

cavarsi nuovi precetti didattici per l' insegnamento del linguaggio in generale e delle lingue straniere in modo particolare; e la critica poi da farsi ai metodi che da noi, per tale insegnamento, generalmente si seguono:

Suoni e segni che non siano simboli, che non evochino altra rappresentazione, oltre quella che puramente producono in quanto sono oggetti visibili e udibili, non sono linguaggio.

Molte specie di simboli possono formare un linguaggio.

Il pensiero non è separabile, come da sue veste, dalla sua parola.

Psicologicamente, unità della lingua sono non i segni del linguaggio, ma le rappresentazioni manifestate per mezzo di segni (vocaboli), ossia le parole: che potranno spesso comporsi pur di più segni, per quanto si possa vedere esistere una tendenza al determinarsi e all' organizzarsi di un segno soltanto per ogni rappresentazione.

Il parlare non è propriamente comunicare il pensiero. È il modo di suscitare in altri, con simboli delle nostre rappresentazioni, la rappresentazione delle nostre rappresentazioni.

Il significato delle parole si determina diversamente in tutti, per la connessione tra i segni verbali, grafici o di altra specie, e la rappresentazione degli oggetti.

Digitized by Google

Le rappresentazioni di un medesimo oggetto, sono ogni volta diverse, anche per una stessa persona; quindi ad ogni parola di una lingua è pertanto adeguato tutto un gruppo di rappresentazioni — il concetto astratto.

La parola non è designazione di fisso valore; ha valore pel suo collocamento.

In linguistica, lo studio dovrà procedere dalla frase alla parola.

La grammatica, una grammatica più avveduta, andrà anch' essa per questa via: base sarà anche per essa la frase (la frase: il verbo, il verbo separabile), e prima di tutto essa riconoscerà il soggetto e l' azione (o lo stato) del soggetto.

Ogni parola evoca una sola rappresentazione e non tutto il gruppo delle rappresentazioni per quella parola: ossia non evoca la rappresentazione del concetto astratto.

Insegnare partendo da concetti astratti, da vocaboli, da definizioni aprioristiche, è un errore.

Insegnando, il punto di partenza deve stabilirsi nell' osservazione diretta, nella sensazione.

I confronti tra le rappresentazioni concrete, condurranno ai concetti.

La logica, in pratica, insegna sopratutto ad assumere nella nostra mente l' opportuna rappresentazione concreta tra tutte le rappresentazioni con-

Digitized by Google

crete del concetto, ed il suo valore sta, non nel rapporto tra i vocaboli, ma nel rapporto tra le cose, tra le rappresentazioni concrete.

XL. *DEL METODO GRAMMATICALE COMPARATIVO TRADUTTIVO. DEL COSIDETTO METODO DIRETTO.*

Per queste pagine, pertanto, stanno sparse le ragioni per le quali, insegnandosi una lingua, resta consigliata una via, condannata l'altra.

Il profano non potrà ben capire; ma neppure dovrà voler capire in virtù della breve lettura, perchè ogni cosa chiara è sepolta sotto molta fatica, e perchè non può farsi da nessuno con un passo la lunga strada di altri.

Pertanto la critica del metodo grammaticale, comparativo, traduttivo, può dirsi fatta.

Questo metodo, come osserva molto bene in una sua memoria, assai nota in Francia, il signor Laudenbach (1), parte dal presupposto che sapere per esempio il tedesco, voglia dire 'sapere come si dicono' in tedesco le parole italiane, e reciproca-

(1) Concours de 1898 - De la Méthode Directe dans l'enseignement des Langues Vivantes, Paris, 1899. p. 12.

Digitized by Google

mente 'come si dicono', in italiano le parole tedesche.

Su questo assioma, stabilisce poi esercizi di traduzione e di grammatica, falsi confronti tra una cosa mal nota ed una ignota, ed un errore infine, che il più spesso segue poi l'uomo fuori dalle scuole in mille aspetti, fino alla morte.

Leggevo tempo fa in un celebre dizionario francese, la seguente caratteristica definizione: 'Un idiotisme est une locution qui ne peut se traduire littéralement dans une autre langue que celle où il a cours. C'est ainsi que pour dire: « Comment va votre santé », le Français dit: « Comment vous portez-vous? », l'Allemand: « Comment se trouvent-ils? » et l'Anglais: « Comme faites-vous faire? »'

Il metodo cosidetto traduttivo fa l'impressione di un triste anacronismo; sembra dei tempi nei quali s'insegnava la fisica, la chimica senza esperimenti, la geografia senza atlante, la botanica senza fiori e senza campagna; dei tempi — per dirlo dunque al modo di Ferdinand Brunot, il quale, nel suo paese, ha la fortuna di poter dire circa così al riguardo del suo paese — dei tempi in cui si faceva ai giovani comporre un discorso, un'arringa sopra un soggetto sconosciuto, ove un personaggio sconosciuto, rivolgeva la parola ad un personaggio sconosciuto, in

Digitized by Google

una lingua appena conosciuta. Il conferenziere francese ricorda nel suo discorso all'uditorio della Sorbona, Mosè incoraggiante gli Ebrei ad andare in Terra Promessa, per poi celebrare il metodo che educa veramente lo spirito nell'osservazione, nella capacità di giudicare, nella coscienza. 'Se si diventasse baccellieri con una statuetta, come con una versione latina, il male dove starebbe?'

Io osserverò or qui in linea generale, che qualunque esercizio abilita sol sè medesimo, voglio dire che abilita maggiormente sol sè medesimo a compier solo sè medesimo.

Ora, l'esercizio di cercare in un vocabolario dei segni 'che si conviene' di chiamar parole, ma che non lo sono, di metterli in fila secondo regole le quali sol possono parere il capriccio di chi per indicare ad esempio 8, si esprimesse così:

$$17 - 12 + 4 - 7 + 6,$$

— questo esercizio, può certamente condurre ad aumentare la rapidità che si ha nel farlo; ma da che non è parlare una certa lingua già in principio, non sarà mai parlare dopo un certo tempo quella certa lingua nè meglio nè peggio, ancorchè ci si perfezioni ed isveltisca molto nel compierlo; sempre bensì invece la medesima cosa, l'opera medesima che è in principio, sol che meglio e più speditamente compiuta.

Digitized by Google

Non ci si può poi trattenere dal chiedere, anche a costo di promuovere quel 'Geschrei der Beoten' che tanto infastidiva Carlo Federico Gauss, se sia mai possibile stabilire analogie e categorie più inutili, più disutili e sciocche di quelle che le cosidette 'grammatiche pratiche della lingua tale o tal'altra, per imparare la lingua tale o tal' altra' ricopiano l' una dall'altra senza posa e senza progresso, quando poi si pensi a tutta la libertà che ci sarebbe, e al dovere finalmente, di fissarne di semplici e di utili e di necessarie veramente ai vari momenti dello studio linguistico.

Si dica se si potrebbe giungere ad insegnare sol questo: a fare al mo' delle nostre mamme un semplice nodo in fondo alla gugliata di filo, altrimenti che facendo vedere col fatto come lavorino il pollice e l'indice della mano destra.

Si continui pure, tuttavia, ad insegnare a far nodi con la geometria e la meccanica, facendo trovar prima l'equazione della curva che descriverà il filo ravvolgendosi e concentrandosi in nodo, e poi col calcolar la forza, lo spazio, il tempo e il resto.....

Si avrà allora però gran torto impedendo che i giovani più desiderosi di far bene, vadano a comprarsi, oltre i libri di testo che si prescrivon loro, pur dei manuali sul tipo del Suggeritore Latino (se ne son già fatte, credo, varie edizioni; la seconda

Digitized by Google

è del 1906); e si avrà torto dicendo male o anche solo sorridendo alle spalle dei professori P. Fassio e G. Cagno, inventori del 'Metodo Lampo'; i quali professori, avendo ben scorto come dai giovani si debba studiare ed imparare, fan quello che torna solo a lode loro: rendono facile e sicuro il compito. Valga il seguente saggio:

(V. 2. ediz. notev. accr. e miglior., 1906, p. 88)

DOLOROSI RICORDI

(Schultz § 25 - 56 — Garizio § 55, oss. 2.ª § 63).

Ieri ancor vidi far **unae**!
In dativi e genitivi!!
Le mie guancie si fêr brune...
— E pur **dúis** vidi far!
I capelli .... si drizzâr!
Tutti e nove gli aggettivi
Maschil, neutro e *femminil*
(Per scansáre lo staffil)
Fanno **íus** — **íus** — **íus**,
(Come termina *Darius*)
E al dativo **ì** — **ì** — **ì**,
(Come il gal **chic-chiricchì**)
E sol **duòbus, duàbus, duòbus**
Dirà sempre il púer pròbus.

Regole ci debbon essere, certamente; ma certamente si può in generale osservar questo al riguardo di quelle che sono adoperate: che se de-

Digitized by Google

sidero indicare al mio amico la posizione della torre in città, farei male facendolo sedere al tavolino, prendendo matita e carta, e lavorando per lui d' assi, di ascisse, di ordinate e di formule onde riferire la torre, per esempio a quel piccolo vaso da fiori che ho sopra una mensola, nella stanza. Farei meglio andando con l' amico alla finestra e indicandogli con l' antico indice della mano destra la vecchia torre venir su dalle case in lontananza.

Con questo, come ho dimostrato, non è da credersi, come taluni fanno, che la grammatica debba considerarsi la grande colpevole dei pietosi risultati del cosidetto metodo traduttivo.

Nelle lingue, a qualunque momento della loro evoluzione, vi son sempre delle costanti. Nulla può impedire che sia così, e non volerne tener conto, siccome fu notato, sarebbe vano, chè sempre, più o meno confusamente finirebbero per apparire. Ma fu detto saviamente che accade delle regole grammaticali quel che accade dell' insegnamento dei precetti morali, il quale è vano affatto ove non trovi in noi uno spirito disposto a seguirlo.

Passare dal concreto all' astratto, non basta, l' abbiam dimostrato, perchè far così 'è solo enunciare la regola due volte, prima in una forma un po' meno astratta, poi nella sua forma definitiva'.

Digitized by Google

Quel che occorre, è di 'creare nello spirito una tendenza conforme alla esigenza del precetto, in modo che quando il precetto venga formulato, esso non sembri far altro che sanzionare un ordine di cose sentito necessario; udendo la regola, lo scolaro deve dirsi: infatti è proprio così.' Come osserva il signor Henri Laudenbach (1), fino ad un certo punto, il compito della grammatica è di insegnare all'allievo ciò che sapeva già.

Il metodo che realizza un efficace insegnamento delle lingue come svolgimento dello spirito, è quello noto abbastanza almen nel nome che gli si è dato il più spesso in Francia di metodo diretto, sebbene tale metodo sia diretto solo propriamente in principio. In Italia è presso che sconosciuto, e fa ricordare sol quasi il nome di Romeo Lovera.

Sostenuto verso il 1640, in una sua forma molto rudimentale, già da Comenio nella 'Didactica magna', nella 'Janua linguarum reserata' e pur nel celebre 'Orbis sensualium pictus'; poi da Gian Giacomo Rousseau, da Pestalozzi; discusso nei parlamenti d'Austria, di Francia e d'altri paesi, ormai lo illustra una letteratura teoretica speciale così poderosa, che gli estremi bibliografici suoi, pel solo tempo dal 1882 — anno nel quale comparve

(1) Op. cit. p. 12.

Digitized by Google

in Germania il famoso scritto di Quousque Tandem (Wilhelm Viëtor): 'Der Sprachunterricht muss umkehren!', lo squillo di tromba della Riforma, come si disse poi — al 1908, occupano più di duecento pagine.

Risultato di un grandioso movimento nel campo generale degli studi (si vedano ad esempio le prefazioni alle opere scolastiche di geometria del prof. Veronese dell' Università di Padova; queste opere stesse; gli scritti del Vailati), non può venir spiegato su pochi fogli. E però mi limito a ricordare che se ne fu precursore il grande pedagogo czeco, ne furono profeti, il nostro Ortes, il De Morgan, Herbert Spencer, poi che il Wundt gli diede nella sua psicologia fondamenti che corressero, rafforzarono e precisarono in seguito il Paul, il Sütterlin, il Jodl, l' Eggert, il Ziehen, il Franke, il Ganzmann.

XXXXXI. *BREVE NOTA STORICA.*

Non mi sembra cosa in modo speciale utile il fare or qui, sulla base dei numerosi tentativi didattici pratici ('grammatiche', prontuari, 'metodi', ecc.), l' esposizione dei vari metodi che, fin da quando le lingue s' insegnano nelle scuole pubbliche, o altrove, sono stati nei vari tempi in uso, e sono tuttora seguiti nel nostro paese e fuori di esso.

Digitized by Google

Nella Encyklopädie des französischen Unterrichts (Hannover, 1895) di Otto Wendt, nella Schwochows kurzgefasste Methodik des fremdsprachlichen Unterrichts (Leipzig, 1905), in Ziele und Wege für den Neusprachlichen Unterricht (Cöthen, 1907) di W. Falkenberg, e in molti altri libri e opuscoli, specialmente di autori tedeschi, i metodi per l'insegnamento delle lingue straniere sono descritti considerandoli sopratutto in riflesso, nei libri scolastici, nelle 'grammatiche', nei 'metodi', ove i metodi compaiono come pratici tentativi; e, benchè possano, considerati così, nei loro aspetti più formali, nella forma precisamente di libri scolastici che posson essere disparatissime attuazioni anche di medesime teorie metodologiche, sembrare quasi così numerosi come cotesti stessi libri, essi son riconosciuti di solito, escludendo quelli che nacquero dal movimento della Riforma, e che fecero anch'essi i loro tentativi pratici dopo il 1876, per essere in numero di otto, e, specialmente in Germania, coi nomi di:

metodo grammaticale
metodo di Meidinger
metodo sintetico o di Seidenstücker
metodo storico-genetico
metodo analitico o interlineare
metodo intuitivo

Digitized by Google

metodo analitico-induttivo
metodo Gouin

Ma se un metodo si definisce sopratutto nei suoi principii, è difficile allora, nel campo filologico, dire più di questo: le lingue, di solito, sono finora state insegnate, e le lingue sono ancora insegnate, o col metodo grammaticale-comparativo-traduttivo, o col solo metodo intuitivo, o col metodo diretto. Le prime due denominazioni accolgono in fondo i concetti delle otto denominazioni citate sopra. Quella di metodo diretto, in uso sopratutto in Francia, si richiama invece in gran parte ai principii che sono stati discussi specialmente in Germania, in Austria, in Inghilterra, in Francia, in Danimarca, dopo che tra i primi il Viëtor e il Walter, l'uno col famoso libello già ricordato: 'Der Sprachunterricht muss umkehren!', l'altro con i suoi risultati pratici nella sua 'Musterschule', la 'Mecca della Riforma', come è stata chiamata, diedero il segno del cominciare d'una fine e d'un nuovo fortunato principio nel campo della metodologia dell'insegnamento linguistico.

Dato i fini di questo mio lavoro, desideroso sopratutto di portare qualche nuovo contributo, non intendo illustrare or qui, nella loro storia, il metodo traduttivo-grammaticale e il metodo intuitivo.

Digitized by Google

Mi basta averne trattato implicitamente in vari punti della prima parte di questo volume. Come mi basta, dopo avere additato ai neofilologi italiani che abbiano buon volere la necessità di correggere molti concetti informativi dei metodi per l'insegnamento del linguaggio in generale, di indicar loro l'importanza del movimento della riforma e l'importanza della migliore letteratura linguistico-metodologica e linguistico-scientifica.

XXXXXII. *LETTURE UTILI PER IL NEO-FILOLOGO.*

Se le idee buone e chiare stanno sepolte sotto la fatica, ebbene è l'ora anche per i neofilologi italiani di cominciare una maggior fatica; o non vorranno essere utili quanto potrebbero nelle nostre scuole — ciò che non penso affatto.

Ma non essendo io, modesto studioso, neppure un povero daudetiano abbé Martin di Cucugnan perchè possa credere di aver da dire, qui, da queste pagine: 'l'insegnamento delle lingue è fatto piuttosto male nelle nostre scuole — occorrono riforme — orsù vediamo dunque!', io chiuderò adesso il mio lavoro molto semplicemente, con alcune indicazioni bibliografiche che, per una metà, almeno parecchi anni fa, se mi fossero state offerte, mi sarebbero riuscite utili, e che pertanto ritengo

Digitized by Google

possano servire ai nostri giovani e studiosi neo-filologi.

Ove si vogliano notizie bibliografiche intorno alla cosidetta Reform-Literatur, dal 1876 al 1908, si potrà averne in gran numero nei seguenti quattro volumi di bibliografia:

H. Breymann - Die neusprachliche Reform-Literatur von 1876 - 1893;

H. Breymann - Die neusprachliche Reform, Literatur von 1894 - 1899;

H. Breymann 's Neusprachliche Reform-Literatur (Drittes Heft);

Breymann - Steinmüller-Neusprachliche Reform-Literatur (Viertes Heft),

editi a Lipsia da A. Deichert, rispettivamente nel 1895, 1900, 1905, 1909.

Contengono sopratutto ricche indicazioni intorno alla letteratura metodologica tedesca; ma anche poi alcune su quella inglese, francese e scandinava.

Scritti di metodologia dell'insegnamento linguistico, opere importanti come molti scritti della corrispondente letteratura tedesca, potranno leggersi nelle riviste francesi:

Revue de l'Enseignement des Langues Modernes.

Les Langues Modernes.

Digitized by Google

Revue Universitaire.

Anche poi nella serie, però scandinava questa:

Quousque Tandem di Jespersen - Lundell - Western.

Lavori che si leggeranno o consulteranno utilmente, oltre l'opuscolo: Quousque Tandem, Der Sprachunterricht muss umkehren!, già da me citato, sono i tre di H. Laudenbach, P. Passy, G. Delobel, riuniti nell' opuscolo, ora alquanto raro:

Concours de 1898 - De la Méthode Directe dans l'enseignement des Langues Vivantes, Paris, 1899;

poi il volumetto, anch'esso raro, di Michel Bréal, bene equilibrato tra tendenze varie:

De l'enseignement des langues vivantes, Paris, 1893;

gli scritti raccolti da Georges Delobel nel volume:

Société des professeurs de langues vivantes de l'enseignement public.

Congrès International tenu à Paris du 14 au 17 avril 1909.

Compte rendu général, Paris, 1909;

e queste opere e questi scritti pure speciali:

W. H. Widgery - The teaching of Languages in Schools, Londra 1913; seconda ed.;

Digitized by Google

F. Franke - Die praktische Spracherlernung auf Grund der Psychologie und der Physiologie der Sprache dargestellt, Lipsia 1908; quarta ed.;

E. v. Sallwürk - Fünf Kapitel vom Erlernen fremder Sprachen, Berlino 1898;

H. Sweet - The Practical Study of Languages. A Guide for Teachers and Learners, Londra, 1899;

W. Münch - Didaktik und Methodik des französischen Unterrichts, Monaco 1902; seconda ed.;

F. Glauning - Didaktik und Methodik des englischen Unterrichts, Monaco 1903; seconda ed.;

O. Jespersen - How to teach a foreign language, London, 1912;

J. Bierbaum - Die Reform des fremdsprachlichen Unterrichts, Cassel 1886;

C. Colbeck - On The Teaching of Modern Languages in Theory and Practice. Two Lectures, in 'Modern Language Notes', 1888. N. 1.

K. Kühn - Der französische Anfangsunterricht, Bielefeld 1387;

A. v. Roden - In wiefern muss der Sprachunterricht umkehren? Marburg 1890;

Digitized by Google

O. Wendt - Encyklopädie des französischen Unterrichts, Hannover 1895; seconda ed.;
A. Ohlert - Methodische Anleitung für den französischen Unterricht an höheren Mädchenschulen, Hannover 1894;
A. Ohlert - Allgemeine Methodik des Sprachunterricht in kritischer Begründung, Hannover 1893;
A. Western - Om Undervisningen i Nyere Sprog, Cristiania 1885;
H. Breymann - Die phonetische Literatur von 1876 bis 1895, Lipsia 1897;

e le opere seguenti per i concetti generali:

Ortes - Riflessioni sugli oggetti apprensibili, sui costumi, e sulle cognizioni umane per rapporto alle lingue, 1775;
A. De Morgan - Formal Logic, Londra 1847 (il capitolo secondo: 'On Objects, Ideas, and Names');
W. S. Jevons - The Principles of Science, Londra 1877; seconda ed. (specialmente le prime trentacinque pagine);
G. Berkeley - A treatise concerning the principles of human knowledge, 1710 (specialmente l' 'Introduction');
G. von der Gabelentz - Die Sprachwissenschaft, Lipsia 1901; seconda ed.;

Digitized by Google

B. Croce - Estetica, 1904; seconda ed.;
H. Paul - Prinzipien der Sprachgeschichte, Halle a. S. 1898; terza ed.;
O. Jespersen - Progress in Language, Londra 1909;
M. Bréal - Essai de Sémantique, Parigi 1911; quinta ed.;
G. Vailati - Scritti, Firenze 1911 (La Grammatica dell' Algebra; La più recente definizione della Matematica);
O. Ganzmann - Über Sprach-und Sachvorstellungen, Berlino 1902;
V. Welby - Significs and Language, Londra 1911.

Digitized by Google

INDICE DEI NOMI

Ahn . . pag. 1
Alberti, L. B. » 10
Alge . . » 120
Aristotile . » 107
Assaggioli . » 5
Berkeley . » 55. 173
Bierbaum . » 172
Binet, A. . » 77
Boccaccio . » 63
Boeckh . . » 101
Börne . . » 155
Boyer . . » 11
Bréal . . » 171, 174
Breymann . » 170, 173
Brunot . . » 160
Budda . . » 13
Cagno . . » 163
Carlyle . . » 35, 37
Cars, des . » 15
Cartesio . » 15
Catone . . » 10
Cicerone . » 24
Claus . . » 4
Colbeck . . » 172
Colombo . » 38, 154
Comenio . » 165
Confucio . » 90
Croce . . » 5, 102
117, 118, 119, 174
De Amicis . » 5
Delobel . . » 171
Democrito . » 54
De Morgan . » 166, 173
De Sanctis, F. » 61, 62
63
Diderot . . » 77
Eggert . . 20, 166
Falkenberg . » 167
Fassio . . » 163
Franke . . » 166, 172
Gabelentz . » 29, 173
Galileo . . » 10
Ganzmann . » 166, 174
Garzio . . » 163
Gauss . . » 162
Gesù . . 88
Gian Paolo . » 35, 39
54, 90, 115
Giobbe . . » 88
Glauning . » 172
Goethe . . » 102, 106
155
Gouin . . 167
Hale . . 8
Hamann, J. . 5
Hân-iü . . » 80, 81
Höffding . » 42, 43
58
Humboldt, W. v. 4
Jevons . . » 173
Jespersen . » 5, 8, 29,
30, 171, 172, 174
Jodl . . » 20, 166
Kleist . . » 17
Kretzchmar . » 37
Kuhn . . 37
Kühn . . » 172
Laplace . . » 66
Lao-tse . . » 90
Laudenbach . » 159, 165
171
Leibniz . . 41

Digitized by Google

Leitenitz . . » 4
Lovera . . » 165
Lundell . . » 171
Mazzini . . » 90
Meidinger . » 167
Meng-tse . » 13, 90
Messedaglia . » 152
Morali . . » 37
Mosè . . » 161
Münch . . » 172
Ochorowitz . » 84, 85
Ohlert . . » 173
Ollendorff . » 3
Ortes . . » 24, 166 173
Paul, H. . » 20, 166 174
Passy, P. . » 172
Pestalozzi . » 165
Petrarca . . » 63
Pindaro . . » 101
Poincaré, H. . . 60
Reinhold . » 55
Roden . . » 172
Rolland . . » 10
Rousseau, G. G. » 165
Ruskin . . » 90
Sallwürk . » 172
Salomone . » 54, 80
Sauer . . » 4
Schultz . . » 163
Schwochow . » 167
Seidenstücker » 167
Shakespeare . » 90
Sonnenschein » 124
Spencer . . » 166
Speroni . . » 62
Socrate . . » 87
Steinmüller . » 170
Sütterlin . » 166
Swammerdam » 35
Sweet . . » 172
Talmudisti, i . » 89
Tolstoi . . » 10, 11
Tylor . . » 58
Ulisse . . » 154
Vailati . . » 166, 174
Veronese . » 166
Vico . . » 40, 41 47
Viëtor . . » 4, 165 168
Vogelweide, W. v. d. 53
Vossler . . » 102, 106 107
Wagner, R. . » 32
Waitz . . » 41
Walter, M . » 168
Walter v. d. V. » 53
Welby . . » 174
Wendt, O. . » 167, 173
Western . » 171, 173
Widgery . » 101, 171
Wieland . » 17
Wundt . . » 20, 55
Ziehen . . » 166
Zschokke . » 17

Digitized by Google

Digitized by Google